

RESOCOMTO STENOGRAFICO

42^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1992

Presidenza del Vicepresidente NICOLOSI
indi
del Presidente PICCIONE

INDICE

	Pag.
Congedi	2380
Disegni di legge	2380
(Annuncio di presentazione)	2380
- Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana (33/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	2382, 2383, 2384, 2385, 2420, 2428, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2451, 2452, 2453, 2455, 2456, 2457, 2460
SCIANGULA (DC)	2384, 2406, 2434
AIELLO (PDS)	2385, 2394
PAOLONE (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i>	2385, 2409
PARISI (PDS), <i>Relatore di minoranza</i>	2429, 2447, 2456, 2459
PIRO (Rete), <i>Relatore di minoranza</i>	2386, 2414
FLERES (PRI)	2421, 2426, 2428, 2432, 2450
MAGRO (PRI)	2415, 2421, 2427, 2429, 2434, 2450, 2454, 2455, 2458, 2461
CRISTALDI (MSI-DN)	2386, 2396, 2431, 2433, 2441, 2445
GALIPO' (DC)*	2399
GULNO (PDS)	2402
CAPITUMMINO (DC), <i>Presidente della Commissione e relatore di maggioranza</i>	2404, 2460
BONO (MSI-DN)	2413, 2452, 2453, 2455, 2457, 2461
LOMBARDO SALVATORE (PSI)	2412, 2431, 2435
LEANZA VINCENZO, <i>Presidente della Regione</i>	2427, 2433
LIBERTINI (PDS)	2419, 2456
CRISAFULLI (PDS)	2423, 2438, 2446, 2449, 2451, 2458, 2462
RAGNO (MSI-DN)	2425
LA PORTA (PDS)	2432
MONTALBANO (PDS)	2433
BURTON, <i>Assessore per l'agricoltura e le foreste</i>	2443, 2455, 2460
GRAZIANO (DC)	2386, 2450
(Votazioni per scrutinio segreto):	
PRESIDENTE	2386, 2388
(Votazioni per appello nominale):	
PRESIDENTE	2414, 2415, 2418, 2427, 2435
(Votazione per scrutinio nominale):	
PRESIDENTE	2450
Interrogazioni	
(Annuncio)	2380

	Mozioni
(Annuncio)	2381
Sulla dislocazione dei deputati nei banchi dell'Aula	
PRESIDENTE	2463
BONO (MSI-DN)	2462
Sull'ammissibilità di alcuni emendamenti	
PRESIDENTE	2416, 2417
PARISI (PDS)	2416, 2418
PURPURA, <i>Assessore per il bilancio e le finanze</i>	2417
GALIPO' (DC)	2417
PIRO (Rete)	2418
LEANZA VINCENZO, <i>Presidente della Regione</i>	2418
Sulla votazione per scrutinio segreto	
PRESIDENTE	2389
SCIANGULA (DC)	2389
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	2388, 2393
SILVESTRO (PDS)	2389, 2393
PAOLONE (MSI-DN)	2389
PARISI (PDS)	2391
PIRO (Rete)	2392
SCIANGULA (DC)	2386

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,05.

SPOTO PULEO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della presente seduta.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli: Palazzo per la seduta antimeridiana di oggi, Errorre e Granata per le odierne sedute.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, in data 25 febbraio 1992:

«Norme per la diffusione dell'informazione e per l'istituzione degli uffici stampa e pubbliche relazioni in Sicilia» (225), dagli onorevoli Fleres e Magro;

«Norme per la disciplina e l'incentivazione dell'agriturismo» (226), dagli onorevoli Spoto Puleo, D'Agostino, Drago Filippo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il Territorio e l'ambiente, premesso che:

— secondo quanto riferito da molteplici notizie di stampa, si è appreso dell'esistenza di una complessa problematica di carattere ambientale circa la realizzazione dell'approdo di Ginostra nell'isola di Stromboli;

— considerato che le tematiche inerenti alla valutazione di impatto ambientale assumono sempre maggiore rilievo, nell'ambito di una ormai diffusa consapevolezza concernente l'importanza della salvaguardia del territorio, e che esiste una specifica legislazione (legge numero 349 del 1986) che regolamenta la materia in questione;

per sapere:

— quali siano gli adempimenti della Regione discendenti dall'articolo 6 della legge numero 349 del 1986 e quale sia l'ufficio della Regione siciliana competente per la trattazione delle problematiche relative alla valutazione d'impatto ambientale, per il parere di cui al quarto comma dell'articolo 6 della legge numero 349 del

1986 e secondo quanto previsto all'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri numero 377 del 1988 recante norme per la regolamentazione delle pronunce di compatibilità ambientale» (580).

GRAZIANO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«All'Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che l'articolo 14 della L.A. del 28 febbraio 1987 prevede che le sezioni circoscrizionali per l'impiego provvedano all'accertamento della qualifica professionale avvalendosi delle strutture degli enti di formazione professionale, e ciò essendo valido sia per il settore industria e commercio sia per il settore agricolo;

ricordando che per quanto attiene l'attribuzione della qualifica ai fini dell'avviamento al lavoro presso l'Azienda o l'Ispettorato forestale nella provincia di Messina, la Commissione provinciale per la manodopera agricola ha deliberato di istituire una commissione composta da tre membri (un rappresentante dell'UPLMO e due rappresentanti dell'Ispettorato agricoltura e foreste), i quali sottopongano a prova d'arte gli aspiranti e ne riconoscano, rilasciando un relativo attestato, la qualifica richiesta;

denunziato che tale procedura è stata sospesa, in quanto l'UPLMO ha richiesto all'Assessore del Lavoro e della previdenza sociale, senza che a tutt'oggi sia stata ricevuta alcuna risposta, una sorta di assicurazione contro gli infortuni che possono accadere agli aspiranti in sede di «prova d'arte»;

per sapere quali provvedimenti urgenti intenda porre in essere per consentire alla commissione sopraindicata di riprendere la sua attività; e ciò al fine di dar corso all'evasione delle migliaia di domande di riconoscimento di qualifica accumulate presso l'UPLMO, permettendo così una giusta rotazione negli avviamenti di cui, specialmente nel settore dell'agricoltura, usufruiscono sempre le stesse persone già in possesso della prescritta qualifica; e di con-

sentire, inoltre, a chi voglia intraprendere un'attività, di sostenere la prescritta "prova d'arte", condizione questa che è necessaria per ottenere la qualifica e per potersi iscrivere alla Camera di commercio o artigianato» (581).

ORDILE.

«All'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, all'Assessore per il Territorio e l'ambiente e all'Assessore per i Lavori pubblici, per sapere:

— se siano a conoscenza dello stato di precarietà denunciato dai tecnici del Comune di Piraino, in ordine alla stabilità della "Torre delle Ciavole" che corre serio pericolo di crollo.

La "Torre delle Ciavole", che costituisce uno degli elementi di maggiore interesse del patrimonio artistico regionale, è ubicata sulla costa tirrenica, trattasi di un'antica costruzione saracena la cui stabilità è inficiata dalla fragilità del basamento roccioso, di proprietà demaniale, che viene continuamente aggredito dalle acque del mare;

considerato che i proprietari si sono dichiarati disposti ad effettuare interventi restaurativi ed hanno avanzato apposita istanza corredata da un progetto all'Assessorato regionale dei Beni culturali ed ambientali e considerato altresì che tale progetto in passato è stato esitato con parere favorevole del Genio civile e della competente Soprintendenza dei beni culturali;

per sapere se intendano disporre un congruo finanziamento e l'acceleramento dell'iter istruttorio onde evitare che una così preziosa testimonianza dell'architettura saracena venga irrimediabilmente danneggiata» (582).

ORDILE.

«All'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che, da notizie riportate da organi di informazione, risulta essere stato siglato un protocollo d'intesa fra la Regione siciliana e l'Ente Fiera di Milano, con il quale viene affidato a tale ente l'incarico di organizzare in Italia e all'estero incontri fra operatori economici e aziende della Sicilia con operatori ed aziende estere;

ricordato che l'Ente Fiera internazionale di Messina, sin dal 1985, organizza il "Made in Sicilia", rassegna della produzione agroalimentare, industriale, artigianale e turistica della nostra Regione, già realizzata con successo in Germania, Polonia e Camerun;

per sapere:

— se sia a conoscenza dell'avvenuta sottoscrizione del citato protocollo d'intesa;

— quali interventi intenda promuovere per permettere agli enti fieristici siciliani di inserirsi a pieno titolo e con pari dignità nel protocollo già siglato, e ciò per non essere ingiustamente penalizzati nei loro compiti e nelle loro finalità istituzionali;

— se intenda rendere pubblici, infine, gli oneri finanziari che, dalla sigla di detto protocollo, graveranno sul bilancio della Regione» (583).

ORDILE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno trasmesse al Governo ed alle competenti commissioni.

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana premesso che:

in applicazione dell'articolo 23 della legge numero 67 del 1988, in Sicilia hanno trovato occupazione, seppure precaria, circa 30.000 giovani, impegnati in progetti di utilità collettiva che hanno mostrato il loro valore sociale, economico, civile ed occupazionale, creando altresì particolari professionalità, che è opportuno poter non disperdere, al fine di non vanificare le potenzialità in seno all'intero mercato del lavoro pubblico e privato;

tali progetti, proprio per il notevole rilievo che hanno raggiunto, sono stati oggetto di proroga, tanto da consentire il mantenimento al lavoro di migliaia di disoccupati;

lo stato di precarietà ed insicurezza in cui versano i giovani avviati in tali iniziative deve essere rimosso offrendo garanzia di stabilità occupazionale agli stessi e riducendo eventuali costi aggiuntivi;

in questo quadro la legge regionale numero 27 del 1991 affronta solo in parte tale problema in quanto necessita di un ulteriore approfondimento e di maggiori garanzie in sede di piena applicazione da parte degli enti interessati;

comunque, attraverso i meccanismi previsti dalla citata legge regionale numero 27 del 1991, possono essere soddisfatte solo in parte le aspettative legittime dei giovani interessati;

alla luce delle disponibilità organiche degli enti interessati è possibile prevedere un assorbimento molto parziale di "articolisti";

si ritiene pertanto necessario estendere ad altri soggetti pubblici e privati l'ambito di intervento, e ciò al fine di assicurare un maggiore bacino di potenziale stabilizzazione dei giovani in questione;

considerata, alla luce di quanto sopra indicato, l'opportunità di individuare un momento di confronto politico mirante alla definizione di nuove norme per la stabilizzazione occupazionale dei giovani utilizzati in progetti di utilità collettiva di cui all'articolo 23 della legge numero 67 del 1988 anche con la modifica e l'estensione di quanto già in parte previsto dalla legge regionale numero 27 del 1991,

impegna
il Governo della Regione

ad accogliere le legittime aspirazioni dei giovani interessati ai citati progetti, predisponendo gli appositi strumenti normativi in grado di creare le condizioni necessarie a determinare il progressivo assorbimento delle unità occupate ai sensi dell'articolo 23 della legge numero 67 del 1988 anche estendendo, con i dovuti accorgimenti e con le necessarie garanzie, i principi introdotti con la legge regionale numero 27 del 1991 ad altri soggetti pubblici e privati in essa non indicati;

a promuovere, entro tre mesi dall'approvazione della presente mozione, ogni iniziativa necessaria a realizzare il principio di cui sopra nonché ogni altra dovesse rendersene opportuna per non disperdere le professionalità acquisite dai giovani "articolisti", evitando loro sia livelli salariali degni dei sussidi di povertà sia condizioni di ricatto indegno per una società civile» (39).

FLERES - BASILE - MARCHIONE -
MAGRO - FIRRARELLO - PETRALIA - DRAGO FILIPPO - BORROMETI - D'AGOSTINO.

PRESIDENTE. La mozione testé annunciata sarà posta all'ordine del giorno della seduta

successiva perché se ne determini la data di discussione.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-94 della Regione siciliana» (33/A).

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-94 della Regione siciliana».

Invito i componenti la Commissione a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Onorevoli colleghi, ricordo che la discussione si era interrotta nella seduta precedente dopo l'approvazione del titolo I - Spese correnti - rubrica Presidenza della Regione.

Invito il deputato segretario a dare lettura del titolo II - Spese in conto capitale - capitoli da 50004 a 50602.

SPOTO PULEO, *segretario, ne dà lettura.*

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Cristaldi ed altri il seguente emendamento 2.406:

— capitolo 50102 «Interventi per la ricerca scientifica in Sicilia da attuare mediante convenzioni con il Consiglio nazionale delle ricerche»: meno 5.000.

Per assenza dall'Aula dei firmatari, l'emendamento si intende ritirato.

Comunico che al capitolo 50352 «Spese per interventi diretti ad una migliore utilizzazione ed alla salvaguardia dei beni demaniali della Regione. Spese per lavori di costruzione, ivi compresa l'espropriazione delle aree, di ampliamento, di completamento, di miglioramento, di riparazione e manutenzione straordinaria degli edifici demaniali», sono stati presentati i seguenti emendamenti:

dagli onorevoli Parisi ed altri:

— emendamento 2.164: meno 35.000;

dagli onorevoli Piro ed altri:

— emendamento 2.56: meno 30.000;

dal Governo:

— emendamento 2.584: meno 20.000.

Dispongo l'accantonamento dei predetti emendamenti in quanto collegati all'articolo 7, comma quinto, del disegno di legge.

Comunico che è stato presentato dal Governo l'emendamento 2.585:

— capitolo 50354: «Spese per lavori di manutenzione straordinaria, riparazione e sistemazione degli alloggi popolari costruiti dal cessato Escal, nonché delle relative aree di pertinenza»: meno 6.500.

Dispongo l'accantonamento del predetto emendamento in quanto collegato all'articolo 7 del disegno di legge.

Comunico che al capitolo 50360 «Spese per l'acquisizione o la costruzione di beni patrimoniali indisponibili destinati ad uso di uffici pubblici», sono stati presentati i seguenti emendamenti:

degli onorevoli Cristaldi ed altri:

— emendamento 2.407: meno 20.000;

dagli onorevoli Parisi ed altri:

— emendamento 2.165: meno 15.000;

dal Governo:

— la denominazione del capitolo 50360 del bilancio è così modificata: «Spese per l'acquisizione o la costruzione di beni immobili patrimoniali disponibili».

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Il Governo ritira l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Per assenza dall'Aula dei firmatari, l'emendamento 2.407, degli onorevoli Cristaldi ed altri, si intende ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento 2.165 degli onorevoli Parisi ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Comunico che al capitolo 50370 «Attuazione degli schemi previsionali e programmatici di cui all'articolo 31 della legge 18 maggio 1989, numero 183 e dell'articolo 9 della legge 7 agosto 1990, numero 253 (Interventi dello Stato)» è stato presentato l'emendamento 2.163 dagli onorevoli Parisi ed altri:

— meno 20 mila milioni.

L'emendamento è improponibile perché si tratta di trasferimento di fondi dallo Stato alla Regione.

Comunico che al capitolo 50401 «Spese per il completamento del programma predisposto in attuazione della legge regionale 12 giugno 1978, numero 11, per il potenziamento dei servizi di disciplina e di vigilanza sulla attività della pesca in Sicilia mediante l'acquisto di mezzi nautici, delle attrezzature e delle dotazioni occorrenti», sono stati presentati i seguenti emendamenti:

dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

— emendamento 2.408: meno 3.000, per memoria;

dal Governo:

— emendamento 2.560: meno 3.000;

dagli onorevoli Parisi ed altri:

— emendamento 2.166: meno 1.000;

dagli onorevoli Piro ed altri:

— emendamento 2.57: per memoria.

Dispongo l'accantonamento dei predetti emendamenti in quanto collegati all'articolo 7 del disegno di legge.

Comunico che al capitolo 50462 «Fondo per investimenti da ripartire fra i comuni per l'esercizio delle funzioni amministrative trasferite dalla Regione», sono stati presentati i seguenti emendamenti:

dagli onorevoli Piro ed altri:

— emendamento 2.58: più 306.000;

dagli onorevoli Parisi ed altri:

— emendamento 2.167: più 346.000;

dagli onorevoli Magro e Fleres:

— emendamento 2.532: più 306.000;

dall'onorevole Galipò:

— emendamento 2.499: più 102.900. «Alla maggiore spesa si fa fronte con la contestuale riduzione dei capitoli di spesa 62601, 62602, 62603 della rubrica Assessorato Bilancio e finanze di pari importo complessivo»;

dalla Commissione:

— emendamento 2.582: meno 40.000.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, chiedo il momentaneo accantonamento dei capitoli relativi al trasferimento di fondi a comuni e province, per esaminare gli altri capitoli.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, dispongo l'accantonamento richiesto dall'onorevole Sciangula.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti al capitolo 50466 «Somma da versare all'Istituto regionale per il credito alla cooperazione (IRCAC) per la concessione di contributi in conto capitale in favore delle cooperative giovanili»:

dagli onorevoli Parisi ed altri:

— emendamento 2.168: meno 22.500;

dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

— emendamento 2.409: meno 20.000;

dagli onorevoli Fleres e Magro:

— emendamento 2.533: più 22.500;

dal Governo:

— emendamento 2.586: meno 23.500.

Dispongo l'accantonamento dei predetti emendamenti in quanto collegati all'articolo 7 del disegno di legge.

Comunico che al capitolo 50477 «Fondo per spese in conto capitale da ripartire fra le province per lo svolgimento delle funzioni amministrative attribuite ai sensi della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9», sono stati presentati i seguenti emendamenti:

dagli onorevoli Piro ed altri:

— emendamento 2.59: più 390.000;

dagli onorevoli Magro e Fleres:

— emendamento 2.535: più 390.000;

dagli onorevoli Parisi ed altri:

— emendamento 2.169: più 110.000;

dalla Commissione:

— emendamento 2.583: meno 40.000.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Anche questo capitolo è accantonato.

SCIANGULA. La mia richiesta di accantonamento riguardava tutti i capitoli relativi a trasferimenti di fondi.

PRESIDENTE. Anche gli emendamenti presentati al capitolo 50477 risultano accantonati in base alla richiesta dell'onorevole Sciangula.

Comunico che al capitolo 50502 «Conferimento al fondo di rotazione a gestione separata istituito presso l'Istituto regionale per il credito alla cooperazione (IRCAC) destinato alle finalità di cui agli articoli 10 e 13 della legge regionale 18 agosto 1978, numero 37 e all'articolo 20 della legge regionale 2 dicembre 1980, numero 125», sono stati presentati i seguenti emendamenti:

dagli onorevoli Fleres e Magro:

— emendamento 2.534: più 75.650;

dal Governo:

— emendamento 2.587: più 50.000.

Dispongo l'accantonamento dei predetti emendamenti in quanto collegati all'articolo 7 del disegno di legge.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Chiedo che si ponga ai voti la rubrica, con l'ovvia eccezione dei capitoli accantonati.

PIRO, *relatore di minoranza*. No.

SCIANGULA. Il Regolamento prevede di poter votare la rubrica con gli accantonamenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la decisione sarà assunta dalla Presidenza secondo il Regolamento e tenendo conto dei precedenti.

SCIANGULA. Rinviamo di qualche tempo brevissimo il dibattito su questo aspetto.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non possiamo condividere questi tentativi furbeschi...

(Brusio continuo in Aula)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa mattina siete abbastanza allegri, effervescenti.

AIELLO. Noi non possiamo essere d'accordo con questo atteggiamento, signor Presidente, che modifica le regole del gioco nel corso dei lavori. È assurda la pretesa del Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana di votare la rubrica «Presidenza» quando sono stati accantonati emendamenti sostanziali; si pretenderebbe che noi approvassimo la rubrica quando ancora dobbiamo discutere parti fondamentali della stessa. Ora, io credo che questa proposta sia inaccettabile; continuiamo, discutiamo e, alla fine, ognuno assumerà certamente le proprie determinazioni, onorevole Sciangula. Lei non può contare i deputati in Aula, di volta in volta, per modificare i suoi atteggiamenti. Io credo che sia un preciso dovere di tutti continuare consentendo una discussione concreta nel merito sulle questioni che si presentano.

PAOLONE, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, io alle 10,35 del mattino (ero qui da prima delle 9, nel mio ufficio, poi ho sentito leggere il processo verbale)...

SCIANGULA. Io ho dormito qua.

PAOLONE, *relatore di minoranza*. No, io so dove dormi, anche perché ti controllo, siccome sei un amico caro ti controllo. La verità è che improvvisamente, correndo, ho raccolto le carte (stavo sbrigando altre faccende), sono entrato in Aula, ho visto già che avete superato due, tre, quattro emendamenti. Tutto quello che va, va. Non appena arriva il primo inghippo, la questione «la accantoniamo», «non ne parliamo». Perché? Perché non siete in condizioni di reggere l'Aula in questo momento. E allora è possibile verificare che in Aula non c'è la maggioranza, l'Aula non potrebbe lavorare e si comincia al mattino, alle 10,35 a perdere tempo, per colpa del Governo e della sua maggioranza. Strada facendo, vi sentite ringalluzziti, perché arrivano i vostri soldati, belli riposati, dopo che si sono fatti i giri negli Assessorati, dopo che si sono fatti gli affari loro, arrivano in Aula, e allora «qui bisogna lavorare». Chi è che vuole impedire che si faccia questo bilancio? E l'onorevole Sciangula, che per fortuna troviamo di prima mattina sorridente, perché è fresco, alla fine della serata arriva stanco, nervoso; gli salta il sistema nervoso e comincia a dare i numeri, e allora alza la voce. E questo ci dispiace anche perché è un amico, è una persona cara, e non vorremmo che abbia a dolersi poi di questa incomprensione dei suoi colleghi. Ma noi che c'entriamo, onorevole Presidente, noi che ci stiamo impegnando da mesi su questo bilancio? Noi chiediamo che si vada avanti. Se non si è in condizioni di andare avanti lei, Presidente, prenda atto della situazione d'Aula, ma lo faccia veramente e trasferisca il dato ai suoi colleghi, perché potrete essere battuti. Quindi tutta la manovra di questo Governo salterebbe. E allora, onorevole Presidente, sospenda la seduta e continuiamo a sbrigare le nostre cose. Non ci faccia stare qui inutilmente. Io volevo solo registrare questo in apertura di mattinata.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Parisi ed altri, il seguente emendamento 2.170 al capitolo 50552 «Fondo per la concessione a favore del personale in servizio della Regione siciliana di prestiti da estinguersi mediante cessione di quote dello stipendio»: meno 5.000.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

PARISI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

PIRO. Anche il Gruppo della Rete chiede la votazione per scrutinio segreto.

CRISTALDI. Il Movimento sociale chiede che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

GRAZIANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento degli onorevoli Parisi ed altri al capitolo 50552: meno 5.000.

GRAZIANO. Chiedo di parlare per dichiarare la mia astensione. L'ho fatto prima che cominciasse la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Graziano, in corso di votazione non si può chiedere la parola.

Chiarisco il significato del voto: chi è favorevole preme il pulsante verde; chi è contrario preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Alaimo, Avelzone, Campione, Capitummino, Cristaldi, Cufaro, Damagio, Drago Filippo, Giuliana, Graziano, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Diego, Magro, Merlino, Nicolosi, Ordile, Paocone, Petralia, Piro, Purpura, Spoto Puleo.

Sono in congedo: Errore, Granata, Martino, Palazzo, Pandolfo, Pulvirenti, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti 22.

L'Assemblea non è in numero legale. La seduta è, pertanto, sospesa per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10,45, è ripresa alle ore 11,45).

Presidenza del Presidente PICCIONE.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Sull'ordine dei lavori.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, più che ai colleghi dell'Assemblea, desidero parlare alla signoria vostra per porre un problema sul quale mi dispiace di ritornare, ma che esiste. Già ieri sera io ho posto la questione del metodo di comportamento.

È accaduto, la settimana scorsa, che in Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari si è posto il tema relativo alla organizzazione dei lavori, e si è sostenuta, da parte della maggioranza e anche dal Presidente dell'Assemblea, la necessità di consentire che l'Assemblea, finalmente, nella giornata di giovedì o, al massimo, nella giornata di venerdì, in ogni caso a fine settimana, possa essere messa in condizione di esprimere il voto finale sul bilancio di previsione 1992. Può anche darsi che io non abbia capito niente delle cose che sono state dette (è una eventualità che non escludo e che metto in conto), però ritengo di aver capito che vi era una disponibilità complessiva di tutti i gruppi presenti — di maggioranza e di opposizione — nei confronti della proposta fatta dalla Presidenza di chiudere il bilancio entro la settimana. E la riunione si è conclusa con l'assunzione di responsabilità del Presidente dell'Assemblea che rivendicava alla sua competenza l'organizzazione dei lavori.

Io vorrei richiamare, signor Presidente, le cose che sono state dette nella Conferenza dei capigruppo, e vorrei richiamare la Presidenza dell'Assemblea a verificare se esistono le condizioni perché le cose che, grosso modo, sono state concordate, possano verificarsi...

PARISI. Concordate dalla maggioranza.

SCIANGULA. Se io ricordo bene, onorevole Parisi, vi sono state dichiarazioni sue, del capogruppo del Movimento sociale italiano, del capogruppo de La Rete, del capogruppo del Partito repubblicano e del rappresentante del Partito liberale, con le quali dichiarazioni si concordava sulla proposta del Presidente dell'Assemblea; e, se non ho capito male, il Presidente dell'Assemblea mi corregga se sbaglio, si concordava...

PARISI. Ma lo devi dire alla maggioranza, perché fai tutta questa commedia, Sciangula? Non hai la maggioranza, è inutile che perdi tempo.

SCIANGULA. ...sulla necessità di arrivare finalmente al voto finale...

(*Interruzioni dell'onorevole Parisi*)

SCIANGULA. Vorrei sottolineare all'onorevole Parisi che non sto intervenendo per perdere tempo, ma per porre un problema al Presidente dell'Assemblea che, a mio modo di vedere, dobbiamo risolvere, dopo di che diventa marginale la questione relativa alle presenze in Aula. Infatti, certamente, l'opposizione ha il diritto di utilizzare tutti gli strumenti che il Regolamento offre per conseguire risultati politici (io non lo nego), però, se la utilizzazione degli strumenti regolamentari è finalizzata a un'operazione che contraddice alle decisioni della Conferenza dei capigruppo, vi è anche una responsabilità dei partiti di opposizione. Certamente vi è la responsabilità dei partiti di maggioranza se questi non sono in grado di garantire il numero legale, però, se c'è un ricorso continuo agli strumenti regolamentari da parte dell'opposizione per mettere in difficoltà la maggioranza, peraltro in momenti particolari, ad inizio di seduta antimeridiana o pomeridiana, certamente, non vorrei essere provocatorio, qualcuno potrebbe individuare in questa operazione di utilizzazione di strumenti regolamen-

tari una ipotesi di ostruzionismo; il che contraddice, signor Presidente, le decisioni che sono state assunte dalla Conferenza dei capigruppo. Allora, io vorrei in buona sostanza porre la stessa questione che ho posto nell'intervento di ieri sera, che è quella del codice di comportamento. Esso deve riguardare certamente la maggioranza, perché sulla maggioranza vi è un carico di responsabilità maggiore rispetto alle responsabilità delle opposizioni — il bilancio dobbiamo approvarlo con un voto di maggioranza e dobbiamo certamente garantire la presenza in Aula — però vi è un carico di responsabilità che certamente ricade sui partiti di opposizione...

(*Proteste dai deputati dell'opposizione*)

SCIANGULA ... se è vero che abbiamo deciso di pervenire al voto finale. Anche perché, e l'ho dichiarato poc'anzi in risposta ad una dichiarazione fatta dal Presidente del Gruppo parlamentare del Pds, ho dichiarato alla stampa che molto spesso le assenze dei deputati sono figlie legittime del Regolamento della nostra Assemblea, un Regolamento che agevola la dispersione temporale, che agevola gli ostruzionismi, che agevola tutte quelle manovre dilatorie che, in buona sostanza, mettono in difficoltà le maggioranze, anche le più forti, le più numerose. Ieri sera, onorevole Presidente dell'Assemblea, in quest'Aula, alle ore 23,30-24 erano presenti circa 54 su 60 deputati della maggioranza, a significazione che la maggioranza esiste ed è presente nei momenti decisivi. Tanto è vero che abbiamo votato anche a scrutinio segreto, abbiamo superato lo scrutinio segreto e vi era la possibilità, a tarda serata, di potere concludere la rubrica; la rubrica non si è potuta concludere certamente non per responsabilità della maggioranza che era presente, né per responsabilità delle opposizioni perché esercitavano un loro diritto riconosciuto dal Regolamento. Però, io vorrei chiedere semanticamente, agli onorevoli colleghi dell'opposizione, che cosa significa parlare in tre dello stesso Gruppo su un emendamento, peraltro marginale, sulla diminuzione di 50 milioni o 100 milioni su cose che non sono passaggi politici fondamentali nella struttura complessiva del bilancio. Ecco, queste cose io volevo porre con grande lealtà nei confronti di tutti, ma con realismo, senza provocare nessuno, però rivendicando (e il Presidente dell'Assemblea ce ne deve dare conto) il

nostro diritto a veder confermato in Aula quanto in Conferenza dei capigruppo di volta in volta si stabilisce. Perché — io altre volte l'ho detto e mi dispiace doverlo ripetere — io credo alle istituzioni, credo al formalismo istituzionale, credo al ruolo delle istituzioni, compresa la Conferenza dei capigruppo. Però, se la Conferenza dei capigruppo ha un senso, dobbiamo rispettare le sue decisioni, in quanto, se si dovesse continuare a non rispettarne le decisioni, dichiaro fin d'ora che il Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana alla Conferenza dei capigruppo non parteciperà più, in quanto non ha senso partecipare...

(Applausi ironici dalla Sinistra)

SCIANGULA. Vorrà dire che l'ordine dei lavori lo stabiliremo in Aula, di volta in volta; del resto la sovranità dell'Aula supera qualsiasi funzione intermedia di chicchessia. Però, onorevole Presidente, io vorrei da lei la garanzia che le decisioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari vengano rispettate, e desidero una risposta precisa, anche perché, e concludo...

(Proteste dai banchi del Pds)

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, brevemente, perché devono essere brevi dichiarazioni, anche se non vi sono termini fissati.

SCIANGULA. Cosa dovremmo fare noi quando parlate voi?

SILVESTRO. Lei non vuole approvare il bilancio. Gliel'ho detto stamattina.

(Proteste dai banchi delle opposizioni)

SCIANGULA. Anche perché, e concludo, lo strumento tecnico che è stato predisposto, pur non essendo il risultato di un accordo politico, certamente veniva introdotto in discussione in quest'Aula e approvato perché vi era una specie di *entente cordiale* sulla necessità di concludere il voto sul bilancio, finalmente. Ecco, queste cose io volevo rassegnarle alla sua valutazione dicendole fin d'ora, onorevole Presidente, che questa maggioranza di cui mancano i deputati è disposta a lavorare in seduta antimericana, in seduta pomeridiana e in seduta notturna ove dovesse occorrere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza intende rispettare gli impegni assunti per quanto la riguarda. Naturalmente l'Aula, poi, non solo è sovrana ma domina tutto. Ci può essere un programma della Presidenza che mira all'approvazione di un disegno di legge entro un certo termine, e pur tuttavia occorre che i colleghi siano in Aula. Su questo non c'è dubbio. Vediamo quindi se riusciamo a continuare il nostro lavoro in maniera proficua.

Pongo in votazione il già annunziato emendamento 2.170, meno 5 mila milioni, al capitolo 50552, degli onorevoli Parisi ed altri.

PARISI. Chiedo il voto a scrutinio segreto.

CANINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PICCIONE. Onorevole Canino, la dichiarazione di voto non è consentita sulla richiesta di voto segreto. È consentito a lei dichiarare che si astiene dalla votazione. E non credo sia questa la sua intenzione.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 2.170 al capitolo 50552, degli onorevoli Parisi ed altri.

Chiarisco il significato del voto: chi è favorevole preme il pulsante verde; chi è contrario preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Abbate, Aiello, Alaimo, Basile, Battaglia Giovanni, Borrometi, Burtone, Butera, Campione, Canino, Capitummino, Consiglio, Crisafulli, Damagio, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Fiorino, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Graziano, Gulino, Gurrieri, La Placa, La Porta, Lanza Salvatore, Lanza Vincenzo, Leone, Libertini, Lo Giudice Diego, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Montalbano, Nicita, Nicolosi, Ordile, Palillo, Parisi, Petralia, Piccione, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Silvestro, Speziale, Spoto Puleo, Zacco La Torre.

Sono in congedo: Errore, Granata, Martino, Palazzo, Pandolfo, Pulvirenti, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti	52
Votanti	40
Maggioranza	21
Favorevoli	2
Contrari	38

(L'Assemblea non approva)

Sulla votazione testé conclusa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, spiego il risultato di questo voto. Invito gli onorevoli colleghi a prendere posto. I richiedenti il voto segreto non hanno partecipato alla votazione, ma sono considerati presenti alla stessa.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Io ho visto sei colleghi deputati socialisti seduti in quella zona e vedevi che avevano votato in cinque. Quindi c'era qualcuno che non riusciva a votare. Io contesto questo sistema «pazzesco» di votazione elettronica.

PRESIDENTE. Tutti i presenti sono stati computati.

SCIANGULA. No, erano sei deputati e cinque voti.

PRESIDENTE. Tutti i presenti sono stati computati. Qualche collega, probabilmente, ha messo il tesserino alla rovescia, ma sono stati calcolati tutti i presenti.

Sull'ordine dei lavori.

SILVESTRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Io non so se è regolamentare, ma visto che il collega Sciangula ha parlato vorrei parlare pure io. Vorrei capire se nel corso della votazione questa Assemblea la dirige lei, che è il Presidente, oppure il segretario, onorevole Spoto Puleo.

PRESIDENTE. I colleghi conoscono perfettamente il Regolamento, soprattutto l'onorevole Piro.

PIRO. L'onorevole Sciangula non lo conosce, Presidente. Altrimenti non parlerebbe.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina è già successo un episodio abbastanza spiacevole. Presiedeva i lavori l'onorevole Nicolosi e anche in quella occasione, sulla richiesta del voto segreto, si è verificato un comportamento che indubbiamente dà discredito a tutta l'attività di quest'Aula. Noi stiamo discutendo il bilancio della Regione. Non è certamente una cosa di poco conto.

(Brusio in Aula)

PAOLONE. La Presidenza, nel regolare i lavori d'Aula, deve garantire a ciascuno che il Regolamento sia rispettato...

(Brusio continuo in Aula)

RAGNO. Fermati. È inutile che parli. In queste condizioni è inutile che parli. Scendi dalla tribuna.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, assessore Fiorino, si vuole accomodare, per favore? Sta parlando un deputato dalla tribuna!

PAOLONE. Onorevole Presidente, cari colleghi, voi intendete scherzare o volete fare sul serio? Perché il problema è di essere persone serie tra noi. Cosa significa rivendicare gli accordi che ci sono stati nella Conferenza dei capigruppo? Barare al gioco? Perché è esattamente ciò che ha fatto col suo intervento l'onorevole Sciangula. La Conferenza dei capigruppo

ha stabilito alcune cose e ha stabilito però che si doveva fare il bilancio. Il bilancio si fa leggendo, rubrica per rubrica, capitolo per capitolo, gli emendamenti relativi a ciascuna rubrica. Sugli emendamenti ciascun deputato ha il diritto di chiedere la parola e di intervenire a norma di Regolamento, e a norma di Regolamento di fare la dichiarazione di voto. E questo è quanto dovrebbe avvenire. In Aula, signor Presidente, la prego di seguirmi, avviene il contrario. Avviene che ci troviamo con una maggioranza che non c'è, con un'opposizione che è inchiodata a seguire i lavori, emendamento per emendamento, su tutte le rubriche, dall'apertura della seduta a quando viene scampagnellata dal Presidente la chiusura della seduta. Questo non è corretto, onorevole Sciangula. Se la vostra maggioranza non c'è, avete il dovere di comprendere che non dovete ribaltare sull'opposizione il vostro comportamento negligente e deteriore.

La Presidenza ha il dovere di rispettare i deputati, fondamentalmente quelli di opposizione, che non stanno facendo ostruzionismo ma hanno il diritto di essere rispettati. Quando si apre una votazione si ha il dovere di aprirla nel rispetto dei tempi di una votazione, perché se si cerca di giocare, così com'è avvenuto stamattina, e com'è avvenuto in altre occasioni, guadagnando tempo, andando alla tribuna, cercando di aspettare qualcuno che entri, giocando con il cartellino che non funziona, fa parte del gioco il perder tempo. Però, nel complesso, si degrada questo Parlamento. E non è vero che sono le opposizioni, onorevole Presidente. Quindi la Presidenza deve concorrere a far sì che i lavori d'Aula si svolgano con modalità rispettose del Regolamento, allo stesso modo come la Presidenza rivendica con l'orologio il tempo, e la tolleranza è limitata a dei secondi, quando scade il tempo previsto dal Regolamento per gli interventi, e bisogna scendere da questa tribuna, ed è giusto che sia così. Bisogna fare in modo che una maggioranza che non c'è, i cui deputati se ne vanno a fare gli affari loro e che non sono in Aula, che magari trattano le loro clientele, si rendano conto che ci sono dei deputati dell'opposizione che da settimane e da mesi stanno lavorando su questo bilancio, con un grande logorio fisico e mentale. Allora basta con lo scherzo! Se voi state in Aula, lavoriamo con tempi dovuti e nel rispetto reciproco. Ma se voi non ci siete, dovete capire che anche noi abbiamo il diritto di non essere «strac-

ciati» sul piano della resistenza, perché altrimenti uno si comincia a divertire diversamente e in questo caso non potete dire che si fa l'ostruzionismo e che non si rispetta la Conferenza dei capigruppo; perché non è in questi termini che potete porre il problema. Io dico sempre che non è così e voi sapete che non è così e lo sapete esattamente. Allora chi ci deve garantire, se non la Presidenza? Chi ci deve garantire se non colui il quale è il custode del Regolamento, nel quale siamo tutti tutelati? E allora non è possibile che si aspetti che arrivino i colleghi per raggiungere il numero legale. Non c'è! Se non c'è, non c'è; e deve essere registrato l'alto valore e l'alta qualità di questa maggioranza! Perché non deve essere registrata? Qualsiasi cosa deve essere ricondotta al rispetto del Regolamento.

Ma perché volete fare nascere degli scontri? Ma perché volete cambiare le carte in tavola? Ma voi pensate che potevate mai fare questo bilancio? Ma voi pensate sinceramente che, se si decideva di fare l'ostruzionismo nei termini canonici, avreste mai fatto il bilancio? C'è qualcuno qui che può credere che questo potesse essere possibile? E allora, se è così, cercate di essere accorti, cerchiamo di andare avanti con un minimo di rispetto, altrimenti è chiaro che si innescano i meccanismi delle reazioni e le reazioni mettono in urto non solo le posizioni del Governo, della maggioranza e dell'opposizione, ma anche i singoli deputati. Infatti, si finisce, anche per stanchezza talvolta, col diventare più irritati e talvolta, poi, perfino a sbagliare, malgrado uno abbia ragione, eccedendo.

Onorevole Presidente, io la prego, siccome la questione si è già ripetuta, e siccome su questo argomento del bilancio può darsi che si ripeta spesse volte, perché ci sono alcuni argomenti sui quali le opposizioni sono impegnatissime, lei si renderà conto che, se questo è fatto nei termini in cui è stato fatto stamattina e poco fa, vorrà dire che noi verremo alla tribuna e cominceremo per un certo tempo a dimostrare come si può veramente allentare il lavoro in ordine al bilancio; il che non è nella nostra intenzione. La nostra intenzione è di confrontarci correttamente, nel rispetto di tutti. Io mi rendo conto, quando si vuol fare confusione, che si fa quello che ha fatto l'onorevole Sciangula. Ma non è giusto! L'onorevole Sciangula si faccia i conti in casa sua, con il suo Gruppo, con i gruppi che concorrono con il suo Gruppo a fare maggioranza, con il suo Gover-

no, e non venga a fare conti che vuol far pagare a noi più di quanti non ne stiamo pagando nell'arco di questi mesi, dietro un documento che è veramente tutta una costruzione artificiosa e certamente carica già di difficoltà per penetrarla, per capirla, per seguirla. Ogni emendamento deve essere capito a cosa si riferisce, e ci può essere qualcuno che non sa di che cosa si tratta; però deve votare. Se permettete, deve essere messo nelle condizioni, se lo ritiene, di avere contezza di cosa si stia discutendo e votando. Queste sono le ragioni per le quali, Presidente, io mi appello alla Presidenza perché si eviti di ritrovarci di fronte ad una posizione conflittuale e di urto che porterebbe conseguenze negative in un momento delicato. Noi abbiamo perfino le scadenze elettorali, al di là di ogni altra cosa, e siamo uomini impegnati politicamente, abbiamo una serie di altri doveri, che concorrono con questo: dobbiamo fare il nostro dovere nella vita di partito, nella vita sociale, nella quale in questo momento siamo fortemente impegnati. Noi lo paghiamo a caro prezzo questo impegno; nessuno pensi di farcelo pagare più di quanto siamo disposti e possiamo tollerare che si debba pagare.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Parisi, mi consenta un attimo. Al terminale numero 96 (non so quale collega vi era seduto), vi è stato un errato inserimento del tesserino. Al terminale 96 era seduto un collega, questo collega ha messo male il tesserino e non risultava in tabella.

AIELLO. Ma è stato conteggiato.

PRESIDENTE. Non è stato conteggiato, risulta assente. L'onorevole Parisi ha facoltà di parlare.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente. L'intervento di stamattina dell'onorevole Sciangula sembra fatto apposta per eccitare l'opposizione: ma l'opposizione fa il suo mestiere, il suo ruolo di opposizione costruttiva. La risposta del Governo è sempre negativa, ma ad ogni modo, siccome l'onorevole Sciangula ha chiesto a lei di far rispettare gli accordi, io le dico che gli accordi, nel senso che si è detto, di approvazione del bilancio entro la fine della settimana, dipendono dalla maggioranza; ed io l'ho affermato nella Conferen-

za dei capigruppo: dipendono dalla maggioranza. Intanto, ho detto, dipendono da un comportamento del Governo, che finora non entra nel merito degli emendamenti dell'opposizione e li boccia, e quindi il comportamento è per ora sostanzialmente quello precedente, ma poi dipendono dalla maggioranza per la presenza. Ma che volete, che vi approviamo il bilancio noi mentre la maggioranza non c'è? Ma siete folli, caro onorevole Sciangula! Noi questo lo consideriamo un bilancio disastroso per la Sicilia. E vorreste pure che ve lo approvassimo noi in assenza vostra? Una maggioranza che ha l'ipotensione, che prima di mezzogiorno non si sveglia! Convochi la seduta a mezzogiorno, se i poveretti non possono venire prima di mezzogiorno, visto che soffrono di ipotensione. Quindi non si chieda a noi dell'opposizione di supplire. Secondo voi, questa mattina cosa dovevamo fare noi, essendo in maggioranza? Chiedere noi una sospensione per non votare un emendamento?

Questa mattina quello che è successo è incredibile; quello che ha fatto Sciangula, è una confusione spaventosa. Poi viene qua a fare la vittima di un'opposizione che fa il suo mestiere in maniera correttissima. Ieri abbiamo chiesto il voto segreto una sola volta. Non è affatto vero che ci sono stati interventi a ripetizione sugli emendamenti. Noi abbiamo detto che l'avremmo fatto solo su quelli degli enti locali, dei comuni, e hanno parlato due o tre, non di più, per 10 minuti l'uno. Quindi noi facciamo una battaglia molto corretta. Allora debbo dire, onorevoli colleghi, che qui c'è un fatto politico; potete chiamarlo tecnico se vi aggrada, ma è un fatto politico: il Governo non ha una maggioranza. Ovvero la maggioranza non sostiene il Governo, lo sostiene a singhiozzo. Io non so se vogliono la crisi, non credo che vogliano arrivare alla crisi ma certamente di fare apparire questo Governo uno straccio di Governo, questo in larghi strati della maggioranza è presente come obiettivo. Ora, io non credo che il Governo abbia bisogno di ulteriori contributi della maggioranza per apparire un Governo debole e inadeguato. La maggioranza però lavora ulteriormente per farlo apparire tale. Quindi fatevi un accordo, voi della maggioranza, perché il comportamento della maggioranza è questo; né mi potete dire: ma ieri sera sul voto segreto hanno vinto 32 a 19. Va bene, è chiaro, io l'ho detto, la maggioranza nel complesso non vuole fare la crisi di gover-

no ora, perché sa che è irrisolvibile in quanto c'è la campagna elettorale; ma intanto «dargli botte», farlo apparire una cosetta da niente questo Governo, questo è presentissimo nella maggioranza e si esprime nei continui vuoti di quest'Aula, in tutta questa tensione continua che è determinata dalla maggioranza. È un fatto politico.

Il Presidente della Regione, nella sua serafica beatitudine, può far finta di niente, può far finta che non lo sa, oppure pigliarsi tutti i colpi e subire, però non si venga a dire che c'è un qualche ostruzionismo dell'opposizione. C'è un ostruzionismo di maggioranza, di una parte della maggioranza, non so di quali correnti, tutta la vostra situazione interna non arrivo a comprenderla. Ad ogni modo è chiaro ed è netto questo: dopo tutti gli appelli — Sciangula che ogni giorno fa l'elenco: puntini, virgole, meno, più — quelli continuano a non venire; e lo sanno che, all'inizio della seduta, per un'ora, rischiano che intere rubriche possano «andare sotto» perché l'opposizione si presenta, e quindi lo sanno che la loro assenza non è tecnica ma può determinare fatti politici pesanti. E allora fatevi voi un bel calcolo di tutto quello che sta succedendo perché, signor Presidente, noi possiamo fare l'opposizione corretta e costruttiva, ma sconti alla maggioranza del Governo non ne facciamo.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, ripetutamente, essendovi costretto dal fatto che la propria barca di maggioranza imbarcava acqua a tutto spiano, l'onorevole Sciangula, intervenendo ieri sera e stamane ha fatto riferimento alla mitica Conferenza dei capigruppo che, stando al suo dire, avrebbe registrato l'accordo unanime di tutti i gruppi sui tempi e sull'andamento del dibattito dell'esame del bilancio. Io intervengo adesso, onorevole Presidente, perché, se l'onorevole Sciangula lo dice un'altra volta, finirò per convincermi che veramente è così. Però, per fortuna, come lei ricorderà, signor Presidente, e come ricorderanno tutti i Presidenti dei gruppi parlamentari presenti in quella occasione, ripetutamente io ho detto che non registravo, in quella Conferenza dei capigruppo, le condizioni per le quali, a nome del mio gruppo, avrei potuto assumere un

impegno sulla conclusione dei lavori relativi al bilancio. Invece, ho detto più volte, ripetutamente, anche alzando un po' il tono della voce, per farmi sentire da tutti, che avevo registrato in quella Conferenza dei capigruppo l'assenza di condizioni di garanzia, da parte della maggioranza, tali che potessero consentire una positiva e rapida conclusione dell'esame del bilancio.

Ripeto, ho detto: non ci sono le condizioni, da parte della maggioranza e da parte del Governo, perché si possa configurare un impegno relativo alla rapida e positiva conclusione del bilancio. Questa è stata la nostra posizione, insieme a quella, che mi pare abbiamo assolutamente osservato in quest'Aula, di non ricorrere a nessuna particolare forma di azione che potesse configurarsi come ostruzionismo, ma rivendicando appieno il nostro diritto, oserei dire il nostro dovere, rispetto al compito del singolo parlamentare e rispetto alle funzioni dei gruppi parlamentari, di sostenere, entro i limiti inviolabili del Regolamento, le nostre posizioni, il nostro punto di vista, e di contrastare le posizioni e il punto di vista sostenuti dal Governo e dalla maggioranza. D'altro canto, se non fosse così non ci sarebbe dialettica democratica, non esisterebbe neanche questo Parlamento. Questo tanto per chiarire le cose e per impedire che la prossima volta l'onorevole Sciangula ritorni ancora a «menare il can per l'aia» su questo punto che è invece chiarissimo, assolutamente definito anche nei suoi particolari.

Il secondo punto che vorrei sottolineare, signor Presidente, detto questo, è che io temo che con l'andare delle ore e con il passare del tempo si affievoliscano sempre più le condizioni di garanzia e di praticabilità del dibattito in quest'Aula. Io sono rimasto allibito di fronte alla aggressività e alla assoluta mancanza di rispetto nei confronti della Presidenza, sia nei confronti del vicepresidente di turno sia nei suoi confronti, Presidente, da parte di alcuni esponenti della maggioranza, assolutamente non giustificata, anzi giustificata soltanto dalla assoluta sconoscenza del Regolamento di questa Assemblea, perché soltanto questo può giustificare l'atteggiamento che qui è stato assunto. Ora, Presidente, a parte il rispetto che io credo sempre debba essere osservato, pur nella diversità delle posizioni e nel diritto di ognuno di sostenere le proprie posizioni nei confronti dell'Assemblea, questo non è un problema che attiene

soltanto ai rapporti tra qualche gruppo parlamentare o tra qualche deputato e la Presidenza, ma attiene, ripeto, alla praticabilità del dibattito e del regolare andamento di questa Assemblea. Io temo che con l'andare del tempo le condizioni di garanzia per tutti in questa Assemblea si affievoliscano fino a scomparire. È una mia preoccupazione che desidero manifestare a lei e a tutti in Aula.

Anche perché, Presidente, e questo è il terzo punto, mi pare che si siano determinate condizioni di schizofrenia assoluta in quest'Aula. Non è possibile! Qui siamo ad una maggioranza ad ore, peraltro a ore prefissate e ad ore che sconvolgono i bioritmi delle persone normali. Io credo che ognuno di noi sia stato abituato (almeno io), ed i nostri bioritmi sono regolati in questo senso, a lavorare di giorno ed a riposare di notte. Non è possibile che durante il giorno, durante la mattinata, fino a una certa ora del tardo pomeriggio qui non ci siano i deputati della maggioranza per consentire di andare avanti nel dibattito, e poi si pretenda, però, di dover fare sedute notturne che — come è stato dimostrato ripetutamente, Presidente, e io ieri sera l'ho detto — poi provocano un ritardo sempre più grave, peraltro, nell'inizio dei lavori della giornata successiva. Io questo lo dico alle ore 12.30 in modo da evitare di doverlo ripetere questa sera alle ore 22.30 quando, sicuramente, verrà la richiesta di fare seduta notturna. La scelta di fare sedute notturne è la peggiore scelta, Presidente, in ragione della funzionalità dell'Assemblea. L'ho detto ieri, l'ho detto l'altro ieri, i fatti lo dimostrano ampiamente: quando si concludono le sedute a mezzanotte o, addirittura, oltre, è chiaro che l'indomani mattina, visti i bioritmi alterati dei rappresentanti della maggioranza, non è possibile iniziare a lavorare. E allora, Presidente, e concludo su questo, anche questo ulteriore punto va osservato, anche questo attiene alla garanzia di praticabilità del dibattito in quest'Aula. Noi dobbiamo essere certi degli orari, Presidente; siamo disponibili a lavorare 12-14 ore ma dobbiamo avere garanzia degli orari; e se questa garanzia degli orari, per colpa della maggioranza, non è possibile osservarla, certamente questo non può essere fatto pagare all'Aula e a chi ha da sostenere legittimamente le proprie posizioni politiche.

PRESIDENTE. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi che sono immersi nella profonda let-

tura degli splendidi quotidiani italiani, di farlo nella sala stampa, cortesemente. Abbiamo voluto la televisione in Aula, adesso dobbiamo subirne le conseguenze.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nervosismo di stamattina, generato dall'intervento dell'onorevole Sciangula, mi ha portato a porre in modo non corretto un'osservazione circa il modo come andava avanti la votazione. Debbo precisare che l'osservazione fatta non era diretta al modo come lei presiede questa Assemblea, le do atto dell'equilibrio ed imparzialità che lei ha nel dirigere questa Assemblea. Mi correva l'obbligo dirlo perché occorre sempre avere la lealtà e la correttezza nei rapporti, anche nei momenti più aspri delle vicende politiche.

PRESIDENTE. Onorevole Silvestro, considero personalmente, a nome anche della Presidenza, superato l'incidente per due ragioni fondamentali: la prima, il riconoscimento della sua lunga milizia politica a Messina, nella mia città, e in Sicilia; la seconda ragione è che mi lega al deputato Silvestro un rapporto fraterno ormai da molti, molti anni. Comunque, grazie.

Onorevoli colleghi, sulle questioni poste dall'onorevole Parisi, dall'onorevole Sciangula e, da ultimo, dall'onorevole Piro, vorrei fare una brevissima precisazione, ma proprio breve, talmente breve che si riassume in una sola frase: la Presidenza si è impegnata ad organizzare i lavori d'Aula. E qui avrei chiuso. Naturalmente aggiungerei, per necessità di chiarimento, che organizzare i lavori d'Aula non significa che i deputati in Aula non debbano esserci perché, se no, la Presidenza non ha proprio nulla da organizzare; devono esserci, avere la pazienza di seguire i lavori, anche la pazienza di seguirli attentamente, di fare cioè il proprio mestiere. La Presidenza può, ancora una volta, riconfermare che era stata raggiunta una sorta di accordo nella Conferenza dei capigruppo che del resto è stato riconosciuto da tutti e tre i deputati intervenuti (e tutti e tre, del resto, sono Presidenti di gruppi parlamentari), un accordo per cui, lavorando e lavorando bene e organizzando bene i lavori, probabilmente entro giovedì o venerdì o probabilmente ancora entro sabato,

avremmo potuto completare insieme l'approvazione del bilancio. Questo è stato l'accordo di massima; e questo non comporta un accordo politico tra la maggioranza e l'opposizione, comporta un accordo di lavoro, vorrei dire, di impegno e di costanza d'impegno.

Riprende l'esame del disegno di legge numero 33/A.

PRESIDENTE. Si riprende l'esame degli emendamenti al capitolo 50462, in precedenza accantonati, e precisamente: l'emendamento 2.167 degli onorevoli Parisi ed altri, l'emendamento 2.58 degli onorevoli Piro ed altri, l'emendamento 2.532 degli onorevoli Magro e Fleres, l'emendamento 2.499 dell'onorevole Galipò, l'emendamento 2.582 della Commissione.

AIELLO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento di cui sono firmatario.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi emendamenti ci portano nel cuore della manovra che il Governo ha impostato contro le autonomie locali in Sicilia. Certamente l'approvazione avvenuta ieri di emendamenti in aumento in ordine ai servizi e ai trasferimenti per i servizi, costituisce un fatto positivo che tuttavia, messo in correlazione con la diminuzione dei fondi per gli investimenti, non può trovare d'accordo, prima che noi, gli amministratori siciliani. E dico questo perché si è affacciata l'ipotesi strisciante che vi sia una sorta di accordo tra i Presidenti delle amministrazioni provinciali, la stessa ANCI e il Governo su questo punto: «garantiamo i trasferimenti, per quanto riguarda i servizi, e invece diminuiamo ulteriormente i trasferimenti per gli investimenti».

Io credo, onorevoli colleghi, di dover sottolineare come questo non corrisponda alle prese di posizione e ai documenti prodotti formalmente dall'ANCI e anche da altre organizzazioni rappresentanti gli enti locali in Sicilia. E, oltre a non corrispondere a un dato sostanziale, in qualche modo mette in crisi ulteriormente, in contraddizione, le amministrazioni provinciali con i documenti finanziari approvati dagli enti locali nei mesi di dicembre 1991 e gennaio

1992. I bilanci sono stati approvati, sono stati approvati i bilanci poliennali delle province e dei comuni, credo che sotto questo profilo si mettano veramente in tilt le possibilità di intervento programmato delle province sul territorio.

Ma in questa circostanza, onorevoli colleghi, vorrei richiamare alcune considerazioni, che sono state fatte ieri, sulla natura della spesa negli enti locali siciliani e che credo altri colleghi riprenderanno. Si diceva ieri che questa massa monetaria che viene trasferita ai comuni e alle province determina impulsi di illegalità negli enti locali. Ora, è singolare che questo venga affermato da esponenti della maggioranza: loro conoscono da vicino la classe di governo che li rappresenta negli enti locali.

Ma io dico che in generale non si possono fare affermazioni di principio di questo tipo perché in ogni caso si fa torto a quella parte di amministratori siciliani che sono amministratori onesti, corretti e che non possono essere messi nello stesso calderone dei «tangentari» o all'interno di quei focolai di illegittimità che venivano denunciati ieri da esponenti della maggioranza in quest'Aula. Ma questo è un ragionamento abbastanza fuorviante, perché io credo, onorevoli colleghi, che questo dovrà essere sicuramente il tema di confronto fondamentale dei gruppi politici (sicuramente del nostro) all'interno di questa Assemblea.

Si parla di riforme istituzionali, ed io credo che l'unica, vera riforma istituzionale in Sicilia dovrà essere, onorevole Capitummino, quello della riforma del bilancio della spesa pubblica in Sicilia. Altrove è bene decidere di sbaramenti elettorali, di elezione diretta dei sindaci, e lo possiamo fare noi. Ma quando il bilancio della Regione, quando le rubriche, quando le ripartizioni assessoriali avvengono nel modo in cui avvengono, io credo non si possa affermare che gli impulsi alla illegalità nascano negli enti locali quando si sa che nascono direttamente dal cuore della stessa Regione. Ora, colleghi, se di battaglie istituzionali bisogna parlare, per noi, per il Pds, per la Sinistra, ma anche per le forze dell'Assemblea che intendono lavorare in questa prospettiva, io credo che sia per questo grande tema della riforma della spesa, perché la Regione non diventi un ente erogatore, l'ente che dà il contributo persino alla singola associazione culturale, sportiva, ricreativa di comuni piccoli, piccolissimi, oltre alle grandi ripartizioni di spesa che vengono deci-

se nel modo in cui sappiamo all'interno della macchina regionale. E allora quale impulso di illegalità viene dai comuni quando è l'impian-
to della spesa, complessivamente considerata in Sicilia, che determina effetti perversi, per cui non c'è certezza per le comunità amministrate, non c'è certezza per gli amministratori, c'è soltanto un pellegrinaggio continuo in cui quello che conta è il favore, il rapporto personale! Ecco perché non servono i *blitz* per imporre mini-leggi finanziarie a ridosso del bilancio modifi-
cando una prassi consolidata, ma è necessario invece un ragionamento, una impostazione ri-
formatrice che assegna alla Regione un ruolo di programmazione e decentri nel territorio la spesa attraverso le province, attraverso i comuni.

Questa è la riforma delle autonomie, è la ri-
forma della Regione, il resto sono chiacchie-
re, chiacchieire per gli «allocchi», mentre sap-
piamo che è qui il nucleo, il punto duro della questione siciliana: una enorme concentrazio-
ne di spesa gestita in un modo che non corri-
sponde alle attese né della gente, né delle comunità amministrate. Ora si vogliono tagliare ancora i fondi per gli investimenti. Ripeto, ab-
biamo approvato la «142», si introducono ele-
menti di controtendenza: da un lato si afferma il principio, il valore delle autonomie; dall'al-
tro lato invece si erode la capacità di intervento delle comunità amministrate. E vorrei anche sottolineare un passaggio: questa riduzione del fondo investimenti tra province e comuni. Io non so cosa provocherà nelle province (sicura-
mente provocherà danni), ma nel momento in cui si vuole allineare il fondo investimenti delle province con quello dei comuni — e dire che sono la stessa cosa — ciò significa che non si conosce neanche la realtà vera, reale. I fondi per gli investimenti delle province servono a programmare e a realizzare infrastrutture di me-
dia portata all'interno di una logica di progra-
mazione di strutture medie e medio-grandi; ma gli investimenti per gli enti locali, per i comuni hanno un altro obiettivo, che è quello di ga-
rantire complessivamente la vivibilità delle città, le manutenzioni, gli interventi medi nei quar-
tieri, i servizi e, quindi, vi è una diversa de-
stinazione. Il trattare allo stesso modo comuni e province è fuorviante, porta su una strada sba-
gliata, perché sono cose diverse.

A questo punto debbo dire (se ci sono stati accordi con le province, ma non mi risulta, noi siamo contrari), che riproporremo i nostri

emendamenti; non mi risulta che ci siano stati accordi, ma per i comuni diventa esiziale, di-
venta mortale questa manovra, perché si ridu-
cono i fondi del 70 per cento rispetto alle pre-
visioni dell'anno scorso: cioè i comuni sicilia-
ni avranno soltanto il 30 per cento dei trasferi-
menti che hanno avuto l'anno scorso. E allo-
ra, se i bilanci sono stati fatti, se sono state appo-
state in queste entrate per investimenti, de-
rivanti dalla legge regionale numero 1 del 1979, una serie di spese che riguardano le attività ordi-
narie della vita dei comuni, non si può dire «non vi preoccupate che ci arriveremo a giugno»; ma come? Con un bilancio impostato in questo modo, caricando sui fondi negativi delle spese che sono vitali e fondamentali, in altre direzioni? Bisogna correggere. Io vorrei in-
vitare la maggioranza a riflettere: rispetto alla settimana scorsa addirittura oggi registriamo un passo indietro, in quanto altri 40 miliardi sono stati tolti dagli investimenti. Ma allora le pro-
teste dei sindaci non servono a niente? Non guardate neanche a queste cose, purché i conti combacino, purché ci sia questo effetto di ma-
novra interna fra sei mesi. A giugno, a luglio, ad agosto si dimetterà l'onorevole Capitummi-
no (che brutto augurio ha fatto a questo gove-
rno che secondo me, già lo diceva l'onorevole Parisi, resiste malamente); io credo che già lo consideri spacciato del tutto, quindi si può im-
pegnare a dimettersi dalla Commissione Bilan-
cio, tanto si sfascerà tutto, sotto questo profilo. Ma noi non possiamo ragionare così, a per-
dere, non possiamo costruire sulle parole, sulle carte, dobbiamo pensare che ci rivolgiamo a delle comunità amministrate, a degli ammi-
nistratori che debbono programmare, approva-
re bilanci, che debbono intervenire sul territo-
rio, con tutti i problemi enormi che esistono al-
l'interno delle comunità amministrate. Se vi so-
no comuni che non spendono i soldi, perché non glieli ritirate? Perché non li riportate nel fondo della legge numero 1? Ecco, porre ma-
no alla legge numero 1, finalizzare meglio la spesa, renderla più rigorosa, questo va bene, ma non attaccare in questo modo e in questo momento! Ecco perché abbiamo fatto, di que-
sti emendamenti, un punto fondamentale della nostra difesa delle autonomie, e non di questa o di quell'altra amministrazione perché, ripete-
to, in Sicilia il 90-95 per cento delle città sono amministrate da democristiani, da socialisti; ma è un ragionamento che attacca la crescita delle

città, delle popolazioni e lo sviluppo in senso autonomistico della Sicilia.

FLERES. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho cercato di capire quale fosse il significato politico della proposta del Governo, rispetto a questo capitolo di spesa. E ho fatto alcune ipotesi. La prima ipotesi, che mi sembrava fosse possibile, riguardava una diminuzione della somma in questione che avesse il significato dell'introduzione di una norma sostanziale (che, invece, il Governo non ha proposto), attraverso la quale si voleva imporre ai comuni, con la minaccia della riduzione delle somme relative agli investimenti, di compiere gli investimenti. Poi, ho pensato: ma se così è, se è vero quello che ho letto nei documenti di tutte le forze politiche, nei documenti dell'ANCI, nei documenti frutto di incontri ufficiali, se è così, come si fa? Se da una parte si vuole invitare i comuni a spendere e a spendere correttamente, e dall'altra si riducono le somme? Allora, ho detto, sicuramente non si tratterà della sostituzione di una norma sostanziale e della sua surroga con un intervento di carattere contabile. Allora che cos'è? Che significato ha questa proposta? Me lo sono chiesto ripetutamente. Vi devo confessare che non sono riuscito a darmi una risposta.

Onorevoli colleghi, non voglio fare il difensore d'ufficio dei comuni e della gestione dei comuni, nonostante io stesso sia consigliere comunale. Io credo che nei comuni molte cose vadano cambiate, molte cose vadano sostituite, molte norme vadano modificate, ma certamente questi interventi di carattere normativo, che garantiscono il corretto funzionamento dei comuni, la piena utilizzazione delle somme che vanno ad essere loro destinate, non possono avvenire con un'operazione contabile, ma con un'operazione normativa, con una legge, modificando la legislazione esistente. Se noi vogliamo che i comuni spendano e spendano meglio, se noi vogliamo decentrare la spesa (cosa che diciamo tutti), non dobbiamo preoccuparci di agire in via sostitutiva sul piano contabile piuttosto che su quello normativo.

Dobbiamo invece sforzarci di accelerare il processo di formazione di nuove disposizioni,

che consentano e garantiscono ai comuni un diverso funzionamento ed il reale decentramento della spesa; e questo non si può fare con una sottrazione o con un'addizione. Questo deve essere fatto con un ragionamento politico preciso, serio, concreto, con un confronto con gli amministratori, per capire quali sono le difficoltà che essi incontrano nell'applicazione delle attuali disposizioni. Se poi vogliamo pure introdurre delle norme che garantiscono le scelte politiche che l'Assemblea fa, anche sul piano contabile, allora l'intervento che dobbiamo compiere deve introdurre alcuni elementi che mettano l'Assemblea nelle condizioni di avere dei riscontri precisi rispetto alle scelte che compie, questa volta sì scelte contabili. E quali sono questi elementi?

A mio avviso, sono sostanzialmente due: il primo è l'automatismo, perché non si può continuare a determinare due livelli di discrezionalità. Il secondo riguarda la sanzione; e questa volta si può agire in termini contabili, anche operando delle sottrazioni, ma motivate, scaturenti da precise sanzioni a cui i comuni e gli enti interessati vanno incontro nel caso in cui non utilizzino quanto stabilito. Ma questo non può essere fatto con una sottrazione e non può essere fatto senza una programmazione. E allora il significato dell'emendamento che insieme al collega onorevole Magro abbiamo presentato è proprio questo: mettere l'Assemblea nelle condizioni di ripartire da zero; e zero, nel nostro caso, è il ripristino della posta di bilancio relativamente al 1991, con l'impegno di tutti a tornare sull'argomento, ma non con un'operazione aritmetica quanto con un'ampia operazione politica, che stabilisca garanzie per l'Assemblea in quanto individua criteri e priorità, che stabilisca garanzie per i comuni, relativamente allo stesso argomento, che stabilisca automatismi e sanzioni.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questa vicenda dei comuni e particolarmente dei fondi «uno» degli investimenti, non è la prima volta che si discute ampiamente in quest'Aula. Se ne è discusso in passato anche in dibattiti non strettamente collegati al bilancio, in quasi tutte le materie che sono state oggetto degli ultimi provvedimenti legislati-

vi importanti di questa Assemblea, sempre si è detto dell'incapacità dei comuni ad utilizzare le somme assegnate dalla Regione, anche ad evidenziare come questa mancata spesa da parte dei comuni sia strettamente collegata a meccanismi messi in atto dalla Regione siciliana.

Noi siamo stati la forza politica che maggiormente ha denunciato queste cose. All'interno della relazione di minoranza illustrata dall'onorevole Paolone abbiamo anche riportato, comune per comune, la situazione relativamente ai fondi di investimento della legge regionale numero 1 del 1979. Un dato appare incredibile, onorevoli colleghi: che ad esempio un comune di 70-80 mila abitanti in Sicilia ha somme non spese, per quanto riguarda gli investimenti della legge numero 1, di circa 25-30 miliardi. Noi lo abbiamo denunciato, abbiamo detto che c'è incapacità dei comuni, però ci sembra che la soluzione proposta dal Governo per fare diminuire giornalisticamente il dato della mancata spesa da parte dei comuni sia una procedura errata. Ci sembra che ci sia sufficienza da parte del Governo in questo campo: sfruttando la denuncia costante dell'opposizione, particolarmente la denuncia costante del Movimento sociale italiano, il Governo intende «pulirsi il vestito», intende mostrare una capacità di intervento per evitare che i comuni continuino a non spendere le somme. E come lo evita? Sottraendo ai comuni l'assegnazione di somme. Certo, se dovesse passare questa manovra proposta dal Governo, un comune di 60-70-80 mila abitanti per il prossimo anno, alla fine dell'esercizio finanziario, risulterà non avere più 25-30 miliardi non spesi, ma molto di meno e si penserà, sotto l'aspetto giornalistico, che i comuni hanno imparato a spendere, senza invece notare come in effetti quel calo di somme non spese è dovuto esclusivamente al fatto che c'è una assegnazione minore di somme verso quei comuni.

Noi ci saremmo aspettati, quando abbiamo presentato un preciso emendamento in quest'Aula, un più ampio dibattito, una maggiore attenzione su quanto da noi sostenuto; non solo, ma abbiamo creduto (eravamo naturalmente troppo astratti in tal senso) che il Governo potesse darci una mano, rendendosi conto il Governo che, appoggiando l'emendamento del Movimento sociale italiano, in fin dei conti aiutava se stesso. Che cosa chiedevamo noi? Chiedevamo che quei comuni che, entro l'esercizio finanziario nel quale sono assegnate le somme, non impegnano le somme loro assegnate e quei

comuni che non spendono entro l'anno successivo le somme assegnate nell'anno precedente, siano costretti a restituire alla Regione le somme. Noi pensiamo che più grave sanzione di questa natura non potesse essere individuata. E quel nostro emendamento, che riproponremo in Aula successivamente, nel terzo disegno di legge come suol dirsi, in quel disegno di legge post-bilancio, lo riproponremo, perché siamo convinti che non si può trovare sanzione più grave di questa: non quella della minaccia di non avere ulteriori somme assegnate, ma di restituire le somme; cosa che, per quanto riguarda l'esercizio finanziario nel quale vengono assegnate le somme, significa una certa cifra, anche consistente, e che diventa ancora più grave se si fa riferimento all'anno successivo.

C'è un aspetto, onorevoli deputati, che passa quasi sempre inosservato: che non tutte le colpe per la verità sono dei comuni, perché tutto questo processo si verifica con la complicità della Regione; penso per esempio ai tempi tecnici necessari perché possa verificarsi il trasferimento delle somme dalla Regione ai comuni. Non prima di marzo, aprile la Regione siciliana appronta i programmi, li approva, li rende esecutivi, dai quali programmi poi è possibile mettere in moto il sistema per il trasferimento delle somme. Certo, non è da contestare il principio dei programmi — noi siamo fra coloro i quali difendono in maniera consistente il principio dei programmi — però qualche cosa è certamente da rivedere, nei tempi, sui criteri degli stessi programmi; probabilmente potrebbe inventarsi il programma triennale, ma realmente esecutivo, non del tipo di quelli che sono stati approntati finora, potrebbero trovarsi delle formule tali che già due, tre mesi potrebbero essere recuperati in base a queste nuove metodologie che possono essere individuate.

Ciò che è impressionante, onorevoli colleghi, è la sfacciata ginnagione del Governo, delle forze politiche di maggioranza, che partecipano alle manifestazioni fatte dai comuni, dai sindaci, che rilasciano dichiarazioni stampa, che dicono come in effetti il Governo stia sbagliando; però poi si viene in Aula e si vota secondo gli ordinamenti del Governo perché «non si può sconvolgere l'assetto della Regione», sol perché un particolare comune chiede che non si attui una certa manovra. Ma quando si tratta della quasi totalità dei comuni che hanno protestato, io non credo che ci possa essere ancora l'obbligatorietà di operare con il proprio voto, in que-

st'Aula, secondo gli ordini che provengono dall'alto, in questo caso dal Governo.

Onorevole Presidente, un dato è anche provocatorio: quando, per esempio, avevamo previsto, nel bilancio 1991, ben 510 miliardi, ci ha parecchio sorpreso il fatto che il Governo nella variazione avesse previsto non una diminuzione, ma un taglio completo, un azzeramento delle somme. Certo, non può essere, una tale proposta, strettamente legata o solamente legata al fatto che i comuni non spendono le somme, può darsi anche che sia una scelta politica, può darsi che il Governo avesse individuato un qualche sistema ancora a noi oscuro col quale avrebbe potuto comunque dare una risposta positiva ai comuni. Ma tutto questo avrebbe potuto portare, conseguenzialmente, a un articolo di disegno di legge, a una proposta del Governo che non c'è stata, il che significa che è stata un'operazione meramente contabile per dare risposte alle cose alle quali ho accennato. Poi è accaduto invece che la contrattazione, la discussione, la protesta dei sindaci, la pressione dei singoli deputati, delle forze politiche, ha spinto questo Governo a proporre in Commissione Bilancio di portare il capitolo a 204 miliardi, al famoso 40 per cento, lasciando, onorevoli colleghi, per la parte rimanente, lo spazio per vincolare, almeno a parole, il resto delle somme a un ipotetico introito legato ai cosiddetti «fondi negativi».

Noi abbiamo serie perplessità per quanto riguarda parecchi introiti che non sono stati definiti fondi negativi. Noi ci auguriamo che vada a buon porto la manovra del Governo, ma ci sembra assurdo che, da creditrice, non riesca, questa Regione, a ricavare le somme che deve effettivamente avere; credo che sia almeno velleitario, stante la condizione in cui si trova, ritenere che questa Regione potrà avere anche somme ipoteticamente individuate che noi, piuttosto che negative, vogliamo definire astratte. Si sarebbe potuto, in altro momento, pensare ad attuare sistemi e meccanismi diversi, non perché io ce l'abbia con l'assessore Purpura, io ce l'ho con quei famosi 2.000 miliardi della SOGESI, che possono essere recuperati, basta dare l'obbligo all'ente esattoriale di adempiere al proprio dovere, di non compiere omissione di atti di ufficio, di recuperare, attraverso atti coattivi, quelle somme che devono essere pagate e che avrebbero potuto benissimo dare risposte pur parziali, da questo punto di vista; si tratta di 2.000 miliardi, non di

cosa di poco conto. Tra l'altro i 204 miliardi proposti dal Governo per il capitolo 50462 vengono ulteriormente ridotti, perché, se è passato ieri un emendamento di trasferimento di somme dagli investimenti ai servizi di 40 miliardi, è presumibile che passi oggi, in quest'Aula, anche l'operazione inversa, quella di togliere, appunto, materialmente, con un emendamento formale, i 40 miliardi agli investimenti e ai servizi. Il che significa che le somme, da 204 miliardi scenderanno a 164 miliardi. Tutto ciò pensiamo, onorevole Presidente, non possa essere tollerato, stante la condizione particolare in cui riversano i comuni. E anche ciò mi sembra una contraddizione in riferimento alla proposta dello stesso Governo, sollecitata varie volte dalle opposizioni, di approntare un provvedimento legislativo che consenta ai comuni di utilizzare i fondi per investimenti per pagare mutui che possono essere contratti con la Cassa depositi e prestiti o con istituti bancari di natura diversa.

Ci sembra che tutta questa procedura, in effetti, scateni la legittima protesta dei comuni ma rompa anche quel principio che in un certo senso è esistito, anche se prevalentemente sul piano formale, nei comuni: quello della programmazione; i comuni hanno ormai un consolidato, sanno che arriverà nelle proprie casse quella cifra ogni anno, e sanno che quella cifra, comunque, non potrà essere inferiore rispetto a quella che hanno avuto assegnata l'anno precedente. Oggi si sconvolge questo principio, perché tutti i comuni siciliani avranno avuto assegnate somme inferiori rispetto a quelle che erano state assegnate nell'anno precedente. E questa non è valutazione politica di poco conto: questo significa non tenere assolutamente in considerazione esigenze che sono sempre più grandi, in numerosissimi comuni. Ieri, altro deputato di altro gruppo parlamentare ha accennato a situazioni disperate; penso anch'io a Gela, a Licata, ma penso anche a quei comuni che devono decollare: penso ai comuni del Belice, per esempio, che hanno necessità di giungere a completamenti reali, perché se è stato consentito per il Belice uno sperpero di centinaia e centinaia di miliardi di fondi provenienti dallo Stato e dalla Regione, certamente, però, a questo punto quelle opere devono essere complete, devono essere realizzate strutture che portino servizi, che mettano in circolazione dei flussi finanziari, consentendo in tal modo di mettere in moto quelle stesse strutture per en-

trare nel circuito dell'economia, della produzione economica. Tutto questo oggi viene messo in forse, viene messo addirittura in pericolo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sembra che tutto questo valga a giustificare la dura protesta del Movimento sociale italiano. Ecco perché noi vorremmo spingere il Governo a rivedere la sua posizione, vorremmo veramente, questa volta, poter credere che questi nostri modesti interventi possano in qualche maniera incidere positivamente.

GALIPÒ. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono firmatario di un emendamento che incrementa il capitolo di oltre 102 miliardi, con una manovra di compensazione riferita al finanziamento della finanziaria per le banche. Può darsi che su questa questione sorga un problema di proponibilità o meno; io l'ho posta ritenendo che sia perfettamente proponibile, perché l'articolo 111 del Regolamento prevede la non possibilità di reiterare emendamenti su una materia già deliberata. Ma qui siamo in presenza di due leggi diverse, quella finanziaria, che è stata approvata in un modo, e questa sul bilancio.

Insieme ad altri colleghi, abbiamo presentato già sulla legge finanziaria un emendamento soppressivo dell'intero capitolo, perché ritenevamo, e ritengo tuttavia, che la censura che la Corte ha introdotto sulla legge finanziaria renda nulla la legge così come è stata poi pubblicata in quanto quella censura toglie il «cuore», la sostanza della finanziaria. Ma non volendo ripresentare un emendamento sul quale il Governo aveva posto la fiducia, quello che ho presentato rimodula l'intervento sulle banche, per una considerazione che a me sembra ovvia: noi ci troviamo, la Regione si trova con una legge pubblicata di gran premura, senza che abbia avuto efficacia e che, tuttavia, non può operare perché, ammesso che questo emendamento non trovi accoglimento, la Regione sarà nelle condizioni di disporre di finanziamenti per le tre banche che non potrà rendere operativi in quanto manca il titolare, il responsabile della finanziaria, che non esiste. Infatti, proprio la parte della Presidenza è stata censurata dalla Consulta, ritenendo che il Presidente debba es-

sere nominato dal Consiglio d'amministrazione, non dal Presidente della Giunta di governo; e, quindi, non essendo questa materia ancora definita, la stessa durata del Consiglio d'amministrazione, che nella legge era prevista per cinque anni (e che la Consulta ha riportato nel quadro della norma di riferimento generale del codice civile), non può applicarsi *d'emblée*. C'è l'esigenza che questa Assemblea ne determini la durata, che non superi il triennio; può anche determinarsi una durata di due anni. Ma credo che non si possa dire, nel rispetto di quello che è la convenzione giuridico-legislativa, che la norma del codice civile si applica senza una definizione di questa Assemblea per via di legge. C'è, in più, una censura sul Collegio dei revisori. Tutto questo significa che il Governo non potrà operare amministrativamente, cioè non potrà emanare il mandato di trasferimento, perché non ha a chi intestarla.

Se queste cose sono vere — e io ne sono convinto — la prima osservazione che mi permetto di fare al Governo è: che senso ha tenere ibernate consistenti somme, e rinviare i Comuni all'assestamento di bilancio che dovrebbe avvenire a giugno? Io non ricordo, per la mia esperienza breve, di sei anni di deputazione, che gli assestamenti siano stati fatti a giugno. Per essere più onesti, dovremmo dire a settembre.

PIRO. Più avanti.

GALIPÒ. Mi sbaglio? Più avanti: ottobre, novembre?

PIRO. Più avanti.

GALIPÒ. Dicembre. Di conseguenza, noi avremmo delle somme disponibili che non possiamo utilizzare, mentre rinviiamo l'intervento nei confronti dei comuni e delle province ad un ipotetico assestamento che, tra l'altro, per l'esperienza del 1991, ci preoccupa non poco, visto che l'assestamento del 1991 è avvenuto in negativo: abbiamo dovuto recuperare 1.500 miliardi. Se le stesse condizioni risultassero nei mesi a venire, noi dovremmo, addirittura, considerare la possibilità di raschiare le già scarse provvidenze. E allora, essendo un deputato della maggioranza ma essendo anche un deputato che ha partecipato agli incontri con le organizzazioni, con i comuni, con l'ANCI, e avendo assunto anche un impegno di intervento in que-

sto senso, mi sono permesso di formulare questo emendamento che recupera una quota parte di finanziamenti per investimento. Non credo, infatti, che il problema sia stato considerato a fondo. Quando noi parliamo di trasferimenti per investimenti, ci riferiamo a tutta l'attività che le amministrazioni comunali pongono in essere in riferimento a urgenze, e quindi alla necessità che questi comuni hanno di definire contratti, convenzioni per fognature, depuratori, illuminazione. E i contratti e le convenzioni non si possono fare né con gli impegni provvisori come qualche amministrazione, onorevole Alaimo, fa nel settore della sanità, e poi attingendo al 40 per cento di questi impegni provvisori, ma debbono essere fatti con impegni certi; tra l'altro, la stessa legge numero 48 che questa Assemblea ha approvato impone l'obbligo ai funzionari di firmare gli atti per comprovare l'esistenza dei finanziamenti in bilancio. Non vi è dubbio, però, che nessun funzionario è disponibile a firmare gli atti perché firmerebbe il falso. E ciò significa rinviare tutti quegli interventi che rendono vivibile una comunità e che non possono essere trasferiti di mese in mese senza pregiudicare la possibilità minimale di fornire un minimo di servizio, un minimo di risposta alle popolazioni. E non serve, a mio giudizio, il polverone che spesso solleviamo sulla irregolarità o la poca trasparenza nella spesa.

Per rispondere a queste osservazioni o a queste facili fughe, io rimanderei alla lettura attenta della relazione Petrocelli, per vedere dove nasce, dove incomincia il dato che fortemente è preoccupante per tutti; e certamente in quella relazione questo dato non incomincia a livello delle amministrazioni comunali. Amministrazioni comunali che spesso si trovano nella difficoltà o nella impossibilità di far fronte a competenze che sempre più con grande facilità trasferiamo, senza trasferire, in egual misura e in egual tempo, gli strumenti e le disponibilità per farvi fronte. Io sentivo l'altro giorno un accorato appello dei sindaci, nei confronti di questa Assemblea, per sospendere la legge numero 1 del 1979, per esempio. Dicevano: «sospendete la legge numero 1 del 1979 perché così eviterete che ciascuno di noi finisca, per omissione di atti d'ufficio, di fronte al magistrato. Non siamo più titolari di una competenza e quindi non abbiamo più il dovere di intervento».

È una richiesta drammatica, signor Presidente della Regione e onorevoli colleghi, che testi-

monia il rischio di un fallimento di una organizzazione sociale e istituzionale nella quale abbiamo sempre creduto. Certo, ci possono essere negatività, deviazioni, ma si ha il dovere di non sparare nel mucchio, di individuare le responsabilità per emarginarle, per allontanarle, perché siamo profondamente convinti che la gran parte di costoro vivono con grande dignità, con grande sacrificio, le tribolazioni di ogni giorno, le sofferenze di ogni giorno, talvolta in grande solitudine e in grande incomprensione. E noi non siamo un corpo separato, noi siamo una parte complessiva della rappresentazione delle istituzioni, sia che riguardi i comuni, sia che riguardi le province. Io credo che anche qui, con molta facilità, si sia provveduto a una rilettura di quella legge numero 9 del 1986 che tutti abbiamo sottolineato come un grande fatto di avanzamento e di progresso.

A mio giudizio, onorevole Presidente della Regione, credo che ci sia l'esigenza di porre mano con grande determinazione alla legge sulla programmazione, perché esca dal tempio della cultura per diventare strumento reale, obbligato per tutte le amministrazioni, questo sì, perché non si abbiano interventi ripetitivi, talvolta inutili, che servono a perseguire alcuni obiettivi particolari e non interessi generali. Ma quando si pensa invece di ridurre o di ritornare indietro, tentando di nascondere insufficienze, credo che allora questo debba farci preoccupare tutti quanti, perché significa che non abbiamo avvistato i giusti rimedi e non siamo disponibili per le giuste terapie. Io credo, onorevole Presidente, che una risposta in termini adeguati a questa richiesta di rilettura degli interventi per quanto riguarda gli investimenti per i comuni e per le province certamente testimonia da un lato le difficoltà di questa Regione ma anche la responsabilità con cui il Governo della Regione guarda l'insieme dello sviluppo, guarda l'insieme delle istituzioni dovunque queste siano collocate, realizzando quel decentramento che tante volte contestiamo allo Stato che non ci fa realizzare, per poi noi ripetere la stessa linea e la stessa politica di difesa di accentramento di poteri che malvolentieri vogliamo trasferire. L'esempio delle comunità montane è un esempio vivo di un traguardo non raggiunto, non certo per incapacità di incidenza di questi strumenti, ma per la non disponibilità di ripartire quote di intervento al livello del territorio.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, a questo punto potrei anche fare a meno di intervenire avendo ascoltato e condividendo in gran parte, nella buona sostanza, le considerazioni dell'onorevole Galipò, il quale è intervenuto nel momento in cui egli poteva parlare nella sua qualità di rappresentante ufficiale della Democrazia cristiana. Quindi, più che parlare io, a questo punto dovrebbe parlare il Governo: esso si trova davanti ad una presa di posizione ufficiale, tranne che non avvenga successivamente una smentita, da parte del maggiore partito che compone la maggioranza, che sostiene una linea del tutto alternativa a quella portata avanti dal Governo e che è la stessa linea sulla quale, dall'inizio della discussione di questo bilancio, si è attestata e si batte la opposizione. Questo è un fatto politico, un dato politico, io credo, di evidenza, che non può essere fatto passare sotto silenzio così come non può essere fatto passare sotto silenzio il ragionamento che ha portato avanti l'onorevole Galipò, il quale ha sostenuto di avere presentato un emendamento di incremento del capitolo destinato ai comuni e di avere portato in diminuzione il capitolo destinato ai fondi per le banche. Ciò è, appunto, esattamente il contrario della linea che porta avanti il Governo, che vuole togliere i soldi ai comuni, alle manutenzioni, agli interventi di urgenza per le fognature, per le tante cose che nei comuni servono, e li vuole dare alle banche. Tutto questo ovviamente in nome del Mercato comune europeo, della libera concorrenza e della necessità di adeguare anche la Sicilia ai meccanismi integrativi europei.

Ha detto anche che si vogliono togliere soldi ai comuni, finanziamenti ai comuni, per conservare i finanziamenti agli Assessorati, per mantenere la centralizzazione e la discrezionalità sulla spesa da parte dei Governo. Lo ha detto lui. Io non posso che associarmi pienamente a queste considerazioni, che peraltro ci sono appartenute e ci appartengono; ci sono appartenute anche poche ore fa, quando abbiamo parlato dei fondi per servizi.

Volevo aggiungere soltanto alcune brevi considerazioni. Con la riduzione che viene prospettata nell'emendamento a firma del Presidente della Commissione «Bilancio», di 40 miliardi,

il fondo per i trasferimenti ai comuni per gli investimenti si riduce a 164 miliardi. Dal momento che la popolazione siciliana è di 5 milioni di abitanti circa, significa che la Regione, per i compiti di intervento trasferiti ai comuni, stanzia, per gli investimenti, 33.000 lire *pro capite*, il che significa che un comune di 5.000 abitanti, come moltissimi ce ne sono in Sicilia, avrà a disposizione, sulla base di questa decisione, la somma — aprite le orecchie — mediamente di 165 milioni; 165 milioni ad un comune di 5.000 abitanti, da utilizzare per una pluralità di interventi! E quand'anche fosse mantenuta la somma di 500 miliardi, che è più o meno quello che si è trasferito negli ultimi anni, un comune di 5.000 abitanti avrebbe mediamente (dico mediamente perché tutti sappiamo che poi vi sono i parametri che determinano le somme da assegnare effettivamente ad ogni comune) a disposizione 500 milioni in un anno.

500 milioni o, ancora peggio, 164 milioni, non possono costituire, tranne che non si faccia una forzatura soprattutto sulla intelligenza, il fondamento dell'affarismo, che pure è diligente nei comuni. Non sono questi i fondi su cui si possono costruire intrecci perversi tra l'amministrazione comunale e i gruppi affaristici e speculativi presenti sul territorio; sono altri i fondi, sono altri gli appalti, sono altre le destinazioni su cui si costruiscono questi intrecci. Su quelli bisogna intervenire: su quel meccanismo che fa diventare un piccolo comune di 1.000 abitanti una grossa stazione appaltante, che fa sì che un piccolo comune, Ragalna per esempio (se ne potrebbero citare chissà quanti altri, cito questo perché mi è venuto in testa questo, eventualmente mi scuso con gli abitanti di Ragalna), o Roccapalumba, o San Vito Lo Capo, qualsiasi altro piccolo comune, diventi una grossa stazione appaltante con i finanziamenti e gli appalti dell'intervento straordinario, con i finanziamenti e gli appalti degli Assessorati regionali. Quelli sono i meccanismi da andare a colpire, quelli sono i trasferimenti su cui si creano gli intrecci, non i cento, i duecento o anche i cinquecento milioni che arrivano in un comune e che ogni comune deve destinare agli interventi straordinari, non servono neanche per programmare nuove opere pubbliche. Non c'è razionalità nel sostenere questa tesi, come non c'è razionalità, anzi è chiaramente un mestare nel torbido, nel ragionamento di chi dice «con l'assestamento ripri-

stineremo questi fondi». C'è uno sconvolgimento — è stato sottolineato, ma io lo riprendo — uno sconvolgimento di quella che è la normale vita amministrativa dei comuni, che saranno costretti a fare i propri bilanci quattro o cinque volte in un anno.

Se si vuole dunque sul serio manifestare volontà chiara e decisa di interrompere il circuito perverso della spesa pubblica, bisogna intervenire in altri settori, bisogna intervenire sui 150 miliardi che il Governo ha appostato per trasferirli alle ASI, che sono diventati centri di spesa, stazioni appaltanti, piccoli Assessorati sganciati da ogni effettivo controllo. Bisogna intervenire sulle centinaia e centinaia di miliardi che tra la Regione e la ex Cassa per il Mezzogiorno e qualche altro ente vengono affidati ai consorzi di bonifica: enti che agiscono, quasi tutti, al di fuori di ogni legittimità e di ogni legalità e che pure gestiscono centinaia di miliardi ogni anno. Su quelli bisogna intervenire, non sui 50 o sui 100 milioni da affidare ad un comune per interventi che si presentano con il carattere della indispensabilità.

Su questo si è misurata e si continua a misurare la validità dell'iniziativa di questo Governo. Questi sono i problemi seri. Allora ha ragione l'onorevole Galipò a porre con chiarezza questo tema, perché di fronte a questo io credo che o il Governo riesce a modificare adesso, non con l'assestamento, la sua linea, o altrimenti avrà dichiarato apertamente e manifestamente la sua incapacità di essere forza di governo dimostrando, invece, di essere una forza che turba gli equilibri in questa Regione, che sconvolge gli ordinari assetti amministrativi.

GULINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo su questo emendamento perché ritengo che questa sia una materia molto importante, anche se, pur essendo importante, vi è da parte del Governo la tendenza a sottovalutarla. Noi ieri sera abbiamo approvato un emendamento in aumento di 40 miliardi, proposto dal Presidente della Commissione, che andava ad incrementare il capitolo che riguardava i servizi (fra l'altro, questa operazione non ha comportato un aumento reale del capitolo perché noi ci attestiamo, con questo emendamento, a riportare il capitolo alla somma pre-

vista nell'anno precedente, per cui tra l'altro non teniamo nemmeno conto dell'inflazione); mentre, invece, l'operazione poi viene compiuta in detrazione, diminuendo altrettanti 40 miliardi dal capitolo degli investimenti, passando questo capitolo da 510.000 milioni a 164.000 milioni, con una riduzione secca del 70 per cento.

Io vorrei ricordare a tutti, ma vorrei ricordare principalmente al Presidente della Regione e all'Assessore per il bilancio, la vicenda di questa legge numero 1 del 1979.

Negli anni passati mi ricordo che fu posta in quest'Aula la necessità di stabilire un principio determinante che consentisse ai comuni annualmente di potere fare i bilanci sulla base di somme certe. Perché, che cosa succedeva? Che i comuni, nel momento in cui dovevano predisporre i bilanci, non conoscevano le somme reali che la Regione, nel corso dell'esercizio finanziario, avesse trasferito ai comuni. Sulla base di atti ispettivi, l'allora Presidente della Regione fece una circolare che invitava i comuni, nel momento in cui facevano i bilanci, ad attestarsi sulla base della somma che l'anno precedente la Regione aveva trasferito ai comuni. Questo per dare certezza di diritto e validità giuridica ai bilanci che i comuni andavano predisponendo. Ora, noi in che situazione ci troviamo? Quest'anno i comuni hanno già fatto i bilanci e li hanno fatti sulla base delle somme dell'anno scorso. Tenuto conto che i bilanci entrano in vigore il 1^o gennaio 1992 e poiché nella stragrande maggioranza dei comuni, dei piccoli comuni, queste somme vengono utilizzate per le manutenzioni, gli stessi comuni, per poter attuare una programmazione nell'anno, impegnano già dall'inizio dell'anno la totalità della somma. Ma nel momento in cui verrà approvata la legge di bilancio, la Regione comunicherà loro che il 70 per cento delle somme impegnate non sono più disponibili.

Ora io chiedo all'onorevole Capitummino, al Presidente della Regione e all'Assessore alle finanze, come faranno i comuni per potere garantire già quelle stesse somme che sono state impegnate con atti deliberativi, resi esecutivi dalle Commissioni provinciali di controllo. Tra l'altro non può essere accettata la tesi del Presidente della Commissione «Finanze e bilancio» il quale sostiene che «forse si fa bene a non dare molti soldi ai comuni, perché i comuni — è stato dimostrato — sono terminali di corruzione». Io non lo condivido questo, onorevole Capitummino, in primo luogo perché è ingeneroso con-

siderare tutti i comuni terminali di corruzione. Inoltre non lo condivido, onorevole Capitummino, perché sono fermamente convinto, invece, che è la Regione lo strumento che stimola la corruzione a livello comunale. Perché questo? Onorevole Capitummino, mi ascolti, lei farebbe bene, essendo Presidente della Commissione «Bilancio e finanze» di questa Assemblea, a fare una indagine su come sono state spese nell'ultimo quinquennio le somme che la Regione eroga ai comuni per le opere pubbliche e fare un elenco di quali comuni sono stati finanziati, le opere che sono state finanziate, i progettisti che hanno progettato quelle opere e le ditte che si sono aggiudicate gli appalti di quei lavori. E si accorgerà che ci sono elementi molto ma molto indicativi per affrontare, una volta tanto seriamente, la questione...

PARISI. Basterebbe mettere in funzione il registro delle opere pubbliche.

GULINO. ...tra l'altro per evitare, onorevole Capitummino, di leggere le notizie che ognuno di noi legge giornalmente sui quotidiani. Vorrei fare un solo esempio: l'altro giorno mi capitò di leggere «Sicilia imprenditoriale» e ho letto il piano degli investimenti tramite i fondi della Comunità europea; ed ho visto che tra i comuni da finanziare c'era il comune di Ragalna, in cui si finanziavano circa 60-70 miliardi per la rete fognante. Ora, io dico, chi non conosce Ragalna...

PARISI. Fondi extraregionali.

GULINO. ...fondi extraregionali. Chi non conosce Ragalna non sa che tipo di comune è: è un piccolo comune di non più di 5 mila abitanti, è un comune in cui le case sono sparse; ora, dico: come si fa? Sulla base di quale priorità si vanno ad investire decine e decine di miliardi quando noi abbiamo intere città, intere comunità dove vi è in atto una forte concentrazione urbanistica per cui vi è la necessità, l'immediatezza di intervenire con opere igienico-sanitarie, perché lì evidentemente la priorità è maggiore rispetto a comuni con case sparse. Tra l'altro, l'onorevole Capitummino faceva un riferimento preciso. Diceva: «Io assisto» — e questo è vero — «al fatto che molte volte i comuni una strada la rifanno, nell'arco di due-tre anni, tre volte». Vero, onorevole Capitummino? Ma lei pensa...

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Questo l'ho detto e lo confermo.

GULINO. ...che quel comune faccia tre volte la strada in tre anni con i fondi della legge numero 1 del 1979? O forse non lo fa con altri fondi? Ecco perché vi è la necessità, onorevole Capitummino, che lei provveda a fare queste indagini, in modo poi da portare in questa Assemblea i dati relativi ai finanziamenti erogati nell'ultimo quinquennio. Fra l'altro, lei deve ricordarsi che in questa stessa Aula ci fu un momento in cui lei sostenne anche la necessità di riformare la legge sugli appalti; e in quest'Aula, grazie anche al suo voto favorevole, di presidente della Commissione trasparenza, eravamo riusciti ad inserire in quella legge alcuni meccanismi che avrebbero tolto la discrezionalità degli amministratori. Però lei deve anche ricordare che fu il Governo del tempo a chiedere, nel voto finale, che la maggioranza votasse contro quella legge. E non c'è stata quella mattina nessuna voce della maggioranza che si sia alzata e abbia protestato pubblicamente. Qualcuno ha votato no (tra l'altro, trattandosi di un voto palese); qualcun altro, come ha fatto l'onorevole Capitummino, ha abbandonato l'Aula. Però, alla fine, il risultato qual è stato? Che quella legge non si è modificata, il meccanismo è rimasto, e alla fine noi, di volta in volta, ci lamentiamo che nei comuni c'è la corruzione, però non abbiamo mai il coraggio politico di intervenire in quei meccanismi che eliminano la discrezionalità; infatti lei sa che, quando c'è discrezionalità, chiaramente è più facile la corruzione, quando invece ci sono criteri oggettivi è più difficile il coinvolgimento degli amministratori. E allora è su questo terreno che dobbiamo lavorare, se veramente vogliamo moralizzare la vita dei comuni. E non può essere invece accolta l'operazione che porta avanti ed ha proposto il Governo della Regione qui: di togliere i soldi ai comuni; allora, cioè con questa logica, togliamo i soldi alla Regione. Ecco perché io vorrei invitare il Governo a riflettere su questo emendamento, perché esso comporta la non gestione di molti piccoli comuni.

Pertanto ritengo che su questo il Governo deve fare una riflessione, per vedere se non è possibile invece mantenere un aumento di questa somma con l'impegno, evidentemente, che un ulteriore aumento, per portarci ai livelli dell'an-

no scorso, si possa fare successivamente; ma non a giugno o luglio, nel momento in cui andremo a fare le variazioni di bilancio. Il rischio di questa operazione è che noi daremo i soldi quando i comuni poi non li possono più utilizzare; così si riporteranno sicuramente in residui passivi e qualcuno potrà dire alla fine che i comuni non spendono.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il confronto va realizzato nel rispetto delle posizioni di ognuno e tenendo conto delle cose che ognuno di noi dice. Uno dei motivi per cui può essere data la facoltà di parlare per fatto personale, è quando ti vengono addebitate cose che non hai detto. Io non sto qua a parlare per fatto personale, anche perché ho ascoltato con molta attenzione i colleghi e debbo dire che molte cose da loro dette non solo le condivido e le ho dette nel mio intervento di questa mattina, ma le ho dette in tanti interventi durante la mia permanenza in questo Parlamento, in più occasioni. Ora il problema vero non è quello di dire quale tipo di riforma dobbiamo portare avanti nell'ambito dell'Amministrazione regionale; io non solo l'ho detto, ma nella mia relazione l'ho messo per iscritto.

Io ho detto che la Regione non deve essere più un centro di gestione, la Regione deve mantenere (è la mia proposta e non solo la mia, l'ho detto in tante occasioni, l'ho detto anche nella mia relazione, l'ho messo per iscritto) una posizione di programmazione e di controllo nei confronti dei centri di gestione che debbono andare agli enti locali e alle province. Ma queste cose vanno portate avanti nell'ambito di un progetto riformatore, che deve essere costruito con fatti conseguenziali. Negli anni, questo lo voglio dire con molta serenità (condivido molte delle cose dette, anzi la stragrande maggioranza, voglio chiarire la mia posizione in rapporto alle cose dette, quindi non sto qua a dire che le cose dette non sono vere), io ho sempre evidenziato la necessità di tener conto che quando si danno competenze ai comuni (l'ho detto nei confronti dello Stato, figuratevi se non devo

ripeterlo anche nei confronti dei comuni) si devono dare anche i quattrini necessari. Voglio ricordare ai colleghi che le competenze date da noi sono state soprattutto nel settore dei servizi.

Nel settore dei lavori pubblici, una delle pecche di tutte le riforme di questi anni, abbiamo fatto molto poco. Ci siamo limitati ad alcuni aspetti legati soltanto alla manutenzione di alcune strade, ma nel settore dei lavori pubblici ed in tutti i settori dei lavori pubblici (c'è anche il turismo, c'è anche il territorio, tutti oggi operano nel settore dei lavori pubblici) abbiamo sempre operato dando e lasciando le competenze all'Amministrazione regionale. E così i comuni si ritrovano ad essere — diciamolo pure, questo, per chiarezza e per sapere anche cosa fanno i comuni — le stazioni appaltanti più danarose d'Italia, non solo perché lo dice l'indagine della Corte dei conti, ma perché noi in Sicilia aggiungiamo gli accreditamenti, oltre i trasferimenti ai sensi della legge numero 1, che avvengono quando gli Assessorati regionali (dei lavori pubblici, del turismo, dei trasporti, del territorio) finanziano le opere soprattutto ai comuni oltre che agli altri enti cui ha fatto riferimento l'onorevole Piro nel suo intervento. Per cui potremmo dire, ad esempio, tanto per chiarirci, che una buona parte dei 3.600 miliardi dei residui passivi dei lavori pubblici non sono residui passivi della Regione, perché sono somme accreditate ai comuni: i sindaci diventano funzionari delegati; sono residui passivi dei comuni che, guarda caso, poi vengono addebitati alla Regione siciliana.

La stessa cosa possiamo dire per il territorio, per il turismo, per tutte le rubriche di spesa dell'Amministrazione regionale, perché tutte le leggi fatte negli ultimi vent'anni hanno tolto il potere all'Amministrazione centrale, agli Assessori di finanziare e di gestire direttamente gli appalti, questo aspetto non esiste più. Ed io stamattina non volevo assolutamente dire che noi dobbiamo ridare competenza all'Amministrazione regionale; la mia è stata una proposta contingente, non strategica, e riguarda il trasferimento di tutte le competenze nel settore dei lavori pubblici ai comuni e alle province togliendole anche agli Assessori regionali (ma questo è un problema che va costruito nel tempo). La mia proposta è collegata all'esigenza, che abbiamo in questo momento, di dare per intanto una risposta alle richieste di servizi legati alla qualità della vita. Quando mi capita di andare

in giro — e ci vado spesso, io sono molto impegnato nel sociale più che nel partito (nel partito non sono mai stato impegnato, non ho nessuna carica) — la richiesta che i cittadini lavoratori, i giovani, gli anziani mi fanno è quella di migliorare la qualità del servizio. Io poco fa non ho detto che i comuni e i sindaci sono tutti delinquenti, ma ho detto che, quando ero componente della Commissione antimafia, da alcuni sindaci ci è stato riferito in più occasioni che la gestione dei lavori pubblici in genere all'interno degli enti locali era una gestione non certo trasparente. Ho avuto persino un incidente, una volta, con un sindaco all'interno della Commissione antimafia.

Quindi, io ho riferito questo stato d'animo presente nella categoria degli amministratori comunali ma non con l'obiettivo di criminalizzare gli enti locali siciliani: la stragrande maggioranza degli amministratori comunali sono persone oneste, così come la stragrande maggioranza dei 90 deputati, io dico, sono persone oneste (forse ci sarà qualcuno disonesto qua dentro, non lo possiamo dire, non lo dico, però nessuno può dire il contrario). La stessa cosa, permettetemi di dire, se lo dico di me stesso e di noi, è anche per gli enti locali; quindi non possiamo dare a nessuno la garanzia di essere persona onesta fino a prova contraria. È questo tipo di atteggiamento che io respingo: da alcuni interventi appariva come se ci trovasse dinanzi a sindaci tutti onesti e qualcuno qua dentro volesse incriminarli. Io non ho mai incriminato nessuno, perché dico che dobbiamo fare i politici; io non ho mai fatto né il magistrato né il pubblico ministero, mi guardo bene dal pensare di incriminare i sindaci siciliani. Il mio obiettivo era quello di evidenziare una necessità: che anche i comuni amministrino all'insegna della trasparenza, quella trasparenza che io voglio vedere nell'ambito del Governo della Regione.

Pertanto la mia proposta contingente, non strategica, è legata al programma di quest'anno, al bilancio di quest'anno. Siamo al mese di febbraio, quasi al mese di marzo, abbiamo un bilancio «ingessato» anche noi, aumenteremo le economie oltre che i residui passivi, perché voi sapete che più ritardiamo il bilancio, meno capacità avremo di impegnare risorse e di erogare risorse; quindi anche quest'anno, per questi ritardi, il bilancio della Regione sarà un bilancio che ci regalerà non soltanto residui passivi, ma anche molte economie. Io mi ero per-

messo di evidenziare un dato: che la richiesta forte da parte degli enti locali è quella di migliorare la qualità della vita: agli anziani (ci sono grandi manifesti che vediamo nella città, non vogliamo «scippare» nessuno), ai giovani, alle famiglie, alla società. Abbiamo voluto, col mio emendamento, presentato a nome della Commissione, per intanto non solo ridare le stesse risorse dell'anno precedente, ma addirittura 20 miliardi in più dell'anno scorso, perché, si sappia, io sto parlando della legge sui trasferimenti.

Quindi — e questo lo voglio dire perché poco fa, forse, non era stato sufficientemente evidenziato, ed è mio dovere, come presidente della Commissione Bilancio, questo evidenziarlo — con l'emendamento già approvato non soltanto abbiamo dato le stesse risorse dell'anno scorso ma, addirittura, venti miliardi in più per quanto riguarda le province e dieci miliardi in più per quanto riguarda i comuni. Questo per essere molto preciso, che con i numeri e con i miliardi bisogna stare attenti quando li diamo perché può anche capitare che, magari, noi impegniamo, onorevole Presidente, 133 miliardi per il bilancio dell'Assemblea e i giornali stamattina riportano: 141 miliardi un giornale, 140 miliardi un altro giornale. Diventa difficile veramente, anche, avere un rapporto diretto sui dati fra noi e l'Ufficio stampa. Ecco, io proprio chiederei alla Presidenza, ne approfitto, almeno su questi dati, cerchiamo di rendere un servizio ai giornalisti dando quelli reali. Il costo dell'Assemblea è di 133 miliardi, non di 140 o 141; noi abbiamo visto stamattina i titoli dei giornali che danno, invece, un costo diverso dell'Assemblea. Ci sono altre entrate, l'ho visto nel bilancio, ma il costo dell'Assemblea per il bilancio della Regione, è uno dei capitoli della Presidenza, è di soli 133 miliardi. Ed avevamo aggiunto che noi, anche per quest'anno, vogliamo confermare ai comuni le stesse risorse dell'anno scorso. C'è un impegno della Commissione, c'è stato, l'ho sentito dire più volte, un impegno del Governo, di ridare ai comuni le stesse risorse dell'anno precedente. C'è un impegno ben preciso: i bilanci preventivi, voi lo sapete, contrariamente ai consuntivi, nei comuni sono anche «libri dei sogni»; ed i comuni lo sanno a tal punto che aumentano le previsioni del 300 e del 400 per cento. È una indagine che ho già fatto e che ho comunicato nella mia relazione.

AIELLO. Ma l'ha fatto la Regione.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Vi prego di leggerlo. Quindi, io dico, onorevole Aiello, possono farlo. Io non li sto mettendo sotto accusa, onorevole Aiello, sto per dire che i comuni possono, sulla base di un impegno politico del Parlamento regionale, prevedere nel loro bilancio interventi per il settore degli investimenti per la somma complessiva che il Parlamento, comunque, si impegna a dare anche quest'anno, che non è inferiore alle risorse date l'anno precedente. Tant'è che ho detto e ripeto, dico, per la storia ma anche perché si sappia la verità, che, mentre considero politico l'emendamento che aumenta le risorse (più 40 mila), considero soltanto come un emendamento tecnico il meno 40 mila; e, ho aggiunto personalmente, questo non riguarda né il mio partito né il Governo, onorevole Aiello, riguarda la correttezza personale. Io credo nelle cose che dico, molte volte mi sbaglio, per carità, anch'io sbaglio molte volte, e dico: ho sbagliato. Guai a dire che uno non sbaglia mai. Io sbaglio parecchie volte, però quando sbaglio dico: ho sbagliato.

In questo momento sono convinto che l'impegno che prendiamo come Commissione Bilancio, come Parlamento e come Governo è un impegno che dobbiamo mantenere. Se non si dovesse mantenere questo impegno, cioè che nell'ambito dell'assestamento non eroghiamo materialmente queste risorse ai comuni — che frattanto possono programmare ed impegnare — per quanto mi riguarda io considererei terminata la mia esperienza di Presidente della Commissione finanze; l'ho detto ieri sera e lo riconfermo. Ma è qualcosa che riguarda la mia persona e non riguarda la Commissione stessa né, certo, il mio partito che non mi ha chiesto sicuramente questo. Lo ripeto per una coerenza e correttezza di comportamento che mi porta anche qua a dire che noi non vogliamo imbrogliare nessuno, vogliamo distinguere le posizioni. Può darsi che la nostra posizione sia sbagliata, per carità, ma dateci almeno la possibilità di credere in un impegno che vogliamo mantenere, e ci sforzeremo di mantenere, nei confronti dei comuni siciliani.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli

colleghi, in larga misura condivido le cose che sono state dette dal Presidente della Commissione finanze e avevo pensato di non intervenire su questo emendamento perché su questa problematica abbiamo tante volte dichiarato la nostra posizione sia nella suddetta Commissione, sia in Aula, sia nel dibattito politico esterno a quest'Aula.

Se sono intervenuto è perché ritengo di dover dichiarare che la Democrazia cristiana è attestata pienamente sulle posizioni del Governo, ed ha fatto ciò pur sapendo che questa manovra sugli enti locali è una manovra difficile da digerire; e l'intervento dell'amico mio, stimato e fraterno, onorevole Galipò, ci ha dato la prova della sofferenza della Democrazia cristiana rispetto a questo tipo di problematica, essendo la Democrazia cristiana...

PAOLONE. Siete prossimi all'infarto.

SCIANGULA. ...fortemente radicata nella società ed essendo la Democrazia cristiana tra i primi partiti che, da Sturzo in poi, hanno riconosciuto il valore fondamentale delle autonomie locali, degli enti locali, che noi riteniamo un anello fondamentale, il primo anello di congiungimento tra le comunità locali e le Istituzioni democratiche, vuoi regionali, vuoi statali. Condiviso pienamente l'amarezza e la sofferenza dell'onorevole Galipò anche se non ne condiviso l'emendamento, in quanto esso si pone su una linea che stravolge gli impegni del Governo e gli impegni della Democrazia cristiana, in una materia, peraltro, già politicamente delibata.

Io comprendo la posizione dei partiti di opposizione che, su questo tema, hanno impostato larga parte della polemica nei confronti del Governo della Regione e nei confronti del bilancio predisposto dal Governo della Regione. Addirittura qualche parte politica si trova in un terreno improprio, in un terreno che tradizionalmente ha visto una larga presenza dei partiti di maggioranza e tra questi, più di tutti, della Democrazia cristiana: gli enti locali. Dicevo in occasione di un incontro con l'ANCI che la Democrazia cristiana non ha la vocazione al suicidio, e poiché la gran parte, la grandissima parte degli enti locali è amministrata da consiglieri di maggioranza democratici cristiani e da amministratori di maggioranza democratici cristiani (vuoi col Partito socialista, con i tradizionali alleati, vuoi anche con qualche Giun-

ta che a suo tempo veniva chiamata «anomala», in larga misura siamo presenti nella realtà degli enti locali. E quindi, nessuno può accusarci di stravolgere una linea che è stata una caratteristica costante della Democrazia cristiana così come nessuno può pensare che questo grande partito sia così stupido da votarsi al suicidio. Su questo nessuno faccia errori, che poi potrebbero, come del resto è accaduto negli anni trascorsi, ricadere su chi queste cose pensa o potrebbe essere indotto a pensare.

Io volevo fare una valutazione: c'è un aspetto delle attività degli enti locali che ci ha preoccupato, ed è l'aspetto relativo al trasferimento dei cosiddetti fondi di parte corrente. I fondi di parte corrente si trasferiscono agli enti locali perché questi assolvano ad una serie di funzioni, alcune delegate dallo Stato altre delegate dalla Regione, fondamentali per la vita delle comunità. Con i fondi di parte corrente si sovvenziona l'istruzione, il doposcuola dell'istruzione, le mense scolastiche, l'assistenza ai disabili, handicappati, rette per i minori, rette per anziani; e, in larga misura, i fondi cosiddetti per servizi vengono utilizzati dagli enti locali per dare risposta a questa esigenza generale del cosiddetto disagio sociale. Su questo punto ritengo che la risposta dell'Assemblea regionale siciliana sia stata estremamente puntuale. Il livello del 1991, per quanto riguarda il trasferimento di parte corrente per servizi, era 520 miliardi; era stato ridotto a 500 miliardi; con l'emendamento presentato ieri sera e già approvato dall'Assemblea, dell'onorevole Capitummino, si riporta il livello dei fondi, per quanto riguarda i servizi, ad un livello superiore a quello del 1991. Questo lo dico ai miei colleghi deputati della Democrazia cristiana, perché, siccome è già aperta la campagna elettorale, ciascuno dei colleghi, nel corso di essa, spieghi alle nostre comunità, ai nostri amministratori, che il livello relativo al trasferimento per servizi, cioè la parte, a mio modo di vedere, più esaltante dell'attività degli enti locali, quella dell'assistenza alle comunità sui problemi reali e soprattutto nei confronti delle parti più deboli delle comunità locali, questa parte non solo è stata mantenuta ma è stata incrementata, per cui rispetto al 1991, che prevedeva un fondo di 520 miliardi, per il 1992 il fondo sarà di 540 miliardi.

Questo, a mio modo di vedere, è già un fatto estremamente importante e significativo, che non va certamente enfatizzato, ma va sottoli-

neato, perché ha un grande valore politico e sociale. Dove si realizza la diminuzione dei fondi rispetto al livello del 1991? Nella parte relativa al conto capitale, ai cosiddetti investimenti, cioè ai fondi trasferiti dalla Regione per funzioni delegate in larga misura ai comuni per la creazione di beni e servizi. Io concordo con l'onorevole Aiello che anche questa è una parte fondamentale dell'attività degli enti locali; non per niente forse, rispetto all'onorevole Aiello, io sono uno di coloro che ha contribuito a fare questa legge numero 1 del 1979, sotto il Governo Mattarella: ero in Commissione di merito e su questa legge ho lavorato moltissimo per conto del gruppo della Democrazia cristiana. Non dico che ne sono uno degli ideatori, però su questa legge mi sono battuto perché allora c'erano tendenze diverse rispetto alla filosofia del trasferimento di tutta una serie di competenze agli enti locali. E quindi, onorevole Aiello, condivido, perché ne sono stato uno dei promotori, sono stato uno tra quelli che sono intervenuti nel dibattito, in Commissione di merito e in Aula, su questa legge numero 1 del 1979. Condivido che anche gli investimenti sono importanti, in ragione anche del fatto che gli enti locali hanno, predisponendo i loro bilanci di previsione, inserito determinate previsioni. Però abbiamo dichiarato, sia il Governo, sia i Presidenti rispettivamente del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, del Partito socialista democratico italiano, della Democrazia cristiana in più occasioni in Commissione, in Aula, non so dove dobbiamo ripeterlo (c'è qualche altra Aula, qualche altra sede dove ripetere queste cose?), che su questo tema, relativo al recupero del 60 per cento — ora magari 62-63 per cento, dopo l'emendamento Capitummino — sul trasferimento dei fondi per investimenti, c'è l'impegno politico e personale (al quale si aggiunge oggi l'impegno politico e personale del Presidente della Commissione «Bilancio» onorevole Capitummino) del recupero immediato in sede legislativa al momento del bilancio di assestamento; e nell'eventualità ci fossero ritardi nella predisposizione del bilancio di assestamento, con una legge di merito da sottoporre, entro le ferie estive, alla valutazione, all'apprezzamento, alla votazione dell'Assemblea regionale siciliana.

Un mese, un mese e mezzo, io sono stato sindaco, sono stato amministratore, non spostano di niente rispetto a questo tipo di problematiche; so che le somme possono essere benissi-

mo previste, so che gli atti deliberativi possono essere adottati in ragione del fatto che poi la spesa è lenta, e — ha ragione ancora l'onorevole Aiello — è lenta soprattutto nei comuni maggiori, più veloce nei comuni minori, media nei comuni medi. Però nessuno può contestare un dato incontrovertibile: che in atto vi sono, per quanto riguarda soprattutto la parte in conto capitale e investimenti, 400 miliardi di residui passivi. Io non dico che il residuo passivo possa essere imputato politicamente a responsabilità degli enti locali, ma oggettivamente considero che oggi esiste questa massa di 4.000 miliardi di residui passivi; per cui, se a questa cifra si aggiungono altri 200-250 miliardi, che invece di essere erogati in un bilancio che agirà, se tutto va bene, a metà di marzo, possono esserlo alla fine del mese di giugno o ai primi del mese di luglio, non casca il mondo.

Concludo dicendo che su questo versante la Democrazia cristiana ribadisce il suo impegno, non casca il mondo, perché siamo convinti di avere mantenuto l'impegno fondamentale, che era quello del trasferimento del fondo per quanto riguarda i servizi; quello era un impegno al quale nessuno poteva venir meno, perché togliere ai comuni e agli enti locali i fondi per quanto riguarda i servizi significa effettivamente attentare ad una delle funzioni fondamentali dei nostri enti locali. E allora, scontriamoci, dibattiamo, confrontiamoci, ma non creiamo *pathos* o dramma attorno ad un tema che, a mio modo di vedere, non ha ragione di esistere, considerato che, sia il Governo che la maggioranza, su queste cose hanno assunto impegni precisi.

Con queste motivazioni, con questa mia disponibilità io invito il collega Galipò, mio viccapogruppo, amico stimato, personale, uomo politico di livello alto, a ritirare l'emendamento; e, in ogni caso, sono certo che l'onorevole Galipò non farà venir meno né la sua fiducia al Governo né il suo patto di solidarietà con altri 39 deputati della Democrazia cristiana.

MAGRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono stato sollecitato a prendere la parola proprio dall'intervento dell'onorevole Sciangula, capogruppo della Democrazia cristiana,

na, perché nel ragionamento che egli sviluppa nel suo intervento (intervento debbo dire elettoralistico, vero è che ci avviciniamo alle elezioni) scomoda Sturzo per dire che i democristiani hanno un profondo rispetto delle autonomie locali; declamano quindi l'esaltazione in termini ideali, del principio delle autonomie locali, scomodando Sturzo, eppero, poi, concretamente, invece di operare una scelta politica conseguente e congrua rispetto all'affermazione di questo principio, decurtano del 70 per cento rispetto all'anno precedente le spese in conto capitale, cioè i fondi che la Regione trasferisce, ai sensi della legge numero 1 del 1979, agli enti locali.

Delle due una, perché noi possiamo affermare tutto quello che vogliamo, a parole, ma se poi con i comportamenti, con gli atti concreti non siamo coerenti, noi neghiamo gli stessi principi di cui riteniamo essere portatori e difensori. Ecco la prima contraddizione.

Né vale sostenere che le spese in conto capitale determinano grandi economie o grandi residui passivi, a parte che i comuni potrebbero anche ribellarsi a questo tipo di affermazione, perché non so quanti titoli abbia il Governo della Regione di censurare gli enti locali che non spendono i soldi, quando conosciamo l'ammontare dei residui passivi che si sono accumulati, negli ultimi anni, proprio da parte della Regione, e quanto sia opportuno un intervento teso a snellire le procedure della spesa, soprattutto la spesa in conto capitale.

Quindi, voglio dire, la Regione ha grandi responsabilità. Ma il problema è un altro, secondo me, ed è che questa Regione, questo Governo, questa maggioranza avrebbe potuto assolutamente garantire gli stessi trasferimenti di risorse dell'anno precedente solo se lo avesse voluto: non ha voluto, perché non ha voluto fare una scelta che tendesse a contrarre la spesa in altri settori. Infatti, non possiamo noi avere tutto e il contrario di tutto, cioè non possiamo soddisfare tutti i settori della pubblica Amministrazione. Il problema era semplice: considerato il quadro di riferimento effettivo, reale, delle risorse di cui dispone la Regione, questo Governo avrebbe dovuto operare e determinare alcune scelte precise. Ha privilegiato altri settori dell'Amministrazione regionale, ha voluto penalizzare i comuni siciliani e le provincie siciliane. Questo è il nodo vero.

Né vale aumentare le spese per servizi, adirittura riducendo ulteriormente le spese in

conto capitale, perché non mi si venga qui ad esaltare la spesa per servizi; vero è che parte di essa viene rivolta a garantire la qualità della vita, ad assicurare i servizi fondamentali, quali quelli del settore della pubblica istruzione, della sanità o anche del settore di quel mondo debole, (mi riferisco ai disabili, mi riferisco agli anziani), però è pur vero che parte di queste somme, lo ribadisco, vengono utilizzate facendo riferimento ad una logica di puro spreco, di puro clientelismo. Quando penso ai finanziamenti delle grandi feste, delle «carnevalate», onorevole Assessore Purpura, lo dico a lei perché lei queste cose vuole sostenere, perché lei ha accolto questo emendamento in quanto lo ha proposto il Presidente della Commissione Bilancio e ha contratto, invece, la spesa in conto capitale, cioè la spesa che aumentava gli interventi, tesa a migliorare fatti importanti (la manutenzione) o a realizzare anche infrastrutture importanti che migliorano l'ambiente in cui si vive.

Questa è la valutazione di fondo. Ecco perché ho presentato un emendamento tendente a ripristinare la stessa somma rispetto agli anni precedenti. Voi non l'avete voluto, ma io difendo il mio emendamento. Non condivido l'atteggiamento del Governo, che è responsabile di una scelta che certamente non risponde ad una logica, soprattutto alla valutazione di costi-benefici. Voi fate sempre scelte elettoralistiche, siete condizionati da queste elezioni. Questo è un Governo che è incapace di scegliere e che avrebbe potuto reperire le risorse. Addirittura ha inventato una serie di artifici contabili: penso ai fondi negativi, penso ai 1.400 miliardi di anticipazione delle somme che erano state assegnate alla Regione e che, per incapacità operativa, questa Regione, questo Governo non ha speso; penso a tutto ciò, per dire che la manovra complessiva che questo Governo ha fatto è una manovra semplicemente clientelare, tesa a difendere l'equilibrio precario dello stesso Governo. Esso non ha più nessuna forza politica, prova ne sia l'assenza ripetuta di alcuni deputati della maggioranza, che non è un'assenza casuale, ma denuncia una debolezza politica di questo Governo, che farebbe bene a trarne forse le opportune conseguenze.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non starò a ripetere quanto è importante questo articolo, non per le opposizioni ma per tutti, visto cos'è successo e come ci si è impegnati. Solo che vorrei cogliere alcune questioni contraddittorie. Io mi domando: è vero che ci sono migliaia di miliardi di residui nei fondi che noi trasferiamo ai comuni? Finalmente è venuto fuori che il capogruppo della Democrazia cristiana, onorevole Sciangula, da questa tribuna ufficialmente ha dichiarato che ci sono oltre 4.000 miliardi di residui passivi delle somme trasferite dalla Regione ai comuni. Benissimo! La prima denuncia da noi fatta prova conferma in quest'Aula.

Se questo è vero, il primo dovere della Regione sarebbe stato quello di approvare la nostra proposta di regolamentazione circa il trasferimento dei fondi ai comuni; in tal modo i comuni che non attivano queste somme, devono restituirle. Ma questa proposta è stata respinta. È la prima considerazione che io intendo fare per registrare non dei successi, perché sul piano pratico noi abbiamo conseguito degli insuccessi, in quanto l'Aula, a maggioranza, ha bocciato ogni rigorosa proposta logica sulla materia. A questo proposito, io vorrei chiedere: è vero che in ordine a questo problema, proprio per la sfacciataggine della maggioranza, è stato detto che la differenza che si vuole pagare nel fondo investimenti da trasferire ai comuni, per il 60 per cento viene posta a carico dei fondi negativi? È verissimo. Dice la maggioranza e dice il Governo: «questo è un impegno politico». Ed è un impegno politico che consente ai comuni di poter credere al Governo. Io domando: ma è un impegno serio sul quale i comuni possono costruire i loro bilanci? Risposta (perché voi non le date mai le risposte, le diamo noi): conoscete come si fanno i bilanci dei comuni? Io sono convinto di sì. Conoscete che le tre voci di spesa per i comuni, sulla base delle loro risorse, sono le spese per il personale, quelle per beni e servizi e quelle per le rate di ammortamento mutui? E conoscete che su questo *plafond* di entrate, se estendete le somme per il personale, dovete ridurle per i capitoli beni e servizi e per i capitoli dei mutui? E conoscete che, se non ci sono i soldi per i mutui e per le rate per ammortamento mutui, non si possono fare opere pubbliche? E che è fondamentale per i comuni avere fondi, per le condizioni in cui si trovano? E conoscete che quando si fanno i bilanci è necessario in que-

sta manovra avere la certezza delle somme? E allora, come fanno i comuni a potere articolare la spesa sulla base di quello che hanno di entrata, se la promessa per gli investimenti deve tener conto che voi gli date i fondi sui fondi negativi che non esistono, sapendo perfettamente che il Governo vi ha detto che per il 1992 non vi può trasferire una lira? Questo non è solo vero, è verissimo. E allora...

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Ma come fai a dirlo? È una affermazione apodittica.

PAOLONE. Tu lo sai come faccio a dirlo. Perché lo hai detto, è stato detto ed è stato trasferito dal Ministro, in ordine agli incontri che ha avuto con voi, Dopo di che avete fatto promesse da marinaio. Nel frattempo vi presentate qui ad esaltare e lanciare il messaggio da questa tribuna, per bocca del capogruppo democristiano; andate in provincia e annunciate *coram populo* che «il Governo della Regione ha aumentato la dotazione per quel che attiene al finanziamento della legge numero 1, per beni e servizi». Certamente i comuni avranno di che divertirsi visto il controllo che si fa su queste spese, visto le feste e le festicciarie che si armano con questi soldi e vista peraltro l'assoluta mancanza di rendicontazione; se questa Assemblea regionale se ne occupasse, si capirebbe come vengono spesi, il più delle volte, i fondi della legge numero 1, per beni e servizi che trasferiamo ai comuni.

Allora non è vero che il collega Galipò non ha fatto una proposta seria, e non è serio rivolgergli l'appello a che rientri nella sua proposta, perché è molto meglio sottrarre i fondi alle banche per quel che rappresentano in termini di strozzinaggio e consegnarli ai nostri comuni, nella speranza che regolamentando la erogazione si possa, da parte di questi comuni, mettere in piedi qualche opera, qualche lavoro, che possa migliorare le condizioni entro le quali si trovano i nostri disastrati comuni siciliani. Se uno esamina ogni passaggio del vostro comportamento, se questa Assemblea fosse una entità seria e libera, certamente fin dal primo momento, ascoltando come avete impostato questo bilancio, si dovrebbe darvi una squalifica e una sfiducia dalla quale ripartire insieme a ritrovare quella capacità di proposta che si è ritrovata nell'intervento del collega Galipò, che ci potrebbe portare a migliorare que-

sto bilancio, almeno a migliorarlo, pur nei guai che produce in alcuni suoi aspetti.

Ma questa è un'Aula altro che «sorda e grigia»; questa è un'Aula rumorosa ma incapace di volere riflettere e di determinarsi liberamente. È già stato tutto deciso in casa: come articolare le somme, come distribuirle; e questo ha causato il grande ritardo di questi 3-4 mesi. Sull'altare di questa necessità abbiamo perso 3-4 mesi, ma ciò non ci ha permesso, con nessuna riflessione, di migliorare di una virgola e non c'è ancora, fino a questo momento, una sola proposta, che sia una, che venga accolta da parte del Governo.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Signor Presidente, la replica del Governo finisce per essere pleonastica, considerato che il Governo ha già replicato ed ha chiarito sufficientemente la sua posizione per quanto attiene i comuni e le province: nessuna volontà di penalizzarli, ma anzi la volontà di andare incontro alle giuste esigenze dei comuni medesimi, tant'è che, in una situazione difficile, il Governo ha accettato l'emendamento proposto dal Presidente della Commissione per quanto attiene i servizi. Non credo che la riduzione o la ri-modulazione, perché di questo si tratta, dei fondi per investimento, possa provocare un qualche sconquasso nell'attività dei comuni stessi. Così non è, ed io non vado alla rincorsa delle colpe, perché riteniamo i comuni parte essenziale dell'assetto istituzionale della Regione; e certo è singolare la posizione che i comuni vengano difesi, ritengo anche strumentalmente, dalle opposizioni, considerato che la maggioranza sui comuni fonda le proprie fortune. E quindi nessuna preoccupazione, da parte delle amministrazioni comunali, che si possa dare corso ad una penalizzazione nei confronti degli stessi. Certamente il Governo era cosciente che questo dibattito si sarebbe svolto in una situazione difficile, per le scadenze che riguardano un po' tutti, tant'è che, io vi debbo dire che la notte scorsa ho fatto un sogno, onorevole Magro...

(*Commenti dai deputati delle opposizioni*).

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. E tra gli altri ho sognato l'onorevole Paolone ma anche l'onorevole Magro, i quali, preso atto che il Governo e la maggioranza avevano trovato 200 miliardi per appostarli per i fondi di investimento, ma anche per spese correnti nei comuni, avevano effettuato un grosso intervento di protesta dell'opposizione. Ma io il sogno l'ho fatto per loro due, ho sognato loro due in maniera emblematica, i quali dicevano: «Come mai questa maggioranza e questo Governo è così incosciente da appostare risorse in favore dei comuni, considerato che i mesdissimi non spendono, fanno le feste, e per quanto riguarda i fondi in conto capitale finiscono per accumulare residui passivi?». Questo è il sogno, e l'onorevole Magro era il più accalorato. Era molto convincente, ed io al mattino, svegliandomi, mi dissi: «Sogno o è in effetti vero?».

CRISTALDI. Lei come Governo come fa a sognare?

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Chiamai, onorevole Cristaldi, il capo di gabinetto per sapere se in effetti con le magie... e finalmente compresi il concetto tante volte espressomi dall'amico onorevole Paolone, di cosa fosse questo mago Merlino. Può darsi, dicevo, che ho trovato altri 1.000 miliardi; e invece, purtroppo, grande delusione.

PIRO. Il fatto del biscotto se lo è fatto spiegare?

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. E anche del biscotto; le debbo dire che poi, a quel punto lì, invece mi son dovuto arrendere alla dura realtà.

CRISTALDI. Lei ha avuto un incubo.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. In effetti è un incubo, perché sognare l'onorevole Paolone, le debbo dire, che di incubo si tratta; lei, dicendolo, me ne fa rendere conto. Io ho voluto ingentilire il sogno, onorevole Cristaldi, quello che è un incubo per lei si figuri in che misura debba esserlo per me.

Detto questo, rientra nel gioco delle parti, signor Presidente, e quindi noi ribadiamo la volontà del Governo di intervenire nei confronti dei comuni e delle province. E, per quanto ri-

guarda le banche, tutti noi abbiamo detto che dobbiamo rispetto per le leggi che questa Assemblea ha approvato nell'ultimo scorso di legislatura. E questo vale, certamente, anche per le banche, perché se noi vogliamo che questi istituti di credito continuino a rimanere profondamente radicati, per come sono, nel tessuto siciliano, li dobbiamo sostenere; nè si può...

BONO. Non c'entra nulla.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Onorevole Bono, io capisco che lei si sia ingelosito perché non ho sognato lei. Avrei urlato dalla disperazione, e quindi non l'ho sognato. Per quanto riguarda le banche non si può invocare, mi sia consentito, a pretesto la nota sentenza eccetera, perché noi riteniamo che la sentenza finisce per rafforzare l'impianto della legge; basta infatti che noi ci si adegui alla normativa contenuta nel codice civile. E per quanto riguarda la CEE, lo ripeto ancora una volta, non vi è stata alcuna impugnativa, semplicemente una richiesta di notizie che noi non abbiamo evaso. Detto questo, io vorrei pregare gli onorevoli colleghi, al di là delle posizioni di parte, che certamente sono giustificate, e dei propri convincimenti, di volere cortesemente avere come obiettivo primario quello di dare al più presto possibile lo strumento finanziario alla nostra Regione.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'emendamento 2.167 degli onorevoli Parisi ed altri al capitolo 50462: più 346 mila.

SILVESTRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non parlo come deputato del Partito democratico della Sinistra, in questo caso, ma come dirigente regionale della Lega delle autonomie locali, la quale, nel corso di questi mesi, ha portato avanti un'iniziativa diffusa nel territorio siciliano, di mobilitazione dei sindaci attorno alla difesa degli interessi delle autonomie. Qui, nel dibattito, sono state confuse molte cose, ed è bene distinguere gli argomenti dai fatti.

Che ci sia l'esigenza, onorevole Capitummino, di mettere mano alla normativa della legge

numero 1/79, è un fatto noto su cui siamo tutti d'accordo, tant'è che, in prima Commissione, abbiamo cominciato a discutere forme e modi della riforma di questa legge. Anche perché ci sono da rivedere i meccanismi di erogazione delle somme, gli obiettivi, la programmazione ecc. Ed in prima Commissione, e poi anche in Aula, noi abbiamo presentato, già prima della riforma della legge numero 1, alcuni punti di modifica importanti e sostanziali che non sono stati accolti.

Questo è un aspetto che, essendo fondamentale e importante, tuttavia non si può operare per altre vie che non siano quelle della riduzione delle risorse disponibili per i comuni, né si può fare di tutte le erbe un fascio. A me sembra, ascoltando qualche intervento, che si ripeta quanto fatto in molte situazioni (il Presidente dell'Assemblea ricorderà quanto avvenuto a Messina qualche anno fa) quando, per evitare che ci potessero essere interventi finanziari a sostegno di una grande opera pubblica, si sollevava il problema che, essendoci molti soldi, ci sarebbe stato il pericolo della mafia, quindi era bene non fare l'opera importante. In quel caso si parlava del collegamento sullo Stretto. Anziché, quindi, intervenire sulla riforma degli appalti, si cercava di demonizzare il fatto intervenendo sulla questione della disponibilità delle risorse. Quindi, non confondiamo le cose. Una questione è la riforma della legge numero 1 del 1979 e del rapporto tra le erogazioni delle somme per investimenti e l'attività dei comuni e la programmazione, altra cosa è invece il fatto che si opera in maniera così drastica nella riduzione di queste somme che oggi servono a moltissimi comuni (e sono la stragrande maggioranza) per affrontare problemi che sono altrettanto importanti e essenziali quanto quelli nel campo dei servizi. Onorevole Sciangula, è importante l'attività dei servizi nei comuni, ma è altrettanto importante risolvere tutti quei problemi di vita quotidiana che nei comuni ci sono e che sono essenziali per il miglioramento della qualità della vita. Quindi, io credo che questo vada considerato.

Io voglio sollevare, anche, un problema politico importante (l'ho già fatto in un precedente intervento). A me sembra proprio contraddittorio che, nel momento in cui, per iniziativa della più alta carica istituzionale della regione, il Presidente dell'Assemblea onorevole Piccione, viene convocata con una iniziativa di grande rilievo la Conferenza delle autonomie loca-

li, quindi si riconosca la esigenza di una raccolta di tutte queste forze per discutere delle prospettive della riforma delle autonomie locali e quindi di una rigenerazione delle istituzioni, dall'altra parte l'iniziativa del Governo e della maggioranza metta in difficoltà i comuni: essi, infatti, vanno in qualche modo contrastati per quanto riguarda atti e iniziative non compatibili con la trasparenza, ma sul terreno proprio di quegli atti, e non, invece, con operazioni di bilancio che sono improprie rispetto ad altri obiettivi. Quindi, io sono per appoggiare l'emendamento presentato dal Partito democratico della Sinistra anche a nome, lo voglio dire qui, della Lega delle autonomie siciliane che, nel recente convegno di due settimane fa al quale ha partecipato il Presidente dell'Assemblea, ha fatto di questo elemento, del ripristino delle somme per i comuni, un punto essenziale della sua battaglia.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve. Io non parlo a nome di qualche organizzazione particolare; mi arrogo l'ardire di parlare a nome della gente, cioè a nome di quella gente che, grazie all'opportunità che noi abbiamo di potere trasmettere in diretta i nostri lavori, riesce a penetrare nelle cose del Palazzo e a seguire il livello, l'entità e lo spessore del nostro dibattito. E, se mi è consentito, è a nome della gente che vorrei spendere qualche considerazione.

Il problema del quale ci stiamo occupando, e relativamente al quale mi sento di mutuare l'intervento del Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, seppur con qualche sottolineatura che come parte ci sarà consentito di esprimere, è un problema che, nelle sedi istituzionali, abbiamo affrontato e sviluppato in ogni sfaccettatura e in ogni minimo particolare. È un problema che è stato oggetto di esame, di confronto, di scontro con le organizzazioni istituzionali dei comuni. Rispetto al problema specifico del quale noi ci stiamo occupando, spendere ulteriori considerazioni diventerebbe una esercitazione linguistica. Il problema è chiaro a tutti, così come sono chiare le posizioni di ciascuno di noi: di chi fa parte della maggioranza e sostiene l'ipotesi di lavoro del

Governo, di chi non fa parte della maggioranza e sostiene una ipotesi di lavoro diversa.

Io voglio cogliere questa occasione per dire ai colleghi della maggioranza (e non si accolla con lo spirito di una provocazione): la maggioranza o, per quello che ci riguarda, il PSI può anche operare la decisione di intervenire, così come fanno i colleghi della minoranza nel dibattito relativamente al bilancio, per ottenere un solo effetto, un solo risultato, che è quello di non fare il bilancio, di non dare un bilancio alla Regione siciliana. Possiamo anche decidere di farlo, ma sia chiaro, decidendo di farlo, lo faremo evidenziando la responsabilità politica che viene portata avanti in quest'Aula e che vi assumete, cioè di non pervenire alla approvazione del bilancio. Perché si ha un bel dire, al di là dei patti che in questo caso *non sunt servanda...*

AIELLO. Siete venuti a mezzogiorno questa mattina.

LOMBARDO SALVATORE. Si ha un bel dire, onorevole Aiello, si ha un bel dire che si vuole concorrere alla migliore formulazione del bilancio, quando poi ci si ritrova a procedere nel modo in cui stiamo procedendo. Ecco perché, signor Presidente, io vorrei cogliere l'occasione di questo argomento per un forte richiamo, innanzitutto, certo — perché non dirlo — all'interno della maggioranza della quale il mio partito fa parte, ma da estendere, con uguale forza e con uguale intensità, alle forze di minoranza che qui sono autorevolmente rappresentate, perché, al di là dei patti, ci si ritrovi su un metodo e su una opportunità di lavoro. Quello che ci viene in questi giorni di considerare e di riflettere è quanto ci dicevamo poco fa nei banchi dove siedono i parlamentari del PSI: che verosimilmente o, ci sia consentito, certamente, la grande riforma di questa Regione diventi la riforma del Regolamento; cioè quella riforma che possa e debba consentire a ciascuno di noi, alle forze politiche, di manifestare compiutamente la propria opinione, il proprio pensiero senza condizionamenti...

PIRO. Con la riforma del Regolamento già da tempo l'avremmo ottenuta.

LOMBARDO SALVATORE. Se ci fosse stata la riforma del Regolamento non ci sarebbe stata la causa e non ci sarebbe stato l'effetto.

Ma proprio per dare il buon esempio, stia calmo onorevole Bono, con il Regolamento lei non riuscirebbe a parlare, quello suo diventerebbe un caso patologico se ci fosse una riforma del Regolamento; stia buono, non faccia finta di essere provocato, non ho nessuna intenzione di provocarla: se lei considera che io l'abbia provocata, le chiedo scusa di averlo fatto e la prego di non intervenire accettando le mie scuse pubbliche.

E allora, per arrivare a una conclusione, noi dobbiamo pervenire a una sostanziale riforma del nostro modo di lavorare. Faccio appello innanzitutto ai parlamentari socialisti, mi sia consentito sommesso messamente di rivolgerlo anche agli altri, per cominciare a dare una indicazione di una modalità di riforma che ci consenta, sulla libera determinazione di ciascuno di noi, di pervenire a risultati concreti. La mia convinzione è che alla fine non ci sono vincitori e vinti, onorevole Paolone, alla fine perdiamo tutti, perché alla fine il giudizio che esprime la gente è che questo non è un Parlamento dove si parla e ci si confronta, ma un Parlamento all'interno del quale si fanno semplicemente parole.

BONO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, desidero darle un avvertimento pubblico davanti ai colleghi. Io ho consentito eccezionalmente che l'onorevole Lombardo andasse oltre la dichiarazione di voto non per il tempo, ma anche per la qualità del suo intervento. La dichiarazione di voto riguarda esclusivamente la manifestazione di volontà del deputato circa l'oggetto della votazione. L'avverto che se lei dovesse uscire fuori dai canoni del Regolamento, che è la nostra legge, le toglierò la parola.

BONO. Questo vale per tutti!.

PRESIDENTE. Per tutti! Anche per il capogruppo del PSI il quale ha parlato per dichiarazione di voto ma poi ha scantonato in altri argomenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bono per dichiarazione di voto.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che stiamo discutendo sta rischiando di fare livellare la discussione su un basso profilo, perché a sostegno della tesi di

questi emendamenti, ma soprattutto a sostegno della tesi del Governo, che è contro gli emendamenti integrativi, si è passati da una valutazione, da parte del capogruppo della Democrazia Cristiana, di sostenere sostanzialmente la validità di una norma che è a favore dei comuni (quindi passiamo proprio all'atteggiamento di volere cambiare le carte in tavola), al sogno dell'onorevole Purpura, al quale consiglio di giocarsi alla «smorfia» i numeri corrispondenti alle argomentazioni dei suoi sogni e forse con questo potrà riuscire a recuperare qualche miliardo per fare quadrare il bilancio.

Ma sostanzialmente il problema vero è rappresentato da un meccanismo che sta consentendo (ed è la seconda volta che noi ci ritroviamo davanti a questo problema, da ieri sera con la provocazione notturna, ad oggi con la provocazione mattutina) di mettere in discussione il merito dei provvedimenti con il metodo dei nostri lavori. Ora, atteso che il merito dei nostri provvedimenti attiene ad un confronto d'Aula che sostanzialmente non c'è stato, perché la maggioranza continua a rivendicare uno pseudo-diritto di non parlare su queste questioni, e tale diritto viene addirittura esaltato da un intervento che, esulando dal bilancio, passa al problema di regolamentare i nostri lavori interni, ma attraversa il principio del non confronto dialettico, onorevole Presidente dell'Assemblea, il livello di basso profilo si raggiunge proprio quando, davanti ad argomenti di merito di questo tipo, c'è da una parte — la parte che ha le maggiori responsabilità nella gestione della cosa pubblica in Sicilia — un atteggiamento di chiusura «a riccio» rispetto ad un confronto che le opposizioni, che la minoranza, che i deputati di questa Assemblea pongono sul piano del merito dei provvedimenti.

Davanti a questa argomentazione, signor Presidente, noi non possiamo che esprimere il nostro dissenso, confermare quanto già dichiarato nella discussione di merito, e ribadire che il problema della regolamentazione dei nostri lavori è un fatto estremamente importante che non può che prescindere dal problema del merito degli atteggiamenti d'Aula. Io non vorrei che in avvenire, con un Regolamento che fosse «europeo», si arrivasse ugualmente ad una chiusura «a riccio» della maggioranza che si rifiuta di confrontarsi sugli argomenti perché non ha tesi da portare a sostegno di provvedimenti che sono...

FIORINO, Assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione. Ma che significa chiudersi a riccio? La maggioranza parlerà e parlerà meglio e bene, perché la maggioranza è fatta di persone e di individui che hanno il senso di responsabilità e qualificazione, senza offesa per la preparazione dei rappresentanti del MSI. È un atteggiamento responsabile.

BONO. Non parlando, e sostenendo che non deve parlare, né la maggioranza né il Governo, ci sono stati emendamenti su cui il Governo non ha preso la parola a chiarimento delle richieste. Tanto è vero che da due mesi e mezzo non portate il bilancio, e non venite in Aula a discutere: siete assenti nel momento in cui si vota e state assumendo un atteggiamento, nel merito di questi problemi, che penalizza la Sicilia a grave discapito delle esigenze dei cittadini e a grave...

FIORINO, Assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione. Ma lei dove è stato la scorsa legislatura? Chi le ha approvate le leggi?

BONO. Come, dove sono stato? Dove siete stati voi per tutto questo periodo! Quindi, noi esprimiamo il senso della nostra condanna rispetto a questo modo di operare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'emendamento 2.167, più volte annunciato, al capitolo 50462, degli onorevoli Parisi ed altri.

PARISI. Chiedo che la votazione avvenga per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per appello nominale dell'emendamento 2.167 al capitolo 50462, degli onorevoli Parisi ed altri.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme il pulsante verde; chi vota no, preme il pulsante rosso; chi si astiene, preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Hanno risposto sì: Aiello, Battaglia Giovanni, Bono, Crisafulli, Cristaldi, Galipò, Gulino, La Porta, Libertini, Magro, Mele, Montalbano, Paolone, Parisi, Piro, Silvestro, Speziale, Zacco.

Hanno risposto no: Abbate, Alaimo, Basile, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Costa, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Fiorino, Firarello, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Nicita, Nicolosi, Palillo, Pellegrino, Petralia, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Spagna, Spoto Puleo.

Si astiene: il Presidente dell'Assemblea, onorevole Piccione.

Sono in congedo: Errore, Granata, Martino, Palazzo, Pandolfo, Pulvirenti, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	65
Maggioranza	33
Hanno votato sì	18
Hanno votato no	46
Astenuti	1

(L'Assemblea non approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 33/A.

PRESIDENTE. Pongo in votazione congiuntamente l'emendamento 2.58, a firma degli onorevoli Piro ed altri e l'emendamento 2.532, a firma degli onorevoli Magro e Fleres, di identico contenuto, al capitolo 50462: «più 306.000».

PIRO. Chiedo che la votazione avvenga per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per appello nominale degli emendamenti. 2.58 degli onorevoli Piro ed altri e 2.532 degli onorevoli Magro e Fleres al capitolo 50462.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme il pulsante verde; chi vota no, preme il pulsante rosso; chi si astiene, preme il pulsante bianco.

Dichiara aperta la votazione.

Hanno risposto sì: Aiello, Battaglia Giovanni, Bono, Crisafulli, Cristaldi, Gulino, La Porta, Libertini, Magro, Montalbano, Paolone, Parisi, Piro, Silvestro, Speziale, Zacco.

Hanno risposto no: Abbate, Alaimo, Basile, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Costa, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Fiorino, Firarello, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Nicita, Nicolosi, Palillo, Pellegrino, Petralia, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Spagna, Spoto Puleo.

Si astiene: il Presidente dell'Assemblea, onorevole Piccione.

Sono in congedo: Errore, Granata, Martino, Palazzo, Pandolfo, Pulvirenti, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	63
Maggioranza	32
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	46
Astenuti	1

(L'Assemblea non approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 33/A.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento 2.499, dell'onorevole Galipò, dichiarando improponibile la seconda parte. La seconda parte comporterebbe la ripresa di una legge, che abbiamo già votato, e una rimodulazione. Bisognerebbe modificare la tabella A della legge approvata dall'Assemblea il 18 febbraio 1992. Non credo che si possa fare.

Sull'ammissibilità di alcuni emendamenti.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sapere, intanto, dal Governo se la legge cui lei fa riferimento è stata già pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana.

PRESIDENTE. Non è stata pubblicata.

PARISI. Allora vorrei chiederle, Presidente, pregandola evidentemente, se lei deve decidere in merito, di decidere forse con un attimo di riflessione, se sia ammissibile il fatto che noi votiamo nel bilancio capitoli che sono stati determinati dalla legge cosiddetta «finanziaria», che non è stata ancora pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Avrei posto la questione non appena fosse venuto in discussione, ad esempio, l'emendamento sulle province, perché ho visto che al fianco di questo emendamento c'è scritto: normativa, poi la legge sulle province e in seguito L.F. 0-92. Devo dirvi che L. F. significherebbe «legge finanziaria» che non esiste nella normativa siciliana, per cui anche la formulazione è assolutamente incongrua per essere messa in un bilancio. La legge finanziaria, nella legislazione siciliana, non esiste. Ma sorvolando anche su questo, io le dico, visto che lei ha dichiarato o sta per dichiarare l'inammisibilità della seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Galipò, quella che riguarda le banche, perché è in contrasto con una legge che abbiamo già votato, che è vero che l'abbiamo votata; ma quale effetto ha una legge, non se è promulgata dal Presidente della Regione, ma

non ancora pubblicata, sulla legge che stiamo discutendo?

E quindi è inutile che l'onorevole Sciangula fa così col braccetto al Presidente. Io vorrei che il Presidente desse una risposta, se è possibile, con un attimo di riflessione, tanto già sono le ore quindici; la desse magari alla ripresa. Perché, se lei volesse dare una risposta immediata, allora io le dovrei chiedere di intervenire nel merito di questa questione giuridica.

PRESIDENTE. In realtà, sarebbe ben strano che di una legge approvata dall'Assemblea, che si trova nella «corsia» di promulgazione, l'Assemblea stessa non ne volesse tener conto. Sarebbe come dire che è inesistente. D'altra parte, quella legge non può più essere modificata, perché già approvata dall'Assemblea, se non con una volontà diversa dell'Assemblea, che promuova un altro disegno di legge.

Inoltre, che cosa manca? Manca l'ultima fase, cioè quella della promulgazione. Ma non si può certamente approvare questo emendamento. Si può anche metterlo in votazione ma non si può certamente non tenere conto che, approvando un emendamento di questa natura, noi «imbrogliamo» talmente le carte che né io, né l'onorevole Parisi saremmo in grado di spiegarlo alla gente, come si diceva qualche minuto fa, in quanto votiamo un emendamento che non solo entra in rotta di collisione con una legge già apprezzata e approvata dall'Assemblea regionale, ma dovrebbe per giunta essere, quella stessa legge precedente, almeno in qualche punto modificata. Potremmo mettere in votazione l'intero emendamento, ma io mi pongo il problema, nel caso in cui dovesse essere approvato.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, le propongo di accantonare questo emendamento, così come di accantonare tutti gli emendamenti che fanno riferimento alla «finanziaria», fin quando la legge sarà pubblicata (immagino sabato, potrebbe essere anche pubblicata domani, se il Governo decide una stampa straordinaria), per essere completamente in regola. Io le faccio questa proposta prudenziale. Se lei non la dovesse accettare, chiederemmo di intervenire, io ed altri

colleghi, perché abbiamo riflettuto su questa cosa.

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là della legge cosiddetta «finanziaria» o disegno di legge numero 133, rimane un fatto: che la disciplina sulle banche è disciplinata (scusate il bisticcio di parole) dalla legge numero 39 del 1991. Quindi, se noi non avessimo il disegno di legge numero 133, non vi è dubbio che in bilancio dovremmo appostare le risorse in funzione e in forza di questa legge che abbiamo votato e che è stata promulgata un anno fa.

GALIPÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho chiesto di intervenire dopo l'intervento del mio amico Purpura, Assessore per il bilancio, per l'affermazione che ha fatto: che in questa Assemblea non vi è la «finanziaria» fra virgolette; io mi associo alla valutazione se questa Assemblea può adottare una norma che non esiste nel suo ordinamento...

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Non è la finanziaria, è una legge.

GALIPÒ. Non è nemmeno una legge. Mettiamoci d'accordo se lo è. Ma a me sembra assurdo che si dica che, avendo noi regolamentato le banche con una legge, questa Assemblea non può ritornarvi sopra.

PRESIDENTE. Può farlo.

GALIPÒ. ...perché l'articolo 111 del Regolamento a me sembra che voglia dire...

PRESIDENTE. Io non ho detto questo, onorevole Galipò, per essere chiari, Io ho detto che l'Assemblea, che è assemblea legislativa, può tornarci sopra con un ulteriore disegno di legge di modifica di quella legge. Lei non tenta di modificare quella legge, e comunque lo fa

con un emendamento; in ogni caso, tenta di rimodulare una spesa. Io, intanto, l'ho dichiarato improponibile per la seconda parte. Vorrei rammentare ai colleghi questo punto fondamentale.

GALIPÒ. È un suo diritto.

PRESIDENTE. Ho aperto una discussione. È il mio dovere soprattutto di dichiararlo improponibile, ponendo in votazione la prima parte del suo emendamento. Ma se questo emendamento dovesse essere eventualmente approvato, ed io non lo avessi dichiarato improponibile, sarebbe un bel pasticcio perché questa stessa rimodulazione non la può certamente fare l'Aula, né la può fare il Governo ora, questa mattina; caso mai dovrebbe ritornare in Commissione bilancio e si tratterebbe di un disegno di legge diverso.

GALIPÒ. Signor Presidente, io rispetto il suo dovere e il suo diritto di dichiarare improponibile l'emendamento ritenendo che ci sono comunque ulteriori sedi nelle quali tale questione può ritornare all'attenzione dell'organo di vigilanza. La sua posizione non mi convince, perché credo che l'articolo 111 del Regolamento voglia dire che, essendo approvato o non approvato un emendamento, non può darsi corso ad un successivo emendamento, nel corso dello stesso dibattito; ma che questa Assemblea non possa ritornare sull'argomento in momento diverso — e l'esame del bilancio è un momento diverso — mi sembra esagerato, per non dire altro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seconda parte dell'emendamento Galipò la Presidenza l'ha dichiarata improponibile. Il riferimento all'articolo 111 del Regolamento non è in discussione perché, in ogni caso, il suo emendamento, onorevole Galipò, comporta una vera e propria norma sostanziale che in ogni caso, ed è la terza e ultima ragione per dichiarare improponibile l'emendamento, non può trovare accesso in sede di bilancio. Quindi ci sono tante ragioni. Se l'Assemblea permette lo pongo in votazione, limitatamente alla prima parte.

PARISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, le avevo proposto un tema. Lei dichiara improponibile questa seconda parte dell'emendamento in base al fatto che c'è una legge precedente, «la finanziaria». Io l'avevo...

PRESIDENTE. Il tema posto da lei rimane, non è stato superato.

PARISI. E rimane perché al prossimo emendamento, al capitolo che riguarda le province, io glielo riproporrò, ma a questo punto lo riproporrò con un'argomentazione che sarà anche più lunga.

PRESIDENTE. È un tema diverso, onorevole Parisi.

Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento 2.499 a firma Galipò, al capitolo 50462.

PIRO. Chiediamo lo scrutinio segreto.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia di palese evidenza che tutto il tema che riguarda i fondi della legge numero 1 del 1979, per i comuni e le province, sia un tema importante e fondamentale anche per la manovra di bilancio. Quindi, relativamente a questo, il Governo pone la questione di fiducia.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale dell'emendamento 2.499, a firma dell'onorevole Galipò, al capitolo 50462 sulla reiezione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, dà la fiducia al Governo e respinge l'emendamento; chi vota no, nega la fiducia al Governo e approva l'emendamento.

Dichiaro aperta la votazione.

Hanno risposto sì: Abbate, Alaimo, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Costa, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio,

D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Fiorino, Firarello, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Nicita, Nicolosi, Palillo, Pellegrino, Petralia, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Spagna, Spoto Puleo.

Hanno risposto no: Battaglia Giovanni, Bono, Capodicasa, Crisafulli, Cristaldi, Gulino, La Porta, Libertini, Maccarrone, Magro, Mele, Montalbano, Paolone, Parisi, Piro, Ragni, Silvestro, Speziale, Zacco.

Si astiene: il Presidente dell'Assemblea, onorevole Piccione.

Sono in congedo: Errore, Granata, Martino, Palazzo, Pandolfo, Pulvirenti, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	66
Maggioranza	34
Hanno risposto sì	46
Hanno risposto no	19
Astenuto	1

(L'Assemblea conferma la fiducia al Governo e respinge l'emendamento)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 33/A.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.582 della Commissione al capitolo 50462: «meno 40.000».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

La seduta è sospesa fino alle ore 18.00 di oggi, avvertendo che si terrà seduta fino alle ore 24.00.

XI LEGISLATURA

42^a SEDUTA

26 FEBBRAIO 1992

(La seduta, sospesa alle ore 15,10, è ripresa alle ore 18,50).

La seduta è ripresa.

Si riprende la discussione del capitolo 50477 e dei relativi emendamenti in precedenza accantonati.

LIBERTINI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 2.169.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riprendere, in relazione al nostro emendamento, non tanto le questioni di merito che saranno illustrate dai successivi intervenienti, quanto un problema squisitamente giuridico che già è stato preannunziato stamattina nell'intervento dell'onorevole Parisi e sul quale mi sembra opportuno che l'Assemblea rifletta serenamente e costruttivamente.

Si tratta di un profilo di ordine, direi, costituzionale e sul cui rispetto, da parte di tutti, credo che vi sia il massimo interesse, proprio per la regolarità del procedimento legislativo che costituisce parte essenziale del lavoro di questa Assemblea e dell'assetto costituzionale della Regione. Il problema che si pone è che questo emendamento tende a ricostituire i fondi per spese di investimento a favore delle province in funzione del rispetto di una norma che tutt'ora è da considerarsi vigente, e cioè dell'articolo 51, commi 2 e 3 della legge numero 9 del 1986 che, come tutti sappiamo, disponeva un vincolo di non riducibilità dei fondi a questo fine destinati a favore delle province. È altrettanto noto che su questa disposizione della legge numero 9, l'Assemblea si è già pronunciata alcuni giorni fa con una disposizione di abrogazione contenuta nella cosiddetta legge finanziaria.

Il problema di ordine costituzionale di fronte al quale ci troviamo è di stabilire se oggi, 26 febbraio, nel momento in cui andiamo a deliberare, la norma (sulla quale l'Assemblea ha disposto l'abrogazione) abbia effettivamente cessato di essere in vigore nell'ordinamento della Regione siciliana. Allora qui, dovendo richiamare alcune nozioni elementari in materia di procedimento di formazione delle leggi, dobbiamo ricordare che — queste sono nozioni a tutti note, ma è opportuno richiamarle sol per chiarezza reciproca — il procedimento di for-

mazione delle leggi non si esaurisce con l'approvazione da parte dell'Assemblea. La fase dell'iniziativa e la fase dell'approvazione costituiscono momenti essenziali ovviamente, ma altrettanto essenziali sono i due momenti successivi della promulgazione della legge e della pubblicazione della stessa. Le stesse formule che leggiamo sulla Gazzetta ufficiale, in questo senso, rispondono al principio costantemente affermato, in tutti gli ordinamenti di base parlamentare, per cui la legge entra in vigore nel momento in cui attraverso la pubblicazione è resa conoscibile e, attraverso la nota presunzione, giuridicamente conosciuta a tutti i cittadini.

D'altra parte, è a tutti noto come prima della promulgazione vi possono essere delle fasi intermedie in cui la stessa certezza giuridica dell'entrata in vigore della legge non è acquisita. A livello statale sappiamo tutti che vi è il potere di rinvio alle Camere del Presidente della Repubblica che il nostro statuto non prevede per il Presidente della Regione; vi è da noi il visto del Commissario dello Stato rispetto al quale devono trascorrere i noti cinque giorni dalla comunicazione del testo approvato dall'Assemblea. Nel momento attuale, la promulgazione della legge credo che non sia ancora potuta avvenire; del resto non ci è stata data alcuna comunicazione in tal senso. Non sappiamo neanche se siano trascorsi i cinque giorni entro i quali il Commissario dello Stato può esercitare la sua funzione di controllo sulle leggi approvate dall'Assemblea regionale siciliana. Quindi, non abbiamo neanche oggi la notizia, almeno in questa Assemblea, dell'avvenuta promulgazione della legge da parte del Presidente della Regione; ancor meno, ovviamente, si può parlare di avvenuta pubblicazione. Quindi, il processo legislativo certamente non è compiuto. E secondo un insegnamento, ripeto, elementare, dobbiamo dire che la legge che l'altra sera l'Assemblea regionale siciliana ha approvato non è certamente ancora entrata in vigore nel nostro ordinamento. È vero — ma questo non credo che incida affatto sul problema che stiamo ricordando — che, una volta compiuta l'approvazione, l'Assemblea ha esaurito il proprio compito rispetto ad un testo normativo, non può più toccarlo se non con un successivo testo normativo, anche a prescindere dalla pubblicazione. Se ne parlava stamattina con l'onorevole Capitummino: si hanno esperienze anche in altre regioni di leggi approvate lo stesso giorno,

prima della pubblicazione del provvedimento precedente, per correggere alcuni errori che le assemblee avevano compiuto. Ma questo è un problema di rapporti fra atti normativi all'interno di una assemblea che non incide sul problema che qui noi ci stiamo ponendo.

Qui non si tratta di andare a toccare un testo che comunque ormai è stato varato da questa Assemblea, rispetto al quale quindi il procedimento di approvazione della legge si è certamente esaurito; e nessuno ciò contesta. Qui si tratta di ricordare a noi stessi questo principio elementare per cui, non essendo ancora entrata in vigore la disposizione abrogativa, la disposizione precedente è ancora una disposizione di legge vigente e come tale questa Assemblea la dovrebbe rispettare. Non si può quindi confondere, da un lato, l'esaurimento di una funzione legislativa di questa Assemblea rispetto ad un singolo atto, con il problema dell'entrata in vigore, dell'efficacia di questo atto normativo. Ricordiamo questo per nessuna volontà dilatoria, si ricordava stamattina, da parte dell'onorevole Parisi, come la pubblicazione può avvenire oggi, domani, potrà avvenire tra 3 giorni, tra 7 giorni, non sappiamo quando; e da quel momento, essendo entrata in vigore la nuova legge, nessuno contesterà, malgrado le perplessità politiche a suo tempo manifestate, l'entrata in vigore e la vincolatività della nuova legge. Però, oggi, richiamando tutti al rispetto di quella che è una regola di carattere costituzionale del nostro ordinamento, crediamo di operare nell'interesse stesso di questa Assemblea, della dignità della funzione legislativa che essa deve svolgere e che comporta anche il rispetto di forme che in certi casi — come tutte le forme — possono apparire pesanti o fine a se stesse e che invece non sono tali, perché tutti sappiamo che il rispetto di forme e di procedure può, in tanti momenti della vita associata, costituire uno strumento ed un baluardo essenziale a garanzia di valori e di diritti fondamentali di ciascuno di noi.

La tesi — concludo — che forse stamattina veniva ad un certo punto, non ricordo da chi, avanzata di una sorta di efficacia di fatto interna all'Assemblea di una legge sol perché approvata, mi sembra assolutamente eterodossa rispetto ai principi costituzionali. Non vedo perché, non sussistendo situazioni di emergenza particolari, si debbano andare ad invocare soluzioni giuridiche audaci ed eterodosse da parte di questa Assemblea, quando invece il rispet-

to di principi, di regole fondamentali può essere assolutamente garantito adottando il provvedimento legislativo che adesso è in discussione, nel rispetto della legge vigente nel momento in cui la discussione viene compiuta.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Libertini, starei per dire, com'è giusto del resto, professore Libertini. Le osservazioni mosse dall'onorevole Parisi e dall'onorevole Libertini, il quale, oltretutto, è docente di diritto, riguardano in effetti l'*iter* di formazione della legge. È stato rilevato che alcuni capitoli di bilancio, nel nostro caso, si appoggiano finanziariamente su disposizioni contenute nella legge approvata dall'Assemblea il 18 febbraio scorso e che non ha compiuto ancora l'*iter* completo. Non è ancora una legge che valga nei confronti della collettività: non è promulgata, né pubblicata.

Questi rilievi poggiano su una manifestazione di volontà dell'Assemblea — che è cosa diversa — che tuttavia esiste e che non è ancora divenuta norma giuridica, non essendo giuridicamente efficace nei confronti dei destinatari. A questi rilievi la Presidenza si permette di obiettare, anzitutto, siffatta correlazione tra alcuni contenuti della legge di bilancio ed altri contenuti normativi recati da parallela e contemporanea legge recante disposizioni in materia finanziaria — noi ci siamo permessi di definirla, probabilmente in maniera impropria, «legge finanziaria» — come utilizzazione di parte delle disponibilità «dell'ex articolo 38». Tutti i colleghi ricorderanno che un attimo prima di votare il bilancio disponevamo la utilizzazione di fondi dell'articolo 38, che non erano destinati poi ai comuni, alle province, e che non era ancora divenuto legge. Almeno un esempio ce l'abbiamo. Fa parte di una prassi frequentemente ripetuta in Assemblea, almeno sotto questo profilo, che io ricordi, tanto che al riguardo può parlarsi di vera e propria consuetudine che, come è noto, è una delle fonti del diritto.

Ancora, va rilevato che il riferimento contenuto in tali capitoli di bilancio alla legge finanziaria 1992, così come viene citata, concerne una manifestazione di volontà espressa in via definitiva dall'Assemblea con votazione finale. Ritengo, pertanto, che le osservazioni mosse dall'onorevole Parisi e ora dall'onorevole Libertini non siano ostative alla prosecuzione dell'esame del bilancio.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente. Il tema di cui parliamo, in particolare quello del fondo delle province, in che cosa si differenzia da altri temi affrontati dalla finanziaria? Non si tratta di una rimodulazione, come per il problema delle banche: ivi c'è una rimodulazione e quindi la tabella A) è un fatto meramente finanziario, anche se sostanziale. Qui si tratta di una norma di legge, l'articolo 51 della legge numero 9 del 1986, istitutiva delle province regionali, che in due passaggi (commi 2 e 3) prevede un certo modo di fornire i fondi alle province. Quindi, non stiamo qui rimodulando, non stiamo trasferendo, si tratta di una legge che dava alle province una certa certezza, un certo diritto. L'articolo, credo 3, della legge cosiddetta finanziaria (la numero 133/A perché ancora non ha un numero non essendo stata pubblicata), modifica la legge 9. Quindi non attua una rimodulazione di fondi, modifica una legge vigente. Questa legge finanziaria che modifica la legge 9 non è ancora né promulgata — l'ha detto lei stesso, io non ero sicuro stamattina neanche di questo — né pubblicata. Il che significa che ancora non può espletare effetti rispetto ai soggetti destinatari. In questo caso, approvando il capitolo di cui stiamo parlando, che ridetermina il fondo da trasmettere alle province in base a questa modifica, noi espletiamo già un effetto rispetto alle province prima ancora che la legge sia entrata in vigore. Essa non è completa, non è perfetta, io non sono un giurista, ma credo che i termini che si usano siano più o meno questi.

DI MARTINO. Per l'Assemblea ha la sua efficacia!

PARISI. Vorrei concludere, signor Presidente. Forse l'onorevole Di Martino vorrà intervenire per dimostrare la sua tesi. Quello che consigliavo — già oggi lo accennavo — era questo: per correttezza, per prudenza dell'Assemblea regionale proporrei che quei capitoli che hanno una base normativa sulla legge finanziaria, fino a quando la legge non sarà promulgata e approvata, non vengano approvati essi stessi; vengano per un momento accantonati per essere poi approvati subito dopo la pubblicazione, che avverrà sabato mattina, immagino.

Chiedo quindi che, proprio per prudenza, si

accantoni intanto questo capitolo, che è quello che poggia su una norma. Non è una rimodulazione, è una norma che modifica una legge vigente, che oggi è ancora vigente, perché la nuova legge non è entrata in vigore.

PRESIDENTE. Onorevole Parisi, la Presidenza ha già espresso la sua opinione, non mi pare che sia il caso di ripeterla; andiamo avanti con l'esame degli emendamenti che abbiamo testé annunciato.

Intanto, invito i componenti della II Commissione a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 2.59 a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, avevamo proposto un emendamento che ripristina lo stanziamento previsto per i trasferimenti a favore delle province di parte capitale adeguandolo al trasferimento dell'anno passato, che corrispondeva a 650 miliardi, in qualche modo, quindi, operando come se vigesse l'articolo 51 della legge numero 9 del 1986. Abbiamo fatto ciò non sapendo se, in effetti, il disegno di legge numero 133/A che contiene l'abrogazione dei due commi dell'articolo 51 della legge 9, che obbligano la Regione a trasferire a favore delle province somme pari almeno a quelle dell'anno precedente, sarebbe stato approvato dall'Assemblea e se lo stesso disegno di legge sarebbe diventato legge prima ancora che si discutesse del bilancio. Nei fatti, come abbiamo potuto seguire dal dibattito che si è sviluppato fino a qualche minuto fa, il disegno di legge numero 133/A non è stato ancora neppure promulgato. E quindi io credo che l'Assemblea, che opera sulla base di quel disegno di legge, si trovi in una condizione che, magari sarà entrata nella prassi assumendo anche dignità di consuetudine, ma certamente qualche anomalia la presenta pure. Lo stesso devo dire...

(Interruzione dell'onorevole Di Martino)

Onorevole Di Martino, nessuno ne ha fatto una questione di vita o di morte. Signor Presidente, mi dispiace, ma non riesco a sentire cosa dice l'onorevole Di Martino. È del tutto inuti-

le che lei parli; io parlo al microfono e quindi lei mi sente, ma io non riesco a sentire lei!

Quindi, dicevo, certamente ci troviamo in una situazione alquanto anomala. E lo stesso, devo dire, vale per un capitolo delle entrate: il capitolo dell'avanzo di amministrazione che ha riportato iscritti circa 950 miliardi provenienti dalla trasformazione dei residui passivi in avanzo di amministrazione, che è il frutto, il risultato di una disposizione di legge trasferita nel disegno di legge numero 133. Vi è stato un altro capitolo, anch'esso collegato al disegno di legge numero 133; e credo ne troveremo qualche altro. Detto questo, però, il problema, oltre che di natura giuridica, resta tutto intero per i suoi aspetti politici. Abbiamo presentato l'emendamento come se l'articolo 51 vigesse, esattamente perché riteniamo fare una scelta politica su questo punto che già ampiamente abbiamo illustrato nel corso di precedenti interventi ma che desideriamo, sia pure brevemente, ribadire ulteriormente.

Io ho detto in un precedente intervento, suscitando qualche polemica, che mi pare che la Regione stia ripetendo, nei confronti delle province, lo stesso atteggiamento, che si traduce però poi in fatti molto concreti, che lo Stato ha nei confronti delle autonomie locali, che sono sorrette e si sorreggono soprattutto sull'autonomia finanziaria e, prima ancora che sulla autonomia vera e propria, sulla certezza dei finanziamenti a disposizione, soltanto sulla base dei quali, per altro, si può pensare di realizzare una seria programmazione. Ora, va tenuto presente che secondo il nostro ordinamento, quello della legge numero 9, la provincia regionale siciliana è sede propria di elaborazione programmatica sul territorio e di elaborazione programmatica per la spesa.

Ora, mi chiedo, senza il presupposto, che è anche un presupposto di garanzia, costituito dall'articolo 51 (che in questa chiave e in questa direzione è stato pensato), quale effettiva seria capacità di elaborazione programmatica possono avere le province se — soprattutto dal punto di vista della programmazione della spesa — non sono in grado di determinarsi con una prospettiva che sia almeno triennale: non vi è programmazione che non abbia almeno una proiezione triennale, ché altrimenti non è più programmazione ma è un semplice far fronte alle emergenze, alle esigenze contingenti che si presentano. Io credo che si abbassi notevolmente, con questa scelta, la capacità delle province di

essere sede reale e propria di programmazione.

Per questa via, quindi, si dà una picconata non solo alla legge numero 9, ma al sistema degli enti locali che la Regione aveva previsto. Ripeto, non si tratta, a mio avviso, di una scelta di poco conto; non si può spacciare questa come una scelta contingente legata ad esigenze di compatibilità di bilancio. Anche perché non è vero — e tutti lo sappiamo — perché ciò avrebbe potuto essere in altra condizione di bilancio, ma non certamente con le condizioni attuali di bilancio. Per questa via poi vi è un ritorno al passato, senza dubbio un ritorno al passato. Nessuno di noi è convinto che ci sia, da parte di chi propone questa scelta, una vocazione al suicidio. Battuta per battuta, non bisogna pensare che gli altri siano poco intelligenti fino al punto da ritenere che qualcun altro abbia la vocazione al suicidio. Tutt'altro. Io sono convinto, noi siamo convinti che sia esattamente un ritorno al passato e che i mancati trasferimenti per via ordinaria, i mancati trasferimenti a supporto di una autonomia finanziaria e programmatica da parte delle province saranno sostituiti da trasferimenti, ma da trasferimenti decisi centralmente, fuori da una programmazione reale che, in questo momento, non c'è e che comunque escluderebbe le province, per via discrezionale, con quei caratteri clientelari di territorializzazione selvaggia e abusiva che, per molti versi, conosciamo nella spesa regionale di provenienza assessoriale.

Si tratta di questo: anche qui non si possono intorbidare le acque facendo riferimento ai residui passivi oppure al fatto che le province sono diventate sedi di corruzione per gli appalti. È un dibattito già ampiamente sviluppato, non ci ripetiamo, non ripetiamo sempre le stesse cose, credendo, peraltro, sempre meno nelle cose che vengono dette.

Io credo che le connotazioni politiche, che la scelta che è stata fatta con l'abolizione dell'articolo 51 siano queste, cioè prefigurino un orientamento delle scelte sulla spesa, sulla programmazione regionale e sui caratteri fortemente negativi che questa spesa e questa programmazione devono avere, perché tendono ad una ulteriore centralizzazione; il che significa, nell'attuale stato della programmazione e delle decisioni di spesa regionali, anche un ulteriore incremento della discrezionalità e dei caratteri di clientelismo e territorializzazione selvaggia che la spesa regionale ha sempre avuto. Per questo siamo stati contrari all'abolizione dell'arti-

colo 51, per questo quanto meno desideriamo riportare lo stanziamento a favore delle province ad una misura pari a quella dell'anno scorso.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione — data l'identità del contenuto — gli emendamenti 2.59 degli onorevoli Piro ed altri e 2.535 degli onorevoli Magro e Fleres.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non sono approvati*)

Si passa all'emendamento 2.169, degli onorevoli Parisi ed altri.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io so che si corre il rischio di non rchiamare l'attenzione sufficiente degli onorevoli colleghi e del Governo, perché si può avere la sensazione di una discussione falsata, e devo dire che sinceramente me ne dolgo. Noi non siamo per sostenere una linea stranamente a favore di amministrazioni in gran parte a noi non vicine. Stiamo scegliendo un atteggiamento che fa perno su alcune questioni fondamentali della vita della democrazia, intanto in Sicilia, cioè quello di un giusto rapporto delle istituzioni regionali, dell'Assemblea regionale siciliana con gli enti locali, gli enti intermedi — così furono chiamate le amministrazioni delle province regionali — un giusto rapporto teso a determinare una capacità di coordinamento, di programmazione delle scelte complessive di intervento nel territorio. Ed è in questo senso, signor Presidente, onorevoli colleghi ed onorevole Assessore, che ci permettiamo di insistere affinché da parte del Governo e da parte dell'Aula possa essere accolta l'impostazione che noi vi offriamo, che è quella di porre fine ad

una logica che appare sempre più perversa, tesa a penalizzare il ruolo delle autonomie locali e delle province regionali, tesa a penalizzare, se non addirittura a mortificare, la legge numero 9 del 1986, per conquistare la quale si è dovuto aspettare oltre 30 anni, e che ha consentito, proprio attraverso quella norma che è stata cancellata con la cosiddetta legge finanziaria, di poter utilizzare questi enti come strumento di reale programmazione e di intervento nel territorio. I commi 2 e 6 dell'articolo 51 di quella legge erano la base, erano le radici su cui si è potuto sviluppare un ragionamento di programmazione delle province. Come debbono fare ora gli amministratori ad elaborare i piani di sviluppo provinciali? Sulla base di che cosa? Di quali riferimenti certi, di quali scelte? Certo, possono essere elaborati questi strumenti, e pensate a come debbono operare queste amministrazioni sapendo che siamo in una fase di totale incertezza nei confronti dei trasferimenti della Regione verso le autonomie locali, verso le province.

Noi ci permettiamo di insistere e di richiamare la vostra attenzione rispetto a questo nostro emendamento, in sintonia, se ce lo consentite, con quelle che sono le posizioni dell'Unione regionale delle province siciliane, la quale ha espresso, con un suo documento, disapprovazione e protesta nei confronti dell'atteggiamento del Governo della Regione siciliana. Leggo testualmente: «I presidenti delle province regionali, gli amministratori delle province regionali della Sicilia evidenziano la inutilità di tante spese della Regione che potrebbero, se eliminate, ricondurre gli stanziamenti in favore delle province nella loro misura originaria, anzi consentirebbero il loro potenziamento in rapporto alle ineludibili necessità che quotidianamente vengono alla ribalta della gestione del governo della cosa pubblica, in tal modo persino migliorando l'immagine della stessa Regione, più volte in discussione ai vari livelli». Evidenziano, inoltre, la incostituzionalità della decisione assunta dall'Assemblea regionale siciliana, nel sopprimere i commi 2 e 6 dell'articolo 51, in quanto tale norma sopravvive all'intervenuta approvazione entro i termini di legge, da parte dei consigli provinciali, dei bilanci preventivi formulati sulla base delle disposizioni delle leggi vigenti. Ed evidenziano, altresì, la volontà delle province regionali di dare corso alle necessarie conseguenti iniziative per tutelare gli interessi delle comunità ammi-

nistrate, rendendo partecipi di quanto sopra tutte le categorie interessate e l'intera collettività, nella consapevolezza che il giudizio definitivo sull'operato delle istituzioni e dei loro organi spetta ai cittadini.

Noi, in sintonia con questa posizione, ci permettiamo di richiamare la vostra attenzione. Si tratta di decidere se abbiamo fatto la opzione e la vogliamo mantenere, prima in direzione della programmazione e della capacità d'intervenire nella viabilità, nei trasporti, nella viabilità anche rurale, nell'edilizia scolastica (per i poteri che sono stati delegati con la legge numero 15 del 1990), nell'attività degli artigiani con gli interventi in conto capitale, negli interventi necessari per servizi sovracomunali (anziani, ambiente) e così via. Ed anche in direzione del decentramento dei compiti e delle funzioni, noi riteniamo debba sempre di più affermarsi il principio che la Regione deve essere ente di programmazione, mentre le realtà territoriali (comuni, province) debbono sempre più diventare strumenti operativi in tutto il territorio, nell'ambito di un disegno di programmazione unica.

Ed è questa la motivazione che ci spinge ad insistere sull'emendamento; un emendamento che si muove sicuramente nell'ambito di quella che è stata una necessità contingente di quadratura del bilancio, ma che in ogni caso salva un principio fondamentale. Siamo a marzo, riteniamo che non possa più essere realizzato il disegno che porta i finanziamenti per conto investimenti alle province, da quelli che erano al 30 per cento, in blocco, secondo la manovra predisposta dal Governo e dalla Commissione. Significherebbe fare saltare tutto ciò che le amministrazioni hanno già nei fatti messo in opera nell'arco di questo periodo, in questi giorni, in questi ultimi mesi, creando non poche difficoltà. Noi pertanto ci permettiamo di avanzare una ipotesi di emendamento che tende quanto meno a definire il 50 per cento dei trasferimenti previsti con la normativa che abbiamo modificato con il disegno di legge numero 133/A: dico il 50 per cento perché questo può consentire di misurare il momento di difficoltà e verificare se esiste l'impegno del Governo, della maggioranza a mettere a disposizione delle autonomie locali, delle province la differenza, così come è stato dichiarato in sede di assestamento di bilancio. Lo abbiamo voluto fare provocatoriamente, per verificare questa indicazione e questa volontà. Noi dunque ci permettiamo

di sottoporvelo, di richiamare la vostra attenzione nella speranza che da parte vostra ci possa essere una disponibilità che tenda a salvare quello che noi riteniamo un principio fondamentale: il ruolo, le funzioni, i compiti che debbono e possono avere le autonomie locali, gli enti intermedi, le amministrazioni provinciali del nostro territorio in quanto enti di programmazione, enti operativi, strumenti che determinano risposte ai bisogni dei cittadini.

MAGRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per sottolineare l'importanza che riveste la legge numero 9 del 6 marzo 1986, che fu salutata come la prima legge di riforma delle autonomie locali attraverso la quale, in un certo qual senso, questa Regione siciliana aveva anticipato una riforma che, a livello nazionale, si ritardava ad operare. Con l'abolizione dell'articolo 51 di questa legge, la Regione si era impegnata ad assegnare alle province una somma pari a quella erogata nell'anno precedente, con una sorta di certezza finanziaria che veniva assicurata a questo nuovo soggetto istituzionale. Adesso, con l'abolizione dei due commi di questo articolo 51, viene meno questa certezza finanziaria.

Tuttavia, non ho preso la parola soltanto per sottolineare questo aspetto e constatare come questo Parlamento, a distanza di qualche anno, nega una parte importante della riforma stessa, ma per sottolineare come oggi esiste un sostanziale contenzioso fra le province e la Regione. Oggi, questa Regione è inadempiente rispetto ad una piena attuazione della legge numero 9. La conseguenza di tale legge doveva essere quella di abolire, da parte del Governo regionale, una serie di capitoli di bilancio in riferimento ad una serie di competenze che venivano trasferite. Mi riferisco al settore artigianale, a quello turistico, a tutta una serie di settori, per cui sostanzialmente, nel momento in cui la Regione mantiene questi capitoli di spesa, svuota di contenuto effettivo la legge stessa. Oggi, semmai, il problema è da porre in termini diversi: anziché dare piena attuazione a questa legge, contrariamente, si afferma una tendenza involutiva.

Voglio ricordare anche che attraverso questa

riforma fu assegnata una competenza importante e fondamentale: quella delle aree metropolitane. Gli articoli 19, 20 e 21, che trattano questa materia, oggi restano inattuati anche per una specifica responsabilità della Regione. Nel momento in cui l'Assessorato istituzionalmente competente non ha perimetrato l'area metropolitana, si svuotano di contenuto questi articoli, non rendendo possibile la loro piena attuazione. Siamo di fronte, in buona sostanza, a un ripensamento di questa riforma importante e fondamentale delle autonomie locali. Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola. Al di là della giustificazione, delle esigenze che l'Assessore per il bilancio e le finanze ci ha portato, e cioè quelle di reperire risorse, la verità è che tale scelta dà un colpo mortale al concetto di autonomia, al principio della organizzazione delle autonomie. Quella riforma consentì — e tutti lo ricorderanno e lo sanno — di superare il concetto straordinario delle province, che per tanti decenni hanno vissuto questa configurazione istituzionale. In buona sostanza, al di là della questione delle risorse, resta inattuata buona parte importante di questa legge; e togliendo queste somme priviamo ulteriormente questi importanti soggetti istituzionali di competenze fondamentali che scaturiscono certamente dalle risorse nel settore dell'investimento. Mi riferisco alla viabilità e ad altre materie importanti. In poche parole, abbiamo fatto una riforma che oggi puntualmente svuotiamo e con ciò neghiamo quella scelta importante che allora questa Assemblea ha fatto e che fu salutata come una delle principali riforme che finalmente la Regione si dava.

RAGNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano apprezza il significato e il contenuto dell'emendamento proposto dal Gruppo PDS. La finalità di ripristinare nel capitolo di bilancio relativo le somme che il capitolo stesso, così com'è nella legge di bilancio, vuole modificare, secondo noi riequilibrata una situazione certamente illegale ed illegittima che proprio quel capitolo di bilancio finisce per realizzare. Infatti quell'apposito nel capitolo di bilancio annulla e abro-

ga di fatto il significato, non solo per quanto riguarda il principio, del criterio della programmazione che viene assolutamente sottratta alle province regionali, agli enti intermedi — i quali oltretutto avevano già approvato i programmi, avevano già approvato i bilanci e quindi si trovano sprovvisti o impossibilitati a realizzare quei programmi per quanto riguarda gli investimenti che essi avevano predisposto — ma soprattutto abroga di fatto i contenuti della legge numero 9 approvata da questa Assemblea, e quindi, da questo stesso legislatore, nel momento stesso in cui il legislatore ha ritenuto di trasferire alle province il compito precipuo della programmazione di determinate competenze di cui la stessa Regione si è spogliata in favore degli enti intermedi. Oltretutto riequilibrata un'altra situazione certamente illegale. Nel momento stesso in cui dovesse essere respinto questo emendamento, negando la riacquisizione delle somme originarie, cioè quelle dell'anno scorso che dovevano essere appostate in questo capitolo di bilancio, non si farebbe altro che abrogare di fatto l'articolo 51 della legge numero 9.

Noi ribadiamo quello che già è stato detto in ordine al problema della efficacia della cosiddetta legge finanziaria che ha completamente trasformato il contenuto dell'articolo 51. Nel momento in cui non si è completato l'*iter* perfezionativo della legge (non essendo essa stata promulgata e pubblicata e quindi non avendo la norma quei caratteri intanto dell'astrattezza, ma non è questo il caso, ma soprattutto della conoscibilità a tutti, e soprattutto il carattere della sua obbligatorietà nei confronti di tutti), noi con una norma finanziaria abrogiamo una norma sostanziale, cioè proprio quella contenuta ed espressa nell'articolo 51 della legge numero 9.

Né vale quanto il signor Presidente dell'Assemblea, contrastando questa tesi portata in Aula, e penso più che legittimamente, ha ritenuto di affermare e di evidenziare.

Sostanzialmente, qui si usa da parecchio tempo questa prassi, questa consuetudine, che secondo il Presidente sarebbe una norma di legge, una fonte di legge. Certamente è una forma di legge, ma una consuetudine non può avere mai il significato ed il valore e l'efficacia abrogativa di una norma di legge. La consuetudine è una norma di legge nel momento stesso in cui non ci sono delle leggi specifiche, per cui il reiterato comportamento, identico, uguale, protrattosi nel tempo, finisce con l'assurgere

a dignità di norma. Ma qui non è così. Qui questa consuetudine, non dico neanche costantemente, ma saltuariamente osservata da questa Assemblea, finirebbe per avere un effetto abrogativo che certamente non può trovare inserimento nella logica del diritto, oltre che nella comune esperienza, nella comune dottrina. Né tanto meno — come diceva il signor Presidente dell'Assemblea — la validità o la inefficacia o la non giustezza del principio affermato qui può trarsi dal fatto che in ordine alla legge «finanziaria» è già stata espressa una volontà politica modificativa, anzi direi sostanzialmente abrogativa. Questa volontà politica certamente è stata espressa e manifestata, si è tradotta in una norma di legge che comunque non ha nessuna efficacia e quindi, dal punto di vista strettamente giuridico, non ha alcun effetto nella risoluzione del problema di natura strettamente giuridica che qui è stato evidenziato. E allora che cosa resta? Resta il fatto che, nel momento in cui non si riequilibrano i fondi così come voluto ed espressamente sancito dall'articolo 51, commi 2 e 6 della legge 9, si finisce, ripeto, per dare valenza, significato e capacità abrogativa ad una norma finanziaria, quella contenuta nel capitolo di bilancio relativo ai fondi per investimenti degli enti intermedi, che certamente non fa riferimento a nessuna ortodossia di natura giuridica, con tutte le conseguenze dannose per gli enti locali i quali si sono visti attribuiti, per volontà di questa Assemblea, quelle competenze che sono previste e che sono fissate nella legge 9, ma che sostanzialmente poi non sono nelle condizioni di gestire perché si vedono sottrarre in modo assolutamente corposo i finanziamenti per la suddetta gestione. Quindi, ci troviamo in una situazione di assoluta confusione in cui il Governo e la maggioranza non riescono ad indicare una volontà politica ben precisa.

Il Governo si muove a tentoni, ora abrogando con una norma finanziaria una legge sostanziale, ora cercando di tamponare attraverso il rifiuto e il rigetto di emendamenti che pur hanno un grosso significato perché sono mirati proprio a riequilibrare questa situazione di violazione di diritto e della legge. Quindi, si muove in una situazione di assoluta confusione che noi non possiamo accettare. Essa può essere rimossa solo in un modo: accettando e approvando l'emendamento di cui noi stiamo discutendo che è l'unico modo e l'unico strumento per superare tutte quelle anomalie, tutte quelle aber-

razioni, anche di natura giuridica, che noi qui abbiamo sottolineato.

Pertanto, invitiamo l'Assemblea a votare questo emendamento anche perché, continuando ad agire così come stiamo facendo, non solo ci muoviamo contro la programmazione, ma addirittura calpestiamo quello che è il concetto essenziale che tutti riconosciamo essere doveroso: quello della partecipazione. Infatti, nel momento in cui le province — quale espressione ancora più diretta della volontà popolare, quindi della gente — chiedono, noi non facciamo altro che mortificare questo concetto di partecipazione; addirittura non facciamo altro che consolidare, con il nostro comportamento, una partitocrazia che è completamente fuori dall'istanza popolare, con una decisione di vertice. Il Governo della Regione, l'Assessore per il bilancio e le finanze e la Commissione Bilancio nella sua espressione di maggioranza finiscono proprio per accrescere, consolidare e creare questi guasti che tutti quanti non ci stanchiamo mai di definire assolutamente esiziali per le istituzioni, a parole, ma che poi, nei fatti, non facciamo altro che rafforzare, creando così un sistema estremamente pesante per le vere istanze e gli interessi reali della gente. Quest'ultima vuole essere invece amministrata, ed ha visto nella legge 9, così come nella legge 1 del '79, tutte quelle possibilità e potenzialità di un maggiore sviluppo delle proprie aspirazioni e, soprattutto, di una situazione territoriale che va sempre più degradando anche per colpa di chi congegna questi modi così superficiali e così assolutamente inconcepibili per restringere ancora quelle poche possibilità di sviluppo che rimangono alle nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze.* Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.169 a firma Parisi ed altri.

PARISI. Signor Presidente, chiedo che la votazione avvenga per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per appello nominale dell'emendamento 2.169 a firma Parisi ed altri.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme il pulsante verde; chi vota no, preme il pulsante rosso; chi si astiene, preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Hanno risposto sì: Bono, Crisafulli, Cristaldi, Cuffaro, Libertini, Maccarrone, Magro, Montalbano, Paolone, Parisi, Piro, Silvestro, Zacco.

Hanno risposto no: Abbate, Alaimo, Avelrone, Borrometi, Burtone, Campione, Capitummino, Di Martino, Drago Filippo, Firrarello, Galipò, Giammarinaro, Giuliana, Graziano, La Placa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lombardo Salvatore, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Palazzo, Petralia, Plumari, Purpura, Sciotto, Spagna, Spoto Puleo.

Si astiene: il Presidente dell'Assemblea, onorevole Piccione.

Sono in congedo: Errore, Granata, Martino, Pandolfo, Pulvirenti, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	44
Maggioranza	23
Hanno votato sì	13
Hanno votato no	30
Astenuti	1

(L'Assemblea non approva)

Riprende la discussione del disegno di legge n. 33/A.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 2.583 a firma della Commissione.

Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze.* Favorevole.

PIRO. Signor Presidente, chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le ragioni più volte esposte, anche questo emendamento attiene ad un fatto essenziale rispetto alla manovra di bilancio e alla impostazione che il Governo ha dato. Pertanto, pongo la questione di fiducia.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Avendo il Governo posto la questione di fiducia, indico la votazione per appello nominale dell'emendamento 2.583 della Commissione al capitolo 50477.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, approva l'emendamento e esprime la fiducia al Governo; chi vota no, respinge l'emendamento e nega la fiducia al Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

Hanno risposto sì: Abbate, Alaimo, Avelrone, Basile, Borrometi, Burtone, Campione, Capitummino, Costa, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Fiorino, Firrarello, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Nicita, Palazzo, Petralia, Plumari, Purpura, Saraceno, Scianzula, Sciotto, Spagna, Spoto Puleo.

Hanno risposto no: Bono, Paolone.

Si astiene: il Presidente dell'Assemblea, onorevole Piccione.

Sono in congedo: Errore, Granata, Martino, Palazzo, Pandolfo, Pulvirenti, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	49
Maggioranza	25
Hanno votato sì	46
Hanno votato no	2
Astenuti	1

(L'Assemblea approva l'emendamento e conferma la fiducia al Governo)

Riprende la discussione del disegno di legge n. 33/A.

PRESIDENTE. Si procede all'esame dell'articolo 7 stralciato dal disegno di legge di bilancio.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dalla Commissione:

Emendamento 7.1:

«Gli articoli 1 e 2 della legge regionale 17 aprile 1990, numero 5, sono abrogati»;

— dagli onorevoli Bono ed altri:

Emendamento 7.2:

«sopprimere il quinto comma dell'articolo».

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione testé letto.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

L'emendamento 7.2 degli onorevoli Bono ed altri è dichiarato precluso.

Si passa al capitolo 50352 ed ai relativi emendamenti in precedenza accantonati: 2.164 a firma Parisi ed altri: 2.56, a firma Piro ed altri; 2.584, del Governo.

PARISI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 2.164, a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento, in diminuzione, si spiega con il fatto che consideriamo l'uso che si è fatto di questo denaro da parte dell'Assessorato alla Presidenza un uso distorto, e talvolta anche messo in discussione da questa Assemblea con dibattiti e con prese di posizione che hanno comportato perfino la sospensione di determinate gare d'appalto. Tutti noi ricordiamo che furono presentate delle interpellanze per dei lavori che l'Assessorato alla Presidenza appaltò, utilizzando questi fondi, nel luglio, credo, del 1991, cioè nell'intervallo fra le due legislature, lavori che riguardavano in gran parte (quattro su cinque interventi) la provincia di Trapani. Le relative gare furono fatte utilizzando la fattispecie dell'articolo 24 lettera b) della legge nazionale, quella norma che tanti dubbi suscitò fino a essere bocciata come articolo di una legge sugli appalti che poi ebbe il voto finale purtroppo contrario della maggioranza dell'Assemblea su richiesta del Presidente Nicolosi. Ma quella norma allora fu votata a scrutinio palese a grande maggioranza (praticamente da tutti tranne uno) dall'Assemblea regionale dopo un lungo dibattito. Fu considerata una norma, quella dell'articolo 24, che doveva essere espulsa dalla normativa siciliana. Il fatto che poi la legge, come voto finale, non passò, non significa che su quel punto non ci fosse stato un chiarissimo pronunciamento dell'Assemblea.

L'Assessorato alla Presidenza, come se niente fosse, nel mese di luglio 1991, non soltanto usò questi fondi per quelle opere concentrate in provincia di Trapani, ma usò di quella norma già dichiarata inammissibile dall'Assemblea regionale siciliana. Vorrei ricordare anche che le giustificazioni dell'Assessore al ramo erano che la provincia di Trapani era stata finora «negletta» nella ripartizione degli appalti e delle opere e che, quindi, finalmente, un assessore alla Presidenza trapanese stava facendo giustizia nel senso di sanare torti subiti da Trapani mediante queste opere di dubbia utilità, molto spesso perfino in contrasto con le normative urbanistiche, con i piani regolatori di taluni comuni. Allora, siccome «il lupo perde il pelo ma non il vizio», siamo convinti che bisogna evitare che l'Assessore alla Presidenza ricada nel peccato. Vogliamo che rimanga casto e puro e, quindi, pensiamo che bisogna ridurre fortemente questi stanziamenti lasciando uno stanziamento minimo (credo rimarrebbe di 10 miliardi) che può essere utilizzato per opere effettivamente urgenti

e necessarie a salvaguardia del demanio, ma non mai per opere che rappresentino un intervento di distruzione del demanio e delle risorse pubbliche della Regione, con tutte le conseguenze connesse. Per queste ragioni noi proponiamo che si faccia una forte riduzione a questo capitolo, onde potere utilizzare tale risparmio per cose più utili in altri capitoli del nostro bilancio.

PAOLONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per sostenere la validità di questo emendamento, mi permetterò di offrire qualche cifra. Rispetto al 1991, che aveva posto 30 miliardi come stanziamento, si prevede in un primo momento da parte del Governo una riduzione di 5 miliardi e si arriva conseguentemente a 25 miliardi; si va successivamente ancora in Commissione, il Governo ci ripensa e propone un ulteriore aumento di 20 miliardi. Signor Presidente, stavo dando dei dati, avrei bisogno che l'assessore Purpura seguisse con me questi dati per stabilire se sono veritieri. Siccome ho i dati ufficiali, intendo sostenere la validità di questo emendamento in riduzione, per le ragioni che ora mi permetterò di dimostrare. Dopo quello che mi ha detto lei mi ha messo in grossa preoccupazione, perché sono arrivato al limite di stimolare i suoi sogni, di avere una capacità di ispirazione onirica sull'Assessore Purpura. È il massimo a cui potevo pensare in senso negativo. Pensavo di stimolare altre cose. L'Assessore Purpura propone un emendamento riduttivo di cinque miliardi in sede di variazione. Conseguentemente, si prevede da parte del Governo di impostare 25 miliardi su questo capitolo. Si va successivamente in Commissione (per la terza, la quarta riedizione) e il Governo improvvisamente scopre che è necessario fare un emendamento — che venti giorni prima aveva fatto in riduzione rispetto a quel capitolo — in aumento di venti miliardi, per cui da 25 miliardi si passa improvvisamente ad avere uno stanziamento di 45 miliardi. Se fin qui ci siamo, allora andiamo a vedere cosa è successo in questo capitolo nel 1991.

Nel 1991, noi abbiamo uno stanziamento di 30 miliardi di cui, su una massa spendibile di 27 (pagabile di 26), si arriva ad avere paga-

menti disposti per 25 miliardi 627 milioni e, per pagamenti effettuati, di 15 miliardi 265 milioni. Io ho i dati ufficiali su questo capitolo; ufficialmente risulta che al 15 gennaio 1992, ossia a chiusura di tutto il capitolo, ci troviamo con questa situazione: che, a fronte di 30 miliardi, abbiamo, tra lo stanziamento, gli impegni, i pagamenti e la chiusura del capitolo (al di là di qualsiasi ipotesi di residui) esattamente 25 miliardi di massa spendibile disposta e 15 miliardi di pagamenti effettuati. Quindi, il Governo ha fatto una corretta manovra nel momento in cui da 30 miliardi ha portato a 25 miliardi lo stanziamento nel capitolo per il 1992. Ma non si capisce perché. Ed ecco che cosa dovrebbe spiegare l'assessore Purpura che mi fa parlare tanto per parlare, e dice «qualunque cosa lei mi dica, anche se mi dice che il sole illumina e riscalda, io non ci credo». Dirò invece che il sole è come il ghiaccio: raffredda; ma siccome brucia, anziché essere il sole è il ghiaccio. È un paradosso, per carità, però io con i dati ufficiali dimostro che in una prima manovra c'è la prova di quanto sono i dati al consuntivo di spesa rispetto a questo capitolo. Quindi la manovra da 30 miliardi a 25 è perfetta, perché ha riscontro negli elementi di consuntivo. Dopo un mese, invece, questo capitolo, vorremmo capire perché, viene presentato con un aumento dallo stesso Governo che lo ha proposto in diminuzione quindici, venti giorni prima: e lo porta a 45 miliardi. Ho voluto dare i dati ufficiali i quali non possono essere smentiti; possono essere solo respinti per una questione aprioristica e pregiudiziale da parte dell'assessore Purpura e del Governo Leanza. Evidentemente, sognate la notte. Ma questi non sono sogni, sono numeri, Assessore! Io la riporto alla realtà, riporto il Parlamento alla realtà e chiedo ai parlamentari, sulla base di questa documentazione, di sostenere e di approvare gli emendamenti che sono stati presentati in diminuzione a quel capitolo per le ragioni testé dimostrate ed esposte.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, con questo mio intervento illustro anche l'emendamento successivo a mia firma, quindi non credo di far perdere tempo.

Il capitolo 50352 riguarda la migliore utilizzazione, la salvaguardia dei beni demaniali ed anche tutti gli interventi fino alla costruzione degli edifici demaniali. Si sono posti due problemi: il primo è quello che, qualche mese fa, abbiamo posto con una interpellanza che è stata discussa, e con un ordine del giorno che è stato anch'esso discusso, sulle procedure che erano state seguite per l'utilizzo di queste somme, in particolare per quanto riguarda le procedure d'appalto, e ancora più in particolare l'utilizzo sistematico che si era fatto della lettera *b*) dell'articolo 24 della legge numero 584. Tale articolo, almeno politicamente, l'Assemblea aveva sanzionato con una legge, di fatto ritenendolo uno dei sistemi meno trasparenti e più discrezionali tra i sistemi di aggiudicazione di appalti. E quindi si è posto allora e continua a proporsi ancora il problema, ovviamente non soltanto per questo capitolo e per questo assessorato, ma per tutti i capitoli e per tutti gli assessorati.

Vi è però una seconda considerazione che pure avevamo fatto emergere con chiarezza, sia con l'interpellanza che durante gli interventi tenutisi a seguito della presentazione dell'ordine del giorno. Con le destinazioni che erano state fatte allora dall'Assessore alla Presidenza, si tendeva a realizzare opere che innanzitutto, per quanto riguarda il rispetto di opere e procedure chiamiamole così «intrinseche», non sembravano, e continuano a noi a non sembrare, in regola (per mancato rispetto di prescrizioni urbanistiche, per esempio); e comunque avevano destinazioni che poco avevano a che fare con l'Assessorato alla Presidenza ma invadevano altri campi dell'Amministrazione. Quindi, con uno sconfinamento, a nostro avviso, e con una proliferazione di centri di spesa nello stesso oggetto, che non ci pare essere la cosa più razionale e più opportuna che in questa Regione si deve fare.

Ma tra queste destinazioni di spesa plurime, ve ne era in particolare una — su cui noi avevamo appuntato le nostre critiche — ed era quella di finanziare opere a mare, prolungamenti di barriere frangiflutti, soprattutto in una località che, per gli interventi che sono già stati fatti, presenta elevate caratteristiche di disastro ambientale, l'area di Marina di Selinunte. E questo avveniva nonostante i ripetuti impegni assunti dal Governo ed i ripetuti voti espressi da questa Assemblea, che avevano portato a decurtare fino a quasi azzerare, comunque a fer-

mare i finanziamenti e le opere relative alle opere a mare che avevano portato l'Assessorato a formulare una vera e propria carta di intenti che negavano, in teoria e in pratica, la realizzazione di opere simili che tanto danno hanno arrecato non soltanto a Marina di Selinunte, ma in tutte le coste della Sicilia dove questo tipo di intervento (frangifluttificazione rigida, barriere marine non coerenti con il moto ondoso, senza considerare le conseguenze sul piano del ritorno della sabbia di deposito, eccetera) viene praticato. Tutte cose che ampiamente sono state trattate in questa Assemblea. Allora il punto, rispetto alla proposta che è stata fatta di incrementare il capitolo, è duplice.

Vi è un punto relativo alle modalità di utilizzo di questo capitolo e al ritorno a procedure corrette (o più corrette) rispetto a quelle che nel passato sono state messe in atto. Il secondo punto è quello di un utilizzo coerente con gli scopi che il capitolo intende raggiungere; non solo, ma coerenti con la politica che la Regione intende seguire. Non è possibile che noi blocchiamo i finanziamenti dell'Assessorato del Territorio che è l'organismo competente per realizzare questo tipo di opere, eppero, vi è un altro ramo dell'Amministrazione che in modo surrettizio, improprio e al di fuori di una regolamentazione rigida, interviene a finanziare questo tipo di opera. Se avessimo avuto, su questo punto, delle assicurazioni di garanzia da parte del Governo, certamente avremmo potuto avere un atteggiamento diverso. Invece, il Governo non ci ha fornito nessun elemento di conoscenza utile per comprendere a cosa fosse destinato un incremento del capitolo tanto consistente: ricordo che il capitolo, nella prima proposta formulata dal Governo, passava da 30 miliardi a 70 miliardi. Noi temiamo fortemente che vi sia la prosecuzione di una politica e di un utilizzo di procedure che, nonostante siano state sanzionate nei loro diversi aspetti da questa Assemblea, vengono intestate ad una iniziativa di governo sia pure settoriale e sia pure in dissonanza con il contesto globale della iniziativa del Governo stesso. Ecco perché, dunque, noi abbiamo presentato l'emendamento: perché non siamo tranquilli; temiamo fortemente che non vi sia stata alcuna correzione rispetto al modo di procedere del passato e vi sia ancora la volontà di proseguire sulla vecchia linea. Da parte nostra, questo non può essere tollerato.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto perché questo capitolo è stato oggetto di ampio dibattito in Aula, e non soltanto durante la discussione sul bilancio; anche nella scorsa legislatura fu oggetto di amplissima discussione, di durissime polemiche: furono chiesti chiarimenti al Governo, chiarimenti che non sono mai stati forniti ampiamente e che non sono nemmeno serviti a bloccare un certo processo che, secondo noi, al di là della legittimità o meno dell'operato, è contestabile certamente sul piano della trasparenza politica.

Abbiamo tratto delle conclusioni da quell'ampio dibattito. Abbiamo discusso approfonditamente per capire se certi apparati della Regione, oltre a gestire dal punto di vista politico risorse finanziarie, siano legittimati (e sia giusto che vengano legittimati) sul piano politico a gestire appalti, a conferire le somme a questo o a quell'altro ente perché si realizzi un'opera piuttosto che un'altra. Abbiamo avuto seri dubbi in passato, abbiamo cercato di capire che cosa avviene. Devo francamente dire che ci sono parecchi meandri nella Regione siciliana, al punto tale che non riusciamo a sapere come si colloca, per esempio, questa cifra consistente, di 45 miliardi, in rapporto alla consistenza economica delle proprietà immobiliari della Regione. Qualunque azienda privata, anche a partecipazione pubblica, si pone il problema di vedere qual è la percentuale delle somme che vengono destinate alla ristrutturazione, all'ammodernamento rispetto all'effettivo valore dello stesso immobile. Questo per giungere anche a quella necessaria valutazione capace di offrire a chiunque una dimostrazione sull'utilità dell'intervento.

(Brusio in Aula)

CRISTALDI. Signor Presidente, ormai ho imparato a parlare per la storia, non certo per i miei colleghi. Se non si hanno grandi ambizioni nella vita, non si potranno mai raggiungere grandi traguardi. C'è chi si contenta della cronaca, io spero di parlare per la storia.

LOMBARDO SALVATORE. Scriva un libro per la storia e stia zitto!

CRISTALDI. Lo scriverò. Signor Presidente, le chiedo scusa per l'interruzione, ma del resto, data anche la stanchezza fisica e psicologica, qualche volta facciamo bene a discutere di cose diverse.

Signor Presidente, tutto questo va collegato con una proposta che noi abbiamo fatto circa il tentativo di obbligare la Regione siciliana a rendere pubblicamente noto l'inventario dei beni patrimoniali. È accaduto che io, deputato di questa Assemblea, abbia appreso per caso, solo perché è capitato un incidente, che la Regione è proprietaria di una certa area nel territorio di Castelvetrano. Ho appreso, per altro incidente, che la Regione è proprietaria di alcune aree del comune di Mazara del Vallo. Ho appreso, per altro incidente ancora, che la Regione è proprietaria di aree e di immobili a Marsala, a Trapani, e di tutta una serie di aziende direttamente di proprietà della Regione o indirettamente attraverso società, quali l'ESPI. La Regione possiede patrimoni immobiliari così vasti che non è possibile tenere per mente. Qualcuno deve avere l'elenco di questi immobili, qualcuno deve sapere che cosa si possiede. E allora mi chiedo se sia legittimo, e chiedo a questo Parlamento se sia legittimo, che le proprietà immobiliari della Regione siciliana, direttamente o indirettamente possedute, siano a conoscenza soltanto di alcuni addetti ai lavori; siano a conoscenza soltanto dell'assessore di turno, il quale tira la documentazione dall'involucro e decide insindacabilmente qual è il tipo di lavoro, qual è l'area e qual è l'immobile sul quale bisogna intervenire. Questo principio lo contestiamo. Votiamo favorevolmente all'emendamento presentato anche per le considerazioni che ho fatto. Siamo stupiti del pronunciamento del Governo contrario alla obbligatorietà della redazione dell'inventario dei beni patrimoniali, e ritorneremo sull'argomento.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, se i presentatori dell'emendamento avessero concentrato le loro valutazioni sui problemi di merito, che, se pure opinabili, sono assolutamente degni di considerazione, allora saremmo stati portati ad esprimere valutazioni nel merito dell'emendamento. Ma si è andati oltre la valutazione del merito e si è quasi pervenuti

alle velate — se non esplicite — insinuazioni. Io debbo ricordare a questa Assemblea un precedente storico che fa giustizia delle cose dette e delle cose non dette. I problemi che qui stessa sono stati stancamente riproposti sono stati affrontati da questa Assemblea con un ordine del giorno, che è stato sottoposto a voto segreto dell'Assemblea senza la richiesta del voto di fiducia da parte del Governo.

Se questa Assemblea si è espressa con voto segreto, il nostro parere era ed è che il giudizio e la volontà dell'Assemblea sono stati espressi in maniera così chiara e così incontrovertibile che diventa semplicemente strumentale la riproposizione al suo esame.

LA PORTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuna animosità c'è nei presentatori dell'emendamento che prevede una riduzione al capitolo 50352. C'è soltanto l'intendimento di ricondurre a quelle che possono essere competenze effettive e reali dell'Assessorato per interventi su questa materia che, peraltro, come più volte abbiamo denunciato, è una materia che si presta ad alcune considerazioni. In quest'Aula, più volte è stato ribadito, è stato affermato comunque che bisogna andare ad una riconsiderazione delle competenze dei vari assessorati.

Spesso avviene — ed è avvenuto — che assessorati diversi finanziato opere nello stesso settore non sapendo ciascun assessorato quello che fa l'altro assessorato. Si è posto il problema, per esempio, perché non dirlo, per quel che riguarda il problema delle acque, della attribuzione della competenza di intervenire in questo specifico settore. Addirittura c'era l'intendimento, non solo delle forze politiche, dei gruppi parlamentari, ma dello stesso Governo, di pervenire in tempi brevi a uno strumento legislativo che consentisse l'accorpamento e desse origine soltanto ad una unica autorità preposta. Qui ci troviamo, per quel che riguarda le competenze dell'Assessorato alla Presidenza, in una situazione del tutto particolare.

L'intempestività dell'intervento del capogruppo del Partito socialista, onorevole Lombardo, mi porta a ribadire quello che in altre occasioni è stato detto. Onorevole Lombardo, alcune

competenze si riconoscono, tant'è che il nostro emendamento non prevede la cancellazione del capitolo ma una riduzione fino a 10 miliardi da lasciare nel capitolo, cioè a meno 35. Quindi, qualche cosa c'è, aspettando sempre l'intervento e lo strumento che consentano l'accorpamento delle competenze. E però, per alcune opere, come è stato denunciato qui in questa Aula, onorevole Lombardo e onorevoli colleghi, appare — ed è — assurda la competenza e quindi l'intervento di un assessorato come quello della Presidenza. Debbo confessare, ancora una volta, la mia ignoranza. Ero convinto — almeno quando sono stato eletto deputato, quando ho fatto le prime esperienze nei primi anni — che le competenze dell'Assessorato alla Presidenza fossero quelle relative al personale e all'amministrazione ordinaria. Poi, andando avanti negli anni, ho invece scoperto che tale Assessorato aveva competenza in materia di opere pubbliche.

Questo è un dato oggettivo. Da questo a dire che si possa intervenire per opere marittime, frangiflutti, come in alcuni casi — qui è stato ricordato che c'era stato un intendimento, anzi una specifica iniziativa — mi sembra sia troppo. Pertanto, noi siamo assolutamente convinti della bontà dell'emendamento e, onorevole Assessore, non c'è nessuna acredine e nessuna animosità, ma vogliamo riportare le cose nel loro ambito, nella considerazione che questo sia utile complessivamente.

Una operazione di questa natura fa chiarezza, fa limpidezza e non porta nocimento alcuno. D'altra parte, i finanziamenti previsti in questo settore, per questo specifico capitolo, possono benissimo essere trasferiti su altri capitoli e quindi l'intervento si può fare su altri capitoli, per altri rami dell'Amministrazione.

Dichiaro di votare a favore dell'emendamento e invito il Governo ad una riflessione, soprattutto sapendo che questa è stata materia già oggetto di ampia e approfondita discussione in quest'Aula.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione dell'emendamento 2.164.

PARISI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, ritenevo che, dopo che erano state espresse le dichiarazioni di voto, fosse stata superata la richiesta di votazione a scrutinio segreto. Il Governo, sul mantenimento dello stanziamento, pone la questione di fiducia.

PARISI. Non è una cosa fondamentale!

PRESIDENTE. È stata posta la questione di fiducia e sulla questione di fiducia non c'è dibattito.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, solo per motivare la posizione del gruppo parlamentare del MSI, dato che, qualunque sia la natura dell'emendamento in questione o comunque del voto in questione, di fronte alla richiesta di votazione segreta il Governo risponde, sistematicamente, con la richiesta del voto di fiducia. Pensiamo che non caschi il mondo qualora segretamente i deputati, sfogandosi contro un Governo che non è gradito dalla maggioranza di questo Parlamento, avessero accolto questo emendamento che prevede una riduzione di somme. Però, ci sembra esagerato, onorevole Presidente della Regione, esagerato. Al di là dell'involucro monetario dei 25 miliardi in meno, ci sembra che non cambi nulla nella impalcatura della manovra di bilancio, per cui ci sembra una forma di ostilità inutile. Non voglio dire che sia una provocazione, però ci sembra una forma esagerata di utilizzare il Regolamento di questa Assemblea.

Ma almeno una volta consentitecelo! Almeno per provare! Per vedere se questo Governo effettivamente gode di fiducia o non è costretto a chiederla, sfacciatamente, al Parlamento.

Signor Presidente dell'Assemblea, noi non voteremo, usciremo dall'Aula perché non possiamo partecipare a voti-farsa, secondo i quali, nel momento in cui si chiede da parte dell'opposizione che liberamente venga espresso un voto, di fatto viene evitato che questa libertà di voto ci sia.

MONTALBANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto a nome del Partito democratico della sinistra.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo per manifestare in estrema sintesi il nostro stupore per questo atteggiamento del Governo, che arriva a porre la questione di fiducia su un emendamento in diminuzione.

Siamo di fronte ad un dato che, dal punto di vista del documento finanziario e quindi del bilancio, non provoca nessun ribaltamento dell'impostazione del Governo. Siamo di fronte invece ad una sorta di solidarietà pelosa, incomprensibile che non può trovare accesso in quest'Aula. Siamo di fronte ad una sorta di auto-difesa di un sistema di potere, una sorta di chiamata a solidarietà che non è accettabile, che non qualifica l'atteggiamento del Governo e che del resto finisce per non aiutare, per fare un cattivo servizio al merito delle questioni di cui stiamo discutendo. Stiamo discutendo di una questione di merito, abbiamo posto una questione di merito, onorevole Lombardo. Abbiamo detto che non è necessario che in alcuni settori di competenza dell'Assessorato alla Presidenza relativi a questo capitolo, intervenga l'Assessorato alla Presidenza. Siamo convinti che non è giusto che, per quanto riguarda le opere di salvaguardia a mare, possano intervenire l'Assessorato alla Presidenza, l'Assessorato dei Lavori pubblici e l'Assessorato del Territorio e dell'ambiente. Pensiamo che si pongano questioni di carattere preciso rispetto alla tutela ambientale, alla salvaguardia dell'ambiente. Pensiamo a quanti disastri sono stati provocati all'ambiente, al litorale della Sicilia; pensiamo che sia giusto rivendicare una unitarietà di indirizzi da parte del Governo della Regione che consentirebbe, ai parlamentari di questa Assemblea, l'esercizio di un controllo più diretto, più specifico, più netto. Ora, di fronte a questa impostazione, si pone la questione di fiducia. È un gesto inqualificante per un Governo che non pone un problema di impostazione generale del bilancio, ma pone un problema di altra natura: esso va respinto, e va respinto in quest'Aula.

Per tale motivo, il Partito democratico della sinistra voterà contro la fiducia e comunque stigmatizza questo tipo di atteggiamento del Governo.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, proprio per sottolineare l'inanità della presentazione della questione di fiducia da parte del Governo noi, come più volte abbiamo fatto in precedenti occasioni, riteniamo non opportuno rendere valida la votazione anche dal punto di vista politico con la nostra presenza al momento dell'appello. Devo dire, inoltre, che siamo molto stanchi di questo atteggiamento di netta chiusura che sta oltremodo rendendo difficile l'andamento della discussione del bilancio e la sua approvazione. Devo dire che sono stanco al punto che mi pare di vedere l'onorevole Palazzo, mentre tutti sappiamo che è in congedo!

SCIANGULA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, premesso che parlo per me stesso e per i colleghi della Democrazia cristiana, e se lo vogliono per i colleghi della maggioranza, ho chiesto di intervenire per dire molto brevemente (peraltro questa stessa dichiarazione l'ho fatta in sede di Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari) che l'apposizione del voto di fiducia da parte del Governo per noi non rappresenta un richiamo di ordine politico, bensì una risposta di ordine tecnico ad una richiesta che consideriamo di ordine tecnico.

Il nostro Regolamento è l'unico Regolamento che io conosca tra quelli di paesi di tradizione democratica sia come Parlamento della Nazione (Senato della Repubblica, Camera dei Deputati), sia regolamenti di consigli regionali di diritto ordinario o di consigli o di assemblee ad autonomia speciale come la Regione siciliana, sia di parlamenti europei, dicevo è l'unico che mantiene l'istituto del voto segreto su materia di merito. Addirittura, qualche mese addietro, questa Assemblea ha approvato, in sede di recepimento della legge numero 142, una legge nella quale abbiamo non solo enfatizzato ma assunto come valore primario dell'ordinamento degli Enti locali il voto palese, sia per l'elezione del Sindaco sia per l'elezione della Giunta, sia per l'adozione di tutti i provvedi-

menti di carattere di merito assunti dal Consiglio comunale e dalla Giunta comunale con i poteri del consiglio.

L'unico Regolamento che mantiene questa assurdità del voto segreto su materie di merito — perché il voto segreto va sempre salvaguardato per quanto riguarda aspetti che riguardino persone o fatti afferenti a persone — è il Regolamento dell'Assemblea regionale siciliana. Allora, io non dico che la richiesta di voto segreto è pretestuosa: lo prevede il Regolamento, è diritto e dovere delle opposizioni di chiedere lo scrutinio segreto; però, mi consentano gli onorevoli colleghi di opposizione che è un nostro diritto e dovere opporre, alla richiesta di scrutinio segreto, la richiesta di voto di fiducia, dando alla richiesta di voto di fiducia un carattere tecnico. Poiché il Regolamento non riusciamo a modificarlo (è, secondo me, il tema più importante che dobbiamo affrontare da qui a qualche settimana), si dà all'apposizione del voto di fiducia una connotazione di carattere squisitamente tecnico per aggirare il voto segreto di cui non abbiamo paura, tanto è vero che diverse volte non lo abbiamo evitato: abbiamo votato a scrutinio segreto e la maggioranza ha brillantemente superato questo scoglio. Ma perché poniamo la questione di fiducia questa volta? La poniamo perché riteniamo ingiustificata la richiesta di scrutinio segreto, ed in tal caso la maggioranza ed il Governo utilizzano una norma del Regolamento per potere, in questo modo, enfatizzare la strumentalità della richiesta di scrutinio segreto, ognuno conservando il proprio ruolo, la propria parte. Non mi scandalizzo per la richiesta di scrutinio segreto, e ritengo che i colleghi della opposizione non si debbano scandalizzare per l'apposizione della questione di fiducia. Noi abbiamo deciso in sede di maggioranza che questo deve essere il percorso che noi riteniamo il più conducente. Potrei fare anche altre osservazioni, altre notazioni, potrei dire qualche altra cosa, ma mi astengo dal farlo perché, nel momento in cui si richiede lo scrutinio segreto, non solo si intende da parte della opposizione richiamare qualche voto che non sia conforme alle decisioni della maggioranza nel segreto dell'urna, ma questo mi sembra oltretutto un invito che offende i colleghi della maggioranza, i quali in tutte le occasioni hanno dimostrato di non avere bisogno di dimostrare la loro lealtà e la loro fiducia nei confronti del Governo.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, in maniera estremamente riguardosa e sommessa e confessando la mia non sufficiente conoscenza del Regolamento, mi chiedo se è regolamentare che, sull'apposizione del voto di fiducia da parte del Governo, si sviluppi un dibattito d'Aula.

PRESIDENTE. Possono parlare anche più di uno per gruppo, a patto che desiderino dichiarare posizioni dissidenti rispetto a quelle dei propri gruppi. Ciò è compendiato nell'articolo 121 quinque, onorevole Lombardo.

GIAMMARINARO. L'onorevole Lombardo non voleva dire questo!

LOMBARDO SALVATORE. Onestamente non era questo. Sono già fortunato perché sono riuscito a farmi capire dall'onorevole Giamarinaro; non so se torni a merito dell'onorevole Giamarinaro, però già per me rappresenta un vantaggio. La *querelle* è di antica data e cioè: è nato prima l'uovo o la gallina? In questo caso, la *querelle* è di recente memoria: se la richiesta di voto segreto trova ragioni di opportunità e di legittimità tali da dare opportunità e legittimità alla conseguente richiesta del voto di fiducia. Non sfugge certamente né all'attenzione, né alla intelligenza, né alla conoscenza dei colleghi la strumentalità della richiesta di questo voto segreto.

Esso non viene richiesto per problemi che attengono al merito specifico dell'articolo del quale ci stiamo occupando, ma anche se in maniera inconfessata — onorevole La Porta, la parola a volte tradisce il pensiero — questo voto segreto si porta dietro un insieme di pregressi, di retaggi e di giudizi che lo caratterizzano. Nessuno toglie ad un partito di minoranza, o in generale alle minoranze, l'esercizio di questo diritto; ci potete togliere l'esercizio di un altrettanto diritto previsto dalle norme e dai regolamenti? C'è bisogno di gridare allo scandalo? Vi ritenete lesi nella vostra sensibilità, nella vostra dignità di parlamentari, nella vostra qualità di persone — e tutto quello che volete — per il fatto che il Governo pone il voto di fiducia? Potremmo nello stesso modo ritenerci

lesi per il fatto che ponete la richiesta di voto segreto su una materia che obiettivamente per vostra stessa valutazione non lo meriterebbe. L'onorevole Parisi, mentre il Presidente della Giunta regionale di governo si apprestava a chiedere il voto segreto, ribadiva dal posto con forza e con convinzione: «Non siamo di fronte ad un'architrave del bilancio». In effetti, non siamo di fronte ad un'architrave del bilancio. E se non è un'architrave del bilancio e se non è il problema che riguarda la finanza dei comuni, se non è il problema che riguarda la finanza delle province, se non sono problemi di questa caratura...

MONTALBANO. Infatti non abbiamo chiesto il voto segreto.

LOMBARDO SALVATORE. Onorevole Montalbano, qual è la *ratio* politica della richiesta del voto segreto?

CRISTALDI. Trovi lei un articolo in cui il voto segreto non sia contestato.

LOMBARDO SALVATORE. Se lei vuole, assumo l'impegno di richiedere io il voto segreto, sperando di trovare il conforto dei colleghi del suo Gruppo, su alcuni momenti che si svilupperanno nel corso del bilancio. Tengo conto di questa sua disponibilità che spero sia anche la disponibilità del suo Gruppo.

MONTALBANO. Sarebbe un passo avanti per l'unione della sinistra!

LOMBARDO SALVATORE. Glielo dico io dove dobbiamo chiedere il voto segreto e spero di trovare il consenso perché non sarei seguito dagli altri, ma spero di essere seguito da voi nella richiesta di voto segreto. E allora, la *ratio* della richiesta del voto segreto è una *ratio* politicamente strumentale.

Pertanto consideriamo non solo legittima ma politicamente significativa la richiesta del voto di fiducia.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale dell'emendamento 2.164 a firma Parisi ed altri, sulla reiezione del quale il

Presidente della Regione ha posto la questione di fiducia.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, respinge l'emendamento ed esprime la fiducia al Governo; chi vota no, approva l'emendamento e nega la fiducia al Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

Hanno risposto sì: Abbate, Alaimo, Basile, Borrometi, Burtone, Canino, Capitummino, Cuffaro, Damagio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errore, D'Agostino, Fiorino, Firrarello, Galipò, Giammarrino, Gianni, Giuliana, Gorgone, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Merlini, Nicita, Nicolosi, Ordile, Palazzo, Palillo, Petralia, Plumari, Purpura, Sarceno, Sciangula, Sciotto, Spagna, Spoto Puleo.

Hanno risposto no: Battaglia Giovanni, Montalbano, Parisi.

Si astiene: il Presidente dell'Assemblea, onorevole Piccione.

Sono in congedo: Pulvirenti, Granata, Martino, Pandolfo, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	55
Maggioranza	28
Hanno votato sì	51
Hanno votato no	3
Astenuti	1

(L'Assemblea conferma la fiducia al Governo e pertanto l'emendamento è respinto)

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 2.56, degli onorevoli Piro ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 2.584 del Governo. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa al capitolo 50354 e all'emendamento 2.585 del Governo in precedenza accantonato.

Il parere della Commissione sull'emendamento?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa al capitolo 50401 e agli emendamenti: 2.57 degli onorevoli Piro ed altri, 2.166 degli onorevoli Parisi ed altri, 2.408 degli onorevoli Cristaldi ed altri, 2.560 del Governo, in precedenza accantonati.

Pongo congiuntamente in votazione — data l'identità di contenuto — gli emendamenti 2.408, 2.560 e 2.57.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvati)

L'emendamento 2.166 è pertanto superato.

XI LEGISLATURA

42^a SEDUTA

26 FEBBRAIO 1992

Si passa al capitolo 50466 e agli emendamenti 2.168 degli onorevoli Parisi ed altri, 2.409 degli onorevoli Cristaldi ed altri, 2.533 degli onorevoli Fleres e Magro, 2.586 del Governo, in precedenza accantonati.

Per assenza dall'Aula dei firmatari, l'emendamento 2.533, degli onorevoli Fleres e Magro, si intende ritirato.

Si passa all'emendamento 2.586 del Governo.
Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Gli emendamenti 2.168 e 2.409 sono pertanto superati.

Si passa al capitolo 50502 ed agli emendamenti 2.534 degli onorevoli Fleres e Magro e 2.587 del Governo, in precedenza accantonati.

Per assenza dall'Aula dei firmatari, l'emendamento 2.534, degli onorevoli Fleres e Magro, si intende ritirato.

Si passa all'emendamento 2.587 del Governo.
Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione il titolo II della rubrica «Presidenza» - Spese in conto capitale - Capi- toli da 50004 a 50602.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dei capitoli e degli emendamenti precedentemente accantonati relativi alla rubrica «Presidenza» titolo I - Spese correnti.

Si riprende l'esame del capitolo 10513 — «Spese per l'aggiornamento dei pubblici dipendenti e per lo sviluppo della telematica al servizio della pubblica Amministrazione», in precedenza accantonato e dei relativi emendamenti:

— Dal Governo:

emendamento 2.559, capitolo 10513: 1992 meno 300; 1993 meno 4.600; 1994: meno 4.600;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 2.49, capitolo 10513: meno 300;

— dagli onorevoli Parisi ed altri:

emendamento 2.153, capitolo 10513: più 400.

Pongo congiuntamente in votazione — data l'identità di contenuto — gli emendamenti 2.49 e 2.559.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvati)

Dichiaro improponibile l'emendamento 2.153 in quanto riferentesi a capitolo il cui importo è predeterminato per legge.

Pongo in votazione il capitolo 10735, in precedenza accantonato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera rubrica «Presidenza» della Regione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Si passa alla rubrica «Assessorato regionale dell'Agricoltura e delle foreste».

Invito il deputato segretario a dare lettura del titolo I - Spese correnti - capitoli da 14001 a 16702.

SPOTO PULEO, *segretario*, ne dà lettura.

**Presidenza del Vicepresidente
NICOLOSI**

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia sotto gli occhi di tutti la situazione di estrema gravità in cui versano le aziende agricole siciliane. Gravità e difficoltà che si rendono sempre più evidenti e sempre più pesanti per le scelte che vengono compiute, che vengono rese operative in sede comunitaria. Scelte scellerate che corrono il rischio di gettare le produzioni agricole italiane, in particolare quelle meridionali, in una crisi irreversibile, senza ritorno, con il rischio sempre più consistente di espellere dal mercato, dal modo di essere imprenditori, le nostre aziende e i loro titolari.

Le scelte comunitarie predisposte nell'ambito del piano *Mac Cherry* sottoposto alla valutazione della Comunità economica europea, e da essa approvate, creano difficoltà sempre più consistenti, tenuto conto che la sostanza di quella filosofia si può racchiudere in un esempio molto semplice. Si tende a chiudere una fase politica in cui venivano garantiti i prezzi su scala mondiale, su scala europea, ed invece compiere scelte tendenti a internazionalizzare i prezzi a livello mondiale. Per capire: questo comporterebbe che il nostro grano duro, grano duro della Sicilia, dovrebbe essere equiparato alle produzioni canadesi, alle produzioni che esistono nel mondo e a livello dei prezzi dei mercati internazionali, che sono circa 230 lire il chilogrammo. Io sfido chiunque a dimostrare se è possibile, se è consentito potere produrre a questi prezzi! Ma non solo questo. Un altro esempio potrebbe essere quello dell'olio, il cui prezzo di mercato, oggi caduto precipitosamente, viste le difficoltà di inserimento nei mercati, tende ad essere equiparato alle produzioni della costa nord-africana, della Tunisia, dell'Algeria, laddove i costi di produzione sono sicuramente inferiori ai nostri e che, se equiparato il costo di mercato a quel livello delle produzioni, creerebbe uno sconquasso dell'economia produttiva delle nostre zone.

Una scelta comunitaria, dunque, che tende essenzialmente a salvaguardare le produzioni del Nord come il latte, come la carne da esportazione, come le grandi produzioni di concentrati

in quelle aree dell'Europa ed a mortificare, a rendere quasi impresentabile nel mercato l'insieme dei prodotti agricoli meridionali. Scelte queste condivise, in buona sostanza, dal Governo italiano. Un Governo che ha nei fatti consentito e non contrastato che le nostre produzioni rimanessero esposte alle valutazioni e alle scelte consumate in sede comunitaria. Pensate a quello che può significare se queste scelte vanno avanti per l'insieme dei nostri prodotti. Ho citato il grano, ho citato l'ulivo. Ma pensate agli agrumi, già in grandissima difficoltà, come dimostrano le cronache di questi giorni, per la loro impossibilità di inserimento nei mercati nazionali ed internazionali. E tutto ciò perché l'Italia non si batte per il rispetto degli accordi internazionali e degli accordi comunitari. Accordi che prevederebbero un prelievo in sede comunitaria delle nostre produzioni pari al 60 per cento, per quanto riguarda gli agrumi, ed invece viene esercitato un prelievo solo pari al 6 per cento. Un settore, questo dell'agricoltura, particolarmente esposto, nei confronti del quale non vale mantenere in vita un contributo o la possibilità di accedere a contributi per le ventole, mentre sarebbe necessario sostenere una seria campagna di propaganda, di inserimento nei mercati della nostra produzione.

A questa si accompagna anche la sorte della nostra zootecnia. I nostri allevatori — che in Sicilia, nel caso qualcuno l'avesse dimenticato, tengono in vita qualcosa come oltre 100 mila unità impegnate nelle zone interne, in maniera particolare, a questa produzione — sono stati abbandonati, lasciati senza un orientamento di fondo. Il nostro latte rimane del tutto inutilizzato, se non verticalizzato in aziende sicuramente non attrezzate in maniera igienica e quindi competitiva sul piano della commercializzazione del mercato e, addirittura, mortificate con le quote fisiche di produzione della quantità di latte, per scelte e vincoli in sede comunitaria.

A questo si aggiunge una difficoltà vera che ha il Governo della Regione siciliana di scegliere in quale direzione far marciare l'insieme dei compatti agricoli siciliani, comprensiva dell'ortofrutta, comprensiva delle serre. Una produzione, dunque, intesa nel suo complesso, lasciata all'abbandono, senza scelte di fondo, senza avere la capacità di discernere produzioni che vanno sostenute e produzioni che non possono essere più sostenute per le difficoltà che si incontrano nel mercato. Una incapacità

di scegliere in quale direzione deve essere orientata la capacità produttiva dei nostri allevatori: se fare carne o fare latte; se devono essere utilizzati incroci per aumentare la capacità di resa dei nostri allevamenti o se devono essere scelte altre indicazioni in direzione dell'allevamento, non più bovino, ma ovi-caprino.

Questa avrebbe dovuto essere una filosofia diversa da quella che, invece, evidenziamo nella Rubrica «Agricoltura». Una filosofia che si limita essenzialmente a colpire, aiutando invece, nei fatti, le scelte comunitarie a colpire il mondo della produzione. Come dovremmo leggere altrimenti, signor Presidente, onorevoli colleghi e onorevole Assessore per l'agricoltura, come dovremmo leggere i tagli che sono stati apportati a questa Rubrica sia in sede di variazione di bilancio dell'anno scorso (con oltre 471 miliardi), sia in sede di rimodulazione della legge numero 32, che ha tolto, nei fatti, la possibilità di poter rispondere, sul piano finanziario, alle aziende agricole per i danni subiti negli anni precedenti. A nulla vale, onorevole Assessore, il censimento che ella ha fatto attraverso gli ispettorati agrari, dal quale è stato dimostrato che ben 300 miliardi sarebbero necessari subito, per mettere in condizioni le nostre aziende di potere rientrare — almeno in parte — rispetto ai danni subiti negli ultimi dieci anni ed evadere le migliaia e migliaia di pratiche che giacciono negli ispettorati agrari. A nulla vale tutto questo, se non per essere letto come una volontà del Governo di contribuire, in maniera diretta o indiretta, a quella logica di falciare, a livello complessivo, la nostra economia, il nostro mondo agricolo, i nostri produttori.

Certo, ci rendiamo perfettamente conto, onorevole Presidente, che è finita la fase in cui è possibile sostenere l'agricoltura in senso generale. È finita la fase in cui la nostra agricoltura poteva svilupparsi sul piano delle indicazioni del piano *Manncholt*, laddove venivano garantite le produzioni e i prezzi. Oggi è necessario competere a livello diverso: sul piano della qualità, sul piano della capacità dell'inserimento nel mercato, sul piano di una concorrenza internazionale, che deve essere sempre più competitiva. E, dunque, pensiamo ad una agricoltura moderna, una agricoltura che non può più essere sostenuta così come lo è stato finora. Ma non certamente attraverso le operazioni che ha fatto il Governo, nella sua Rubrica di bilancio, laddove si prevede un insieme di interventi che,

nei fatti, mortificano e falcidano gli interventi a favore dei produttori. Pensate al credito di conduzione, laddove viene fatto un taglio di oltre la metà della sua cifra. Pensate agli interventi per il miglioramento fondiario. Pensate agli interventi per le strutture commerciali; pensate al taglio di quegli interventi che sono individuabili come una fitta rete di interventi civili nelle nostre campagne non solo per rendere migliore la qualità della vita, ma per rendere, nel contempo, usufruibile il nostro territorio mediante servizi necessari a migliorare le condizioni di impresa.

Noi oggi dobbiamo pensare ad una agricoltura imprenditrice nuova, moderna, che possa competere nel mercato interno ed internazionale. Ma per fare questo sono necessarie altre scelte, sono necessarie ben altre scelte rispetto a quelle che ha messo in campo il Governo, rispetto a quelle che ci vengono offerte in questa sede come elemento di valutazione. Non è possibile che i nostri prodotti vengano lasciati nell'anarchia; si tratta di scegliere, si tratta di fare opzioni, si tratta di creare le condizioni minime di base perché le nostre produzioni possano essere sostenute.

Il problema è dunque favorire l'assistenza tecnica, quella diretta e quella tramite le organizzazioni professionali agricole, così come avviene in tutto il resto dei paesi d'Europa: in Olanda, in Francia, in Germania, in Spagna, quella Spagna, ad esempio, che è entrata prepotentemente nel mercato internazionale con i suoi prodotti agricoli sicuramente competitivi nella qualità e nella quantità. Si tratta di pensare all'acorpamento delle produzioni e a non entrare nel mercato sparpagliati perché se si è sparpagliati si conta di meno e molto meno si riesce a determinare i prezzi e la capacità di interventi e di contratti internazionali. Si tratta di pensare a centri di commercializzazione, a centri che possano consentire anche la verticalizzazione delle nostre produzioni in agricoltura. Si tratta di pensare ad un sostegno reale alle produzioni ed agli imprenditori delle nostre zone.

Questo è quanto avrebbero dovuto pensare, nel costruire l'ipotesi di bilancio, il Governo e l'Assessore per l'Agricoltura.

Ci troviamo invece di fronte a scelte che vanno in tutt'altra direzione e che mettono in discussione la possibilità di portare l'acqua nelle aziende, che mettono in discussione la possibilità di incrementare la elettrificazione rurale, la possibilità di collegamenti viari, la volontà di

determinare scelte per i laghetti collinari che sono l'unica vera alternativa a quelle che oramai devono essere considerate fasi chiuse (tranne in casi eccezionali), vale a dire la costruzione di dighe o di canalizzazioni che vengono ancora una volta riproposte nel bilancio della Regione sapendo che nessuno dei progetti di canalizzazione delle dighe è stato esitato dal comitato tecnico dell'Assessorato, e pertanto nessuna opera può essere resa esecutiva a breve. Questi sono i fatti su cui ci scontriamo. Si preferisce mantenere ben altro: si preferisce fare una opzione per mantenere in vita scelte che anziché aiutare, che anziché rendere possibile un'agricoltura moderna di qualità, un'agricoltura competitiva, finiscono col mortificare e colpirla e col favorire invece il mantenimento in vita di scelte che si muovono in tutt'altra direzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra agricoltura fin qui ha resistito nonostante le scelte comunitarie, nonostante la latitanza dei governi che fin qui si sono succeduti. La nostra agricoltura ha avuto la capacità di reggere. Oggi siamo arrivati ad un punto limite: occorre cambiare, invertire la rotta, scegliere in che direzione fare muovere gli oltre 330 mila produttori siciliani. Ma il rischio è che passi la filosofia del piano *Mac Cherry* che porta queste unità lavorative da 330 a non più di 20 mila. E per capirci, questo significa alcune centinaia di unità aziendali nelle varie realtà territoriali della Sicilia. Questo è il dato con cui dobbiamo fare i conti. Le varie province potranno contare solo su 100, 200, 300, nella migliore delle ipotesi un migliaio di aziende, a fronte delle oltre 330 mila aziende produttive nel territorio siciliano. Noi non possiamo consentirci questo, si metterebbe in moto un meccanismo che potrebbe determinare uno sconvolgimento financo degli assetti democratici, oltre che degli assetti economici, del nostro territorio. Mettere in campo una incapacità di dare risposte a questo settore non solo produce disoccupati, ma crea disperazione per le generazioni a venire sulla impossibilità di trovare certezze occupazionali per il futuro.

Si tratta dunque di compiere scelte che vanno in tre direzioni: nel breve termine, ho detto quali sono le scelte che bisogna fare; ma anche nel medio e lungo termine. È in questa direzione che dobbiamo mettere in campo scelte, facendo operazioni tese a garantire il reddito, tese a garantire l'occupazione.

Ma nel contempo, signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo pensare che l'agricoltura siciliana, nonostante le difficoltà che ci sono state per una certa fase, ha vissuto ed ha retto e oggi attraversa una crisi che corre il rischio di essere irreversibile, ma che può avere ancora possibilità di sbocco; in particolare quella delle zone costiere, quella «forte», tra virgolette, rispetto alle realtà delle zone interne. Vi sono aree, zone, intere realtà, intere comunità comunali e provinciali della nostra Sicilia che hanno la difficoltà complessiva di reggere in virtù della loro posizione geografica; in virtù della loro difficoltà territoriale; in virtù di scelte che per anni e anni hanno attuato una politica di abbandono di interi territori. A questa parte del territorio, a quel mondo agricolo che ci consente di avere ancora paesaggi che tutto sommato reggono sul piano dell'ambiente, sul piano del contenimento delle frane e degli smottamenti, a queste realtà, noi dobbiamo garantire delle risposte. Vi è una parte dell'agricoltura siciliana, vi è una parte della società siciliana che deve essere garantita due volte. Mi riferisco in particolare alle zone interne, laddove abbiamo la duplice necessità di garantire la permanenza dell'uomo attraverso interventi che non solo guardino e mirino al sostegno per la commercializzazione e lo sbocco commerciale di quei prodotti, ma anche prevalentemente alla permanenza dell'uomo come elemento di tutela e di salvaguardia del territorio.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi alla conclusione.

CRISAFULLI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Credo che sia necessario, sto procedendo per grandi sintesi.

MANNINO. Meno male!

CRISAFULLI. Qua funziona che uno dice le cose e non risponde nessuno; si vota e siamo a posto! L'Assessore farà quello che hanno fatto gli altri: non risponde. Si è sparsa la voce, signor Presidente, che se il Governo risponde alle osservazioni dell'opposizione, l'opposizione si offende, per cui per delicatezza i governi non rispondono!

Credo che sia necessario dunque fare scelte ed opzioni in questa direzione. Nelle proposte del Governo tutto ciò non c'è; c'è una volontà di mantenere le cose come stavano prima. Pen-

si, signor Presidente dell'Assemblea, su ogni mille lire di intervento previste nella Rubrica «Agricoltura e foreste» solo 150 lire sono i soldi realmente disponibili per i nostri produttori; 850 lire servono per mantenere in campo un sistema di potere che nulla o quasi più nulla ha a che fare con l'agricoltura, con il mondo della produzione, con gli sbocchi commerciali. Pensate all'ESA, pensate agli altri istituti, pensate all'Istituto regionale Vite e Vino. Pensate che è necessaria, e non più rinviabile, una riforma vera, profonda, in senso democratico dei consorzi di bonifica per ridare loro un ruolo o per modificare la loro stessa funzione nel territorio.

PIRO. Li uccidiamo. Questa è una dolce eutanasia.

CRISAFULLI. Facciamo un governo del territorio, non sono innamorato di queste cose, ma facciamolo subito ed in fretta! Facciamolo bene anche per gli interessi complessivi delle nostre popolazioni, oltre che per il territorio e per i nostri produttori. Altrimenti, signor Presidente, si corre il rischio che masse sempre più consistenti di diseredati, di emarginati, di senza lavoro, di disperati possano diventare strumento di manovra che da separato si organizzi contro la democrazia e le istituzioni.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può certo dire che questa Assemblea abbia dedicato nella scorsa legislatura uno spazio ai problemi dell'agricoltura e non si può certo nemmeno dire che non ci sia stata dalla piazza, dalla società civile, dagli imprenditori una tensione tale da non suscitare da parte delle forze politiche di maggioranza, da parte del Governo l'adozione di provvedimenti necessari, oltre che reclamati dalla maggior parte degli imprenditori in agricoltura.

È storia antica, signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Assessore, storia di cui ogni tanto sentiamo parlare, sulla quale ritorniamo; materia per certi versi affascinante e, al tempo stesso, che stanca, perché sentiamo dire da quasi tutti coloro i quali si alternano sul podio di questo Parlamento gli stessi argomenti: quasi tutti parlano di programmazione, di rinnovamento tecnologico, quasi tutti tendono a diseg-

gnare il nuovo ruolo dell'agricoltura siciliana in vista dei grandi cambiamenti che si verificheranno fra qualche mese in Europa con l'abbattimento della barriera doganale dal 1° gennaio 1993.

Materia affascinante sulla quale sono stati tenuti numerosissimi ed interessantissimi convegni. Ma che cosa è nato da tutti questi dibattiti e convegni di realmente produttivo intorno all'agricoltura? Voglio ricordare la protesta di qualche mese addietro quando in ogni città della Sicilia nasceva la tensione sociale, quando 30 mila, 40 mila operatori a Marsala protestavano e iniziavano una loro protesta più ampia in tutta la Sicilia. Quando in 50 mila, in 60 mila gli imprenditori agricoli hanno sfilato per le strade di Palermo, cercando di sensibilizzare il Governo di questa Regione ad intervenire in maniera seria e concreta intorno ai problemi dell'agricoltura. Ci fu una risposta legislativa che è il frutto di una serie di disegni di legge che sono stati accorpati.

Per quanto riguarda il Movimento sociale italiano, l'insieme di quei disegni di legge vede come prima firma proprio quella del sottoscritto. E incredibilmente noi del Movimento sociale italiano non votammo quella legge, ritenendo che i provvedimenti fossero appena appena sufficienti, mancassero di programmazione, mancassero di atti che avrebbero potuto realmente, esecutivamente risolvere almeno parzialmente alcuni dei problemi dell'agricoltura siciliana. Incredibilmente, ci fu la campagna elettorale intorno ai problemi dell'agricoltura, le grandi organizzazioni di categoria portarono avanti il simbolo di questo o di quell'altro partito perché questo o quell'altro partito aveva risolto il problema dell'agricoltura. Subito dopo le elezioni, dopo il danno la beffa, onorevoli colleghi, il Governo presentò variazioni e tagli intorno all'agricoltura per oltre 400 miliardi di lire. Fu un'offesa! Nessuna parte di quella legge regionale, la numero 32, è stata attuata e ha prodotto specifici effetti.

Voglio ancora ricordare a me stesso che la Rubrica «Agricoltura» vede impegni e risorse finanziarie certo non sufficienti ma comunque consistenti. Ben 2.400 miliardi sono destinati al settore agricolo. Mi chiedo cosa potrebbe accadere in una struttura privata, bene organizzata, che fosse strutturata anche nella sua burocrazia interna appena appena in maniera sufficiente. Mi chiedo cosa potrebbe accadere se ad un privato a cui dessimo i compiti della Re-

gione siciliana noi accettassimo di dare 2.400 miliardi l'anno. Credo che probabilmente qualche cosa di più si potrebbe ottenere, e non soltanto sul piano della qualità produttiva nel campo dell'agricoltura, ma anche sul piano dei rapporti con tutti gli organismi che ruotano attorno all'agricoltura.

Quando per esempio, onorevole Presidente della Regione, si parla di programmazione, di grandi cose, ma alla fine al nocciolo della questione non si giunge mai, crediamo che invece ci sia da aggiungere. Quando, per esempio, si pensa che sia tutto legato a un problema di risorse finanziarie e non si individua che invece bisogna intervenire sulla metodologia dell'erogazione delle risorse finanziarie, si sbaglia e si sbaglia profondamente. Non capisco la ragione per cui, nonostante noi del Movimento sociale in più occasioni avessimo sollevato aspetti particolari riguardo per esempio il rapporto tra le banche ed il mondo imprenditoriale agricolo, da questi argomenti si fugge. Abbiamo la sensazione che ufficialmente vengono individuate somme che devono andare verso il settore agricolo e che invece incredibilmente, come in moltissimi altri settori, servono ad incrementare le casse delle banche.

So che questi argomenti possono sembrare sofisticati per certi versi, ma so anche che qui dentro c'è gente che bene intende le cose che dico e certamente bisognerà trovare il momento legislativo perché questo rapporto con le banche venga rivisto. Esistono protocolli d'intesa con le banche che alla fine snaturano ciò che c'è scritto all'interno dei provvedimenti legislativi; vantaggi economici per gli agricoltori che vengono estremamente ridotti perché legati a sistemi estremamente burocratici che, ad esempio, non consentono all'agricoltore di potere effettivamente utilizzare ciò che è prescritto nella legge. Un tasso agevolato in favore dell'agricoltore viene snaturato, se non addirittura mortificato da intralci burocratici che consentono alla banca di potere applicare per mesi, a volte anche per anni, il tasso ordinario piuttosto che quello agevolato previsto dalla legge. Ciò avviene con meccanismi che sono stati individuati da più di un parlamentare; meccanismi che sono stati denunciati dal Movimento sociale italiano e che potrebbero essere risolti se soltanto, dal punto di vista legislativo, ci si rendesse conto che bisogna operare e intervenire.

Noi contestiamo profondamente la politica dell'agricoltura in Sicilia; la contestiamo intanto

sotto l'aspetto formale perché ci sembra che questo Governo dia eccessiva credibilità, ad esempio, alle associazioni di categoria. Pensiamo che le associazioni di categoria, per quanto costituiscano momenti importanti del mondo imprenditoriale agricolo, al tempo stesso non sono più nelle condizioni di dettare suggerimenti capaci di tenere l'agricoltura all'avanguardia, sullo stesso piano di ciò che accade in altre parti del nostro Paese e sullo stesso piano di ciò che accade in altre parti d'Europa. Queste organizzazioni di categoria alle quali diamo, onorevole Assessore, consistenti contributi, non sembra che producano granché nemmeno sul piano dei programmi, sul piano delle proposte.

Diamo loro una grande quantità di denaro che viene utilizzata per il mantenimento delle proprie strutture. Osserviamo che funzionari di queste associazioni, dirigenti di queste associazioni camminano con le solite macchine blu (che io continuo ad invidiare, così come invidio i funzionari della Regione siciliana), anche loro a spese delle stesse associazioni, che vengono pagate, poi, dalla Regione siciliana.

Credo, onorevole Presidente, che ci sia un altro aspetto importante che va rivisto: come si colloca la Regione siciliana circa la attualità delle strutture che ruotano ancora intorno all'agricoltura? Voglio ad esempio citare l'Ente di sviluppo agricolo che ha avuto un suo ruolo in Sicilia. Certamente in certi momenti della storia agricola siciliana ha portato frutti, ha proposto interventi anche consistenti. Ma, mi chiedo, oggi l'Ente di sviluppo agricolo è ancora, così com'è strutturato e concepito, una struttura effettivamente utile al mondo imprenditoriale agricolo? Le capacità, le regole, tutto ciò che ruota intorno alla logica dell'esistenza dell'Ente di sviluppo agricolo è ancora da lasciare fermo secondo le regole già fissate? O non è il caso di vedere anche legislativamente se non sia opportuno che l'Ente di sviluppo agricolo venga ripensato, non dico ridiscusso, ridisegnato anche in rapporto a strutture di certa rilevanza che nascono in altri Paesi d'Europa? E questo per essere conseguenziali e per non essere contraddittori con le numerose affermazioni che sono state fatte in quest'Aula in questi ultimi mesi, se non addirittura in questi ultimi anni. Il famoso orizzonte del 1° gennaio 1993!

Mi chiedo ad esempio se sia ancora corretto che per quanto riguarda i problemi dell'agricoltura si lascino così come sono i Consorzi di bonifica; se le regole che orchestrano l'esistenza

dei consorzi di bonifica debbano essere ancora mantenute ferme o se non sia invece il caso di rivedere non soltanto le modalità di erogazione delle somme verso i consorzi di bonifica, ma anche di rivedere le competenze degli stessi. Ci sono aspetti incredibili, una grande massa di denaro va verso i consorzi di bonifica; un fiume di denaro del quale non sappiamo assolutamente nulla. Vedo quanta curiosità, quanto interesse c'è ad esempio in un comune, che ha un bilancio di 20, 30 miliardi, di 40, 50 miliardi l'anno. Ci sono interessi, consiglieri comunali, stampa che scrive, che dà notizia di ciò che accade, si sviluppano dibattiti. Sui consorzi di bonifica che amministrano bilanci vertiginosi, nessuno sa nulla; nessuno ne parla, non interessano l'opinione pubblica. Non credo che i consorzi di bonifica, così come sono strutturati, così come sono organizzati, siano ancora il migliore strumento di intervento per attrezzare l'agricoltura.

Penso, per esempio, ai consorzi agrari, onorevole Assessore. Con tutte le polemiche organizzative, con la tensione del personale, con il ruolo che i consorzi agrari hanno; con il fatto che, ad esempio, noi come Regione siciliana abbiamo dato in passato consistenti contributi alla Federconsorzi in Sicilia.

La Federconsorzi ha utilizzato, con i contributi della Regione, quei fondi per realizzare immobili che ha successivamente venduto, chiudendo le sedi, non preoccupandosi del fatto che i soldi erano stati dati dalla Regione, vincolati alla precisa realizzazione di un immobile, all'apertura di una sede; e l'ha fatto con tutto ciò che comporta la chiusura di una sede, il ridimensionamento dell'organico, la tensione, appunto, degli stessi impiegati. Tutta una serie di cose che devono essere riviste. È impensabile che ancora sul piano dell'agricoltura noi si legiferi, si adottino provvedimenti senza tenere conto di ciò che accade nella Comunità europea, di ciò che viene deciso con i regolamenti della CEE. È impensabile, ad esempio, che sul piano legislativo questa stessa Assemblea regionale non sia realmente attrezzata da questo punto di vista. Abbiamo sì una Commissione CEE che ha dei compiti detto tra virgolette «istituzionali», ma che non esercita effettivamente questi suoi compiti. Accade quindi gran confusione. Spesse volta andiamo a proporre norme o a legiferare in estremo contrasto con i regolamenti della CEE. In altre occasioni non sappiamo assolutamente nulla delle agevolazioni

della Comunità europea. Nessun intervento serio, nessun intervento, per esempio, legato ai Pim, ai Piani integrati mediterranei: si tratta di somme ingenti che sono state destinate verso la Sicilia. Eppure, rispetto al 40 per cento delle somme per i Piani integrati mediterranei che dovevano essere destinati alla Sicilia, l'85 per cento di questo 40 per cento è stato non soltanto non più destinato in Sicilia, ma trasferito a paesi diversi: alla Grecia, alla Spagna.

Mi chiedo, onorevoli colleghi, se questa è la maniera per affrontare un settore di così vasta importanza. Mi chiedo se non sia il caso di rivedere queste cose sul piano legislativo, ed anche sul piano formale, sul piano pratico, sul piano esecutivo; se non siano, tutti questi argomenti, fatti che devono essere approfonditi. Altro che 100 miliardi in più o 100 miliardi in meno. Devono essere cambiate le regole!

Io non dico che tutte le leggi che regolano l'agricoltura emanate dalla Regione siciliana siano negative, perché vi sono un grande numero di provvedimenti che certamente sono positivi, ma non vengono attuati o vengono attuati parzialmente o lentamente. Certo, non c'è da questo punto di vista nemmeno l'aiuto della burocrazia. Si pensi allo stesso Assessorato dell'Agricoltura, che non è una struttura a disposizione del cittadino nel senso che un imprenditore agricolo, per esempio, che intende avere una informazione dal punto di vista tecnico o amministrativo trovi una risposta esauriente.

Si perde nei meandri dell'Assessorato, deve conoscere necessariamente quel particolare funzionario, quel particolare impiegato per potere ottenere l'informazione. Cose banali, si potrà dire, cose fondamentali diciamo noi, che sono alla base delle situazioni reali che riguardano l'agricoltura. Se queste osservazioni che abbiamo modestamente sollevato in quest'Aula potessero diventare argomenti di approfondimento e potessero diventare strumenti legislativi positivi, che devono essere, questa volta sì, necessariamente proposti dal Governo, probabilmente l'agricoltura potrebbe avviarsi verso orizzonti diversi.

BURTONE, Assessore per l'Agricoltura e le foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BURTONE, Assessore per l'Agricoltura e le foreste. Signor Presidente, brevemente, per non

contraddirà tutta una linea che abbiamo tenuto di accelerazione dei lavori d'Aula, onde definire al più presto il bilancio. Però, credo che sia doveroso ed opportuno dare una brevissima risposta agli interventi che sono stati fatti dall'onorevole Crisafulli per il PDS, e dall'onorevole Cristaldi per il Movimento sociale italiano.

Credo non ci sia da dissentire sulle analisi che sono state qui presentate. Abbiamo una situazione difficile per l'agricoltura siciliana, una situazione che potrebbe ulteriormente aggravarsi per le linee politiche che si profilano a livello comunitario. Una politica portata avanti in sede CEE che tende a marginalizzare ulteriormente le agricolture deboli, in modo particolare quelle mediterranee. Non soltanto, onorevole Crisafulli, perché c'è tutta una nuova impostazione politica nella proposta comunitaria, con una inversione di tendenza: non più il sostegno ai prezzi, ma il sostegno ai redditi; ma perché, di fatto, con la proposta comunitaria si tende a cristallizzare, a disincentivare in modo particolare le aree che avrebbero invece bisogno di sostegni, di interventi integrativi per un ulteriore rilancio.

Abbiamo più volte affermato, e qui lo vogliamo ribadire, che c'è la nostra ferma presa di posizione, e di opposizione, nei confronti della proposta comunitaria. Abbiamo articolato con l'onorevole ministro Goria una proposta alternativa per affrontare quella che viene considerata una ulteriore marginalizzazione dell'agricoltura siciliana; una proposta che potrebbe portare alla perdita ulteriore di forza-lavoro. Ma per fronteggiare questo stato di crisi, non è possibile rispondere soltanto con il bilancio che attualmente abbiamo. Ne siamo consapevoli, anche se riteniamo che il Governo, nella Commissione di merito prima e in Commissione Bilancio successivamente, abbia apportato quelle modifiche fondamentali per utilizzare ancora questo strumento finanziario a supporto di una strategia complessa che deve toccare l'utilizzo migliore dei fondi, come diceva l'onorevole Cristaldi, per arrivare a una nuova metodologia della distribuzione delle risorse e, quindi, a una serie di interventi amministrativi che possono portare all'accelerazione della spesa in agricoltura, a rendere vivibili i diritti che vengono definiti per legge e che a volte vengono vanificati nelle circolari che vengono predisposte.

Una nuova strategia complessa che deve por-

tare la Regione a definire nuovi servizi per l'agricoltura e che riguardino le imprese: le imprese finalizzate ad una creazione, anche in Sicilia, di un sistema agroalimentare moderno, che punti ad una nuova produzione, ad una produzione sempre più selezionata sul piano qualitativo, più razionalizzata, ma anche ad un sistema che guardi al mercato ed ai nuovi strumenti per incidere nel mercato, in modo particolare agli strumenti del *marketing* e della promozione. Una nuova stagione di impegno deve anche prevedere una nuova fase di normative in Sicilia. Abbiamo presentato un pacchetto di proposte di legge, che riguardano innanzitutto la legge per l'assistenza tecnica, per la ricerca, ma anche la legge per l'agriturismo, per l'agricoltura biologica. Settori nuovi che possono servire per incalzare una nuova fase di ripresa dell'agricoltura siciliana.

Non voglio aggiungere altro. Credo che il bilancio sia uno strumento possibile su cui lavorare. Abbiamo apportato quei miglioramenti necessari che abbiamo recepito, grazie alle istanze che sono arrivate dal basso, dal mondo degli operatori agricoli, ma anche dalle forze politiche. Credo però che l'impegno maggiore debba riguardare una nuova stagione legislativa e, soprattutto, una forte mobilitazione anche delle strutture amministrative.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Parisi ed altri il seguente emendamento 2.236:

Capitolo 14005: «Compensi per lavoro straordinario al personale in servizio all'Assessorato regionale dell'Agricoltura e delle foreste, al personale dell'Ente di sviluppo agricolo utilizzato ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale 13 dicembre 1983, numero 116, al personale dei consorzi di bonifica comandato presso l'Assessorato medesimo, nonché al personale addetto al gabinetto dell'Assessore», meno 8.000.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Parisi ed altri il seguente emendamento 2.237:

Capitolo 14007: «Compensi per lavoro straordinario al personale del corpo forestale della Regione», meno 400.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bono ed altri l'emendamento 2.457:

Capitolo 14208: «Commissioni, comitati, consigli, collegi e sezioni specializzati per le vertenze agrarie. Gettoni di presenza, spese per missioni e di funzionamento», meno 1.000.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Cristaldi ed altri l'emendamento 2.410:

Capitolo 14227: «Spese per il gruppo di supporto tecnico di cui si avvale l'Assessore regionale per l'Agricoltura e le foreste nonché per

le convenzioni con agenzie ed organismi specializzati per l'attuazione delle finalità previste dall'articolo 8 della legge regionale 14 giugno 1983, numero 59 e successive modifiche ed integrazioni», meno 180.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 2.410 e i successivi a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo su questo emendamento evitando di intervenire su emendamenti simili per le prossime occasioni e soltanto per illustrare la ragione per cui siamo contrari al capitolo proposto dal Governo, così come viene proposto, e ne proponiamo una riduzione.

Il capitolo 14227 nella sua denominazione così recita: «Spese per il gruppo di supporto tecnico di cui si avvale l'Assessore regionale per l'Agricoltura e le foreste nonché per le convenzioni con agenzie ed organismi specializzati per l'attuazione delle finalità previste dall'articolo 8 della legge regionale 14 giugno 1983, numero 59, e successive modifiche ed integrazioni». Cioè a dire, si tratta di un organismo che ha per la verità ogni assessorato (ce l'ha l'agricoltura, la pesca, ce l'hanno tutti gli assessorati); organismi simili che vengono, volta per volta, chiamati ad esprimere giudizi, studi tecnici e che vengono sommati a tutto quell'insieme di altre spese che riguardano esperti che vengono nominati, centri studi che vengono chiamati per esprimere suggerimenti, per redigere progetti, una immensità.

Abbiamo calcolato quanto spende la Regione siciliana per quanto riguarda studi, per quanto riguarda suggerimenti di supporto provenienti da esperti esterni: la Regione siciliana spende ben 17 miliardi l'anno solo per queste cose; e parlo solo di questi organismi periferici, senza calcolare gli organismi ufficiali, quelli che hanno una legge di supporto attiva legata proprio alla esistenza degli organismi stessi. Sono cose che passano inosservate, 17 miliardi che vengono — io non dico sperperati — ma certamente utilizzati male, senza alcuna programmazione. Pertanto, questo emendamento, che prevede una riduzione di 180 milioni, lasciando a 20 milioni la previsione per il 1992, è come suol dirsi un emendamento-simbolo.

Mi sono permesso di andare un po' oltre la

illustrazione soltanto per denunciare questa incredibile situazione in cui si trova, dal punto di vista strutturale, la Regione siciliana.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Cristaldi ed altri l'emendamento 2.411:

Capitolo 14228: «Spese per i consulenti esperti in materie giuridiche, economiche, sociali od attinenti i compiti d'istituto di cui si avvale l'Assessore per l'Agricoltura e le foreste», meno 160.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Fleres e Magro l'emendamento 2.514:

Capitolo 14242: «Spese per il funzionamento del servizio informativo agrometeorologico siciliano (S.I.A.S.), comprese quelle per la sua progettazione e la gestione scientifica», più 650.

Per assenza dall'Aula dei firmatari, l'emendamento si intende ritirato.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bono ed altri l'emendamento 2.458:

Capitolo 14244: «Spese per il nucleo di va-

lutazione di cui si avvale l'Assessore per l'esame dei piani di commercializzazione dei prodotti agricoli siciliani», da 200 a soppresso.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Comunico che sono stati presentati al capitolo 14610: «Spese per l'assistenza tecnica, la divulgazione, l'attività dimostrativa e quella di orientamento economico delle imprese, nonché per la preparazione e la specializzazione professionale degli operatori e delle forze di lavoro delle aziende agricole» i seguenti emendamenti:

— Dagli onorevoli Fleres e Magro:

Emendamento 2.515: più 1.500;

— dagli onorevoli Parisi ed altri:

Emendamento 2.238: più 400.

Per assenza dall'Aula dei firmatari, l'emendamento 2.515 si intende ritirato.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 2.238.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, semplicemente per sottoporre alla valutazione del Governo e dell'Aula un fatto politico. Ho ascoltato la replica con interesse, devo essere riconoscente per la puntualità con cui l'Assessore ha risposto e per la volontà che il Governo e l'Assessore hanno dimostrato di procedere in direzione del sostegno all'assistenza tecnica.

Questo emendamento che sottoponiamo è sostanzialmente un incremento di un piccolo ca-

pitolo di spesa, ma un piccolo capitolo di spesa che potrebbe consentire l'aumento dell'assistenza tecnica e che costituisce intanto un segnale che potrebbe essere dato ai produttori e agli operatori di questo settore. Pertanto, riteniamo che sia utile e necessario, anche per verificare se è vero che il Governo intenda sostenere in altri capitoli di bilancio l'assistenza tecnica.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, vorrei raccomandare all'Assessore e al Governo su questo emendamento di invertire la tendenza, di dare un segno di responsabilità!

GRAZIANO. Grazie per la raccomandazione, onorevole Paolone!

PAOLONE. Per un attimo ho avuto l'impressione che il Governo volesse ravvedersi...

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Impressione errata.

PAOLONE. Però, indipendentemente da questo, volevo sostenere che il Governo, se avesse accettato questo suggerimento, avrebbe fatto una cosa ottima. Per questo capitolo, il 14610, il Governo ha previsto una riduzione, stranamente, a 250 milioni rispetto ai 400 di stanziamento dell'anno precedente.

Vorrei solamente, sommessa, rilevare come ragiona e come si comporta questo Governo. Io potrei anche non parlare, ma c'è talvolta qualche motivo che stimola in me interventi provocatori. Non lo dico per polemica. Lo dico perché è inammissibile, questo! Onorevole Leanza, lei è stato Assessore per l'Agricoltura!

Questa è una scelta seria. Rispetto a questa scelta, con uno stanziamento di 400 milioni nel 1991, voi lo riducete a 250 nel 1992. Questo è uno dei pochi capitoli, un capitolo di sostegno e di assistenza tecnica agli operatori, per il quale, su 400 milioni di stanziamenti, abbiamo 481 milioni, considerando anche i residui, di pagamenti disposti, e circa 300 milioni di pagamenti effettuati. Insomma, è uno dei pochi capitoli nei quali la Regione siciliana ha speso ed ha potuto e dovuto spendere quasi tutto, ha

attivato tutto quello che c'è, quindi vuol dire che aveva un senso.

Quindi, per carità, ridurre proprio questi capitoli è impensabile.

Pensavo che ci fosse un ravvedimento responsabile da parte del Governo, almeno come tentativo di invertire un comportamento a barricata. Insomma, cosa si deve fare in questo Parlamento? Perché vi dovremmo votare questo bilancio? Non votarlo o farvelo votare è la stessa cosa, se con nessun argomento è possibile modificare un comportamento incredibile, inammissibile, irrazionale, provocatorio, contro ogni logica! Io vi pregherei di dare un segno!

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento 2.238?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Parisi ed altri l'emendamento 2.239:

Capitolo 14619: «Spese per lo studio delle fitopatie di origine virale o di altra natura interessanti le colture di ortaggi e fiori, nonché per l'individuazione di idonei metodi di lotta e di prevenzione», più 500.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Parisi e Libertini l'emendamento 2.235:

Capitolo 14701: «Contributo annuo a favore dell'Istituto dell'Orto botanico dell'università di Palermo», più 100.

Lo dichiaro improponibile in quanto la spesa è predeterminata per legge.

Comunico che al capitolo 14702: «Contributo annuo a favore dell'Istituto regionale della Vite e del Vino per le spese delle cantine sperimentali di Noto e Milazzo», sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— Dagli onorevoli Piro ed altri:

Emendamento 2.60:

Capitolo 14702: meno 500;

— Dagli onorevoli Parisi ed altri:

Emendamento 2.240:

Capitolo 14702: meno 500.

Li pongo congiuntamente in votazione, data l'identità di contenuto.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non sono approvati*)

Comunico che sono stati presentati, al capitolo 14709: «Contributi in favore delle cooperative di agricoltori che affidano la consulenza tecnica delle loro aziende a laureati in scienze agrarie o in veterinaria o a periti agrari iscritti ai relativi albi o collegi professionali», i seguenti emendamenti:

— Dagli onorevoli Parisi ed altri:

Emendamento 2.241:

Capitolo 14709: più 1.000;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

Emendamento 2.412:

Capitolo 14709: meno 1.000.

Il parere della Commissione sull'emendamento 2.241?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Il parere della Commissione sull'emendamento 2.412?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Comunico che al capitolo 14710: «Contributi alle organizzazioni professionali di categoria ed alle associazioni di allevatori giuridicamente riconosciute nonché alle organizzazioni nazionali di rappresentanza e tutela del movimento cooperativo per la realizzazione di progetti - programma nei settori dell'assistenza tecnica, della divulgazione e della contabilità aziendale» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— Dagli onorevoli Parisi ed altri:

Emendamento 2.242:

Capitolo 14710: più 1.000;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

Emendamento 2.413:

Capitolo 14710: meno 2.000;

Emendamento 2.414:

Capitolo 14710: meno 1.000.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 2.242 a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, questo emendamento si ricollega con il ragionamento che è stato accolto nel primo emendamento da parte del Governo, nel senso che, nell'ambito di una linea tesa a rafforzare l'assistenza tecnica, attraverso progetti-programma che rimangono pur sempre l'unica fitta rete di collegamento con le aziende agricole del territorio siciliano, è l'unico modo con cui arriviamo, azienda per azienda, ad aiutare i nostri produttori a produrre meglio ed essere più competitivi nel mercato. Credo che in questa direzione debba essere espressa una volontà ed una disponibilità ed un atteggiamento favorevole da parte del Governo, coerentemente alla dichiarata disponibilità all'assistenza tecnica.

Se è vera questa disponibilità, credo che debba essere nuovamente riproposta, altrimenti corriamo il rischio di non essere coerenti con noi stessi, con i nostri atteggiamenti, con le nostre volontà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Signor Presidente, chiedo l'accantonamento del capitolo 14710 e dei relativi emendamenti.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Parisi ed altri i seguenti emendamenti:

Emendamento 2.243:

Capitolo 14724: «Contributo in favore di aziende agricole non comprese in zone servite da impianti di elettrificazione, sul prezzo di acquisto del gasolio utilizzato per usi aziendali connesso all'esercizio di gruppi elettrogeni iscritti all'UMA», più 2.000;

Emendamento 2.244:

Capitolo 14727: «Somma destinata a favorire i processi di ristrutturazione di cooperative agricole, cantine sociali e loro consorzi, mediante incentivi che consentano l'esodo del per-

sonale dipendente in servizio alla data del 30 marzo 1989», più 5.000.

Li dichiaro improponibili in quanto la spesa dei capitoli cui si riferiscono è predeterminata per legge.

Comunico che al capitolo 15005: «Contributo all'Istituto regionale della Vite e del Vino per il conseguimento dei suoi scopi istituzionali finalizzati ad attività volte alla promozione, alla diffusione dell'immagine e alla pubblicità nei mercati nazionali, comunitari ed extra comunitari dei vini siciliani prodotti dagli organismi cooperative cantine sociali e dai loro consorzi, nonché dell'uva da tavola Italia di Cannicattì e dei prodotti della relativa trasformazione» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Parisi ed altri:

Emendamento 2.245:

Capitolo 15005: meno 2.500;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

Emendamento 2.61:

Capitolo 15005: meno 1.000.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lungi da me la volontà di determinare situazioni di polemica inutile. Il mio è un atteggiamento tendente alla costruzione di una politica, di una filosofia tesa a salvaguardare le produzioni agricole. Il nostro Gruppo ha predisposto questo emendamento di riduzione del contributo all'Istituto Vite e Vino relativamente alla propaganda dei nostri prodotti del settore a livello regionale e più generale.

Perché vi diciamo questo? Perché noi riteniamo del tutto insufficiente e inadeguata l'azione che viene svolta da questo Istituto rispetto alla valorizzazione di queste produzioni. Non riteniamo che sia veramente incisivo il modo come vengono utilizzate le risorse della Regione rispetto a questo comparto. Sarebbe necessaria sicuramente una scelta più coraggiosa, una scelta più incisiva, ma visto il modo con cui viene concepita l'esistenza dell'Istituto stesso, che assomiglia sempre più a una specie di carrozzo-

ne e sempre meno ad un'agenzia che potrebbe contribuire alla valorizzazione e all'inserimento nel mercato delle nostre produzioni, riteniamo che l'intervento finanziario disponibile per questo istituto debba essere rivolto in modo tale da consentirci finalmente una riflessione più compiuta sull'Istituto stesso, sulla sua esistenza e sul futuro delle nostre produzioni e della loro propaganda.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il capitolo dedicato al finanziamento dell'Istituto Vite e Vino è il primo di una serie di capitoli con i quali la Regione finanzia, tra l'altro, anche l'attività di propaganda. Devo dire che, se si dovesse fare una valutazione tra costi e benefici (la Regione ogni anno, abbiamo fatto il conto, tra la propaganda affidata alla Siciltrading, propaganda affidata all'Istituto Vite e Vino, marchio di qualità, agrumi e le altre cose, spende decine e decine di miliardi), certamente i risultati sarebbero terrificanti. D'altro canto, credo che qualunque osservatore soltanto minimamente attento alle cose che succedono sa come gli stanziamenti che la Regione destina a questo scopo non solo risultano quasi assolutamente improduttivi per i fini ai quali sono destinati, ma sono invece distratti a ben altri scopi, a ben altri fini. Tra questi certamente l'organizzazione di costosissime manifestazioni, inutili al fine della propaganda e della commercializzazione dei prodotti ma certamente utilissime per le ditte che le organizzano e per le ditte che, per esempio, forniscono regali che vengono copiosamente distribuiti. D'altro canto, c'è sempre un fondo di spagnolismo in tutto quello che noi siciliani facciamo, soprattutto quando queste cose le facciamo con i soldi della Regione. Non abbiamo limiti, non badiamo a spese!

GRAZIANO. Siamo signori!

PIRO. Veramente. Da questo punto di vista bisogna dire che non vi sono critiche da fare al modo con cui gli amministratori di questi istituti, di queste società largheggiano in regali, in sfarzi. Si racconta di una manifestazione in cui gli invitati (anzi i convitati, perché si trattava

di un fatto conviviale) sono stati trasportati in carrozza antica; ed è a questi scopi che poi vengono utilizzati i soldi della Regione! Pertanto, credo che non solo un processo di revisione di tutti questi meccanismi infernali che sono stati messi in piedi, ma anche una riduzione sincera e consistente dei finanziamenti messi a disposizione deve contribuire a un processo di moralizzazione in questo settore.

La Regione, in realtà, ha dato vita a vere e proprie satrapie, piccole o grandi, che spendono, spandono e sperperano i denari pubblici. Credo che sia giunta l'ora di cominciare a mettere uno stop a questo andazzo, e questo stop si può cominciare a mettere riducendo gli stanziamenti.

GRAZIANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, le chiedo scusa onorevole Purpura, ma vorrei votare secondo coscienza e per fare questo vorrei esprimere il mio apprezzamento all'emendamento presentato dalle opposizioni. Anch'io devo riconoscere che l'intervento promozionale è un intervento dispersivo, che non sempre si qualifica in termini di qualità e che non sempre è adeguato agli obiettivi che intende perseguire.

Quindi, ritengo che sia dovere di un parlamentare che ha queste convinzioni esprimere il proprio dissenso. Ho ascoltato e ho partecipato al dibattito di quest'Assemblea, purtroppo, seguendo la disciplina di Gruppo. Ritengo però in questa circostanza di dovere esprimere il mio diritto a votare a favore dell'emendamento presentato dall'opposizione.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'emendamento 2.245, degli onorevoli Parisi ed altri.

PARISI. Signor Presidente, chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio nominale dell'emendamen-

XI LEGISLATURA

42^a SEDUTA

26 FEBBRAIO 1992

to 2.245 al capitolo 15005, degli onorevoli Parisi ed altri.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme pulsante verde; chi vota no, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Hanno votato sì: Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Bono, Consiglio, Crisafulli, Cristaldi, Cuffaro, Graziano, Gulino, Guarnera, La Porta, Libertini, Maccarrone, Mele, Montalbano, Paolone, Parisi, Ragno, Silvestro.

Hanno votato no: Abbate, Basile, Campione, Capitummino, Damagio, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Fiorino, Giannmarinaro, Giuliana, Gorgone, Grillo, Gurrieri, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Nicita, Nicolosi, Palazzo, Piccione, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Spagna, Spoto Puleo.

Sono in congedo: Pulvirenti, Granata, Martino, Pandolfo, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	52
Maggioranza	27
Hanno votato sì	19
Hanno votato no	33

(L'Assemblea non approva)

Riprende la discussione del disegno di legge n. 33/A.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.61, degli onorevoli Piro ed altri. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 15712: «Trasferimenti agli Enti locali ed ai consorzi di bonifica per la manutenzione di strade vicinali ed interpoderali costruite o riattate con l'intervento finanziario dello Stato e della Regione» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Parisi ed altri:

Emendamento 2.246:

Capitolo 15712: più 2.000;

— dagli onorevoli Bono ed altri:

Emendamento 2.459:

Capitolo 15712: meno 2.000.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Ritengo doveroso esporre a lei, signor Presidente, e agli onorevoli colleghi, le motivazioni che hanno spinto il nostro Gruppo a presentare questo emendamento. Vedete, siamo convinti della necessità che il nostro territorio ha di un fitto e diffuso intervento di viabilità interpoderali. Abbiamo fatto su questo e faremo lungo il corso della discussione sui capitoli di bilancio una battaglia, nel tentativo di invertire la scelta predisposta dal Governo, di riduzione drastica degli interventi nella viabilità interpoderali. Infatti riteniamo essenziale, se si vuole consentire un rafforzamento del tessuto produttivo con le opere di civiltà minime necessarie per lo sviluppo della nostra economia, che questo settore venga sostenuto dalle scelte del Governo della Regione siciliana.

Presidenza del Presidente
PICCIONE

Pensiamo che sostenendo questa volontà deb-

ba essere altrettanto sostenuta la possibilità di garantire la manutenzione di quell'enorme patrimonio che oramai si è creato nel territorio della Regione. Pensate che siamo stati, come Regione siciliana, a sostegno di associazioni interpoderali che hanno progettato e poi realizzato opere di civiltà in agricoltura. La viabilità interpoderale che si è realizzata in Sicilia è un patrimonio incalcolabile, di grande valore, che non possiamo sicuramente non considerare e non valorizzare per quello che è.

È in questo senso che si muove il nostro emendamento; nel senso che noi vogliamo salvaguardare questo patrimonio mettendo in condizione i nostri comuni del territorio — e non più i consorzi di bonifica perché non sono più competenti ad intervenire in questa materia — e gli enti locali del territorio di garantire la manutenzione. L'Assessore Purpura, nella Rubrica precedente, ci ha spiegato l'opportunità di ridurre i trasferimenti per gli investimenti agli enti locali. Ancora di più si aggraverebbe la situazione se gli enti locali non avessero la possibilità di garantire ciò che la legge gli assegna, cioè la possibilità di intervenire in direzione della manutenzione, per tutelare questo enorme patrimonio che, negli anni, le scelte del Governo hanno consentito ai nostri produttori di realizzare. Noi sottoponiamo questo emendamento all'Aula, al Governo, a tutti i parlamentari, in modo tale che possa essere accolto e che possa consentire un trasferimento più consistente ai comuni per garantire il patrimonio rurale che è stato realizzato.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Chiedo l'accantonamento del capitolo 15712 e dei relativi emendamenti.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, dispongo nel senso richiesto.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bono ed altri l'emendamento 2.460:

capitolo 15717: «Contributi in favore di organismi associativi che gestiscono impianti di raccolta, lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e zootecnici, commisurati alle spese di gestione fissate per l'attuazione dell'articolo 18, comma 1, numero 2 della legge regionale 25 marzo 1986, numero 13, di importo proporzionale alla riduzione dei conferimenti dei soci per effetto di ec-

cezionali avversità atmosferiche», da 1.000 a per memoria.

BONO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che abbiamo proposto al capitolo 15717 si riferisce ad una norma che consente l'integrazione, sotto forma di contributi a carico della Regione, del venir meno degli introiti a carico degli organismi associativi operanti nell'ambito della raccolta, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici.

La norma su cui si fonda questo appostamento di bilancio è una norma recente, contenuta nella legge numero 32 del 1991, che fu a suo tempo da noi contrastata. È una norma che noi, onorevole Assessore per l'Agricoltura e le foreste, consideriamo inutile, per cui chiediamo sostanzialmente, almeno per il 1991, anche in considerazione delle difficoltà di elaborazione del bilancio, di non tenerla in considerazione, cioè di svuotarla di contenuto e quindi di finanziamento. Il problema è che abbiamo fondate riserve sulla funzionalità degli organismi associativi in generale! Abbiamo avvistato all'interno del bilancio, e segnatamente all'interno della Rubrica «Agricoltura», invece, una tendenza che va in linea opposta rispetto alle nostre valutazioni. Registriamo che gran parte delle norme contenute nella Rubrica «Agricoltura» sono rivolte, da un lato, a sostenere in varie misure, in varie forme e sotto vari aspetti, delle strutture associative che notoriamente costituiscono delle strutture parassitarie all'interno del già compromesso e degradato comparto agricolo; dall'altro lato, si insiste ad introdurre nella Rubrica «Agricoltura» una serie di capitoli che mettono in moto meccanismi di gestione di appalti o di mantenimento in piedi di strutture che — sotto l'alibi della loro tecnicità e quindi della loro giustificazione funzionale e professionale — in effetti rappresentano delle nicchie all'interno delle quali alligna soltanto parassitismo e benefici per la partitocrazia. E allora è necessaria una operazione di rimonta — siamo in agricoltura e quindi il termine è appropriato — della Rubrica «Agricoltura» per quanto concerne queste somme, che appaiono particolarmente finalizzate non a sostegno della produ-

zione e dell'investimento ma al sostegno dell'associazionismo fine a se stesso, dietro il quale — ripeto — allignano interessi di vario tipo, ma non certamente quelli degli agricoltori.

Si pone quindi un problema di valutazione politica che non può essere disatteso. Ci auguriamo che l'Assemblea valuti positivamente questo emendamento, che è in linea con altri che vanno nella medesima direzione e che vuole cercare di recuperare delle somme, per raggiungere anche l'obiettivo di una migliore funzionalità della Rubrica, depennandola di quegli orpelli che fino ad ora hanno caratterizzato negativamente la sua gestione.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Comunico che al capitolo 15952: «Manutenzione delle opere pubbliche di bonifica, compresi i borghi rurali» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— Dagli onorevoli Parisi ed altri:

Emendamento 2.247;

Capitolo 15952: più 5.000;

— dagli onorevoli Bono ed altri:

Emendamento 2.461:

Capitolo 15952: da 20.000 a per memoria;

— dagli onorevoli Fleres e Magro:

Emendamento 2.516:

Capitolo 15952: più 10.000;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 2.62:

Capitolo 15952: meno 5.000.

Per assenza dall'Aula dei firmatari, l'emen-

damento degli onorevoli Fleres e Magro si intende ritirato.

CRISAFULLI. Dichiaro, anche a nome degli altri proponenti, di ritirare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

BONO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, lentamente ci stiamo avvicinando al cuore del problema, al nocciolo duro della questione. Questo è uno dei capitoli su cui, in Commissione e in Aula, nel passato c'è stato scontro tra la tesi di chi propende per una sostanziale depurazione delle somme destinate a scopi di investimento, si fa per dire, nell'agricoltura (che poi sono scopi non certamente finalizzati, almeno finora nei risultati, al beneficio della produzione e, quindi, del settore), e chi invece dietro queste somme, evidentemente, trova motivi di sostegno che esulano anch'essi dal beneficio che ne potrà trarre il settore agricolo.

Il capitolo in questione è il 15952, relativo alla manutenzione delle opere pubbliche di bonifica, compresi i borghi rurali. Ho qualche dubbio sulla funzionalità di questo capitolo. Più volte in Commissione ho chiesto come venissero utilizzate le somme, come vengono gestite, soprattutto con quali finalità vengono utilizzate. A questo riguardo, le risposte sono state quanto meno evasive e sicuramente non puntuali.

Ora, a mio avviso, e ad avviso del Gruppo parlamentare a cui appartengo, questo tipo di spese non solo mal si concilia con la filosofia complessiva che ispira questo bilancio del 1992, ma è in palese contraddizione con scelte che il Governo, evidentemente, aveva fatto non solo in ragione di una diminuzione, ma anche in ragione di una oggettiva inesistenza di esigenze, quando aveva proposto una riduzione, originalmente, di 10 miliardi sui 25 previsti.

Onorevoli colleghi, questo capitolo non ha nessuna giustificazione d'essere, per cui, la proposta che il Gruppo del Movimento sociale italiano avanza è di sostanziale riduzione a «per memoria», recuperando così 20 miliardi, che tutti noi sappiamo essere di grande necessità,

per incrementare i fondi globali. Chiediamo quindi che i 20 miliardi vengano utilizzati per altre finalità che l'Assemblea riterrà opportuno individuare, riportando in tal modo un minimo di razionalità all'interno della Rubrica «Agricoltura».

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, abbiamo presentato un emendamento di riduzione di 5 miliardi che, peraltro, riporterebbe il capitolo allo stanziamento previsto dal «bozzone» che il Governo stesso aveva fatto. E abbiamo proposto questo emendamento di riduzione, così come abbiamo proposto un ben più consistente emendamento di riduzione del capitolo che riguarda i consorzi di bonifica, ma che finanzia le nuove opere di bonifica montana, perché intendiamo porre, contemporaneamente, due problemi. Il primo problema è quello che attiene proprio ai consorzi di bonifica; il secondo è quello relativo all'utilizzo di questi finanziamenti da parte dei consorzi. Abbiamo avuto modo di dire, anche in precedenti occasioni, che riteniamo per molti aspetti superata l'esperienza dei consorzi di bonifica così come essa si è sviluppata nella Regione siciliana. La consideriamo superata innanzitutto alla luce dell'applicazione della legge nazionale sulla difesa del suolo (la numero 183), che ha profondamente innovato il settore e ha ricondotto ad unità la programmazione nel larghissimo settore della difesa del suolo e ad una gestione unitaria tutti gli interventi che si sviluppano nei bacini che vanno dalle cime delle montagne fino alle spiagge, alle coste.

Alla luce di questa nuova visione profondamente riformatrice, che dà priorità ad una programmazione generale che però ha contenuti e forza di piano territoriale di coordinamento, riteniamo che la funzione dei consorzi di bonifica debba, per questo aspetto, essere considerata superata. Ma deve essere ulteriormente considerata superata per ciò che oggi, nella realtà, i consorzi di bonifica rappresentano. Questi certo hanno anche un residuo compito, hanno una funzione residuale — presso i consorzi di bonifica lavorano centinaia di lavoratori: svolgono alcune funzioni di manutenzione di opere idriche, di distribuzione anche delle risorse irrigue — ma nel tempo, soprattutto con

l'avvento prima della Cassa per il Mezzogiorno e poi della legge numero 64, in realtà, i consorzi di bonifica hanno completamente modificato il loro ruolo trasformandosi vieppiù progressivamente in stazioni appaltanti in cui si gestiscono ogni anno opere per centinaia di miliardi.

Inoltre, i consorzi di bonifica, con la sopravvivenza di vecchie normative, spesso si configurano come enti dotati di vera e propria extraterritorialità. E questa volta lo dico nel senso più pieno della parola, perché nella loro vita interna, per il modo con cui vengono amministrati i consorzi, per il modo con cui viene gestito il rapporto con il personale, si configura una vera e propria extraterritorialità nella vita di questi consorzi.

E allora, se queste sono le premesse, crediamo sia necessario intervenire certamente con un provvedimento di carattere generale. Non abbiamo nessuna preoccupazione a sostenerlo, anzi, riteniamo, da questo punto di vista, che bisogna sciogliere i consorzi di bonifica. Peraltro, essi continuano a svolgere funzioni che precedenti leggi regionali hanno invece loro tolto ed assegnato ad altri enti. Ad esempio, ci sono consorzi di bonifica che continuano a progettare ed a realizzare strade — non soltanto strade vicinali ma vere e proprie arterie a scorrimento veloce, come è il caso del consorzio della Valle del Platani e Tumarrano — e quindi operano al di là del trasferimento di funzioni e di competenze che la legge ha operato in questo settore specifico alle province.

Nel frattempo, crediamo però che bisogna intervenire anche rispetto alle iniziative che i consorzi fanno. Giudichiamo innanzitutto in modo estremamente negativo gli interventi che i consorzi di bonifica fanno con i fondi di parte capitale. Essi progettano e realizzano opere di sistemazione idraulica, di cosiddetta bonifica che in nulla altro si risolvono, se non in interventi di massiccia cementificazione, di stravolgimento ambientale, di arginatura pesante di fiumi e corsi d'acqua, di sconvolgimento degli assetti naturali.

Consideriamo anche che occorre porre una limitazione alla cosiddetta manutenzione — ed infatti proponiamo una riduzione lieve del capitolo — non perché non ci facciamo carico della necessità di assicurare il lavoro a coloro che traggono il loro sostentamento dall'attività dei consorzi ma perché, anche per questa via, intendiamo porre un freno; desideriamo che venga

dato un indirizzo perché spesso, nel passato, attraverso i finanziamenti dati per le manutenzioni, i consorzi hanno svolto interventi pesanti, interventi di completamento — dice l'onorevole Bono — ma che, piuttosto, si sono dimostrati vere e proprie opere che nulla hanno a che fare con la manutenzione ordinaria: quest'ultima, invece, presuppone interventi su opere già realizzate, e comunque interventi di conservazione, e non certo interventi di profondissima ri-strutturazione per opere *ex novo*. Sono questi i punti di riferimento della nostra iniziativa che si esplica con gli emendamenti.

Concludo augurandomi che, da questo punto di vista, il Governo venga sollecitato a un processo quanto meno di revisione di ciò che i consorzi di bonifica oggi rappresentano e che, quindi, esso si mostri più sensibile alle necessità di mutamento di segno e di indirizzo negli interventi che i consorzi di bonifica realizzano.

BURTONE, *Assessore per l'Agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BURTONE, *Assessore per l'Agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire l'impegno del Governo a presentare un disegno di legge, l'abbiamo già portato in Giunta, per il riordino complessivo dei consorzi di bonifica.

Poi vorrei chiarire che il capitolo di riferimento, onorevole Bono, è un capitolo che interviene per la manutenzione diretta delle opere irrigue dei consorzi di bonifica e viene utilizzato per le giornate lavorative dei precari. Assumiamo ulteriormente un impegno in questa sede per una utilizzazione corretta del capitolo.

BONO. Ma chiamiamolo allora correttamente.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento 2.461?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 2.62, degli onorevoli Piro ed altri.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, poiché per la prima volta il Governo si prende cura di rispondere ad una osservazione di merito da parte dell'opposizione, e volendo prendere in buona valutazione ciò che l'Assessore Burtone ha dichiarato: e cioè che il capitolo, per quanto riguarda il Governo, sarà destinato esclusivamente agli operai e alle opere di stretta manutenzione, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bono ed altri l'emendamento 2.462:

Capitolo 16005: «Finanziamento all'Ente di sviluppo agricolo (E.S.A.) dei programmi di lotta antiparassitaria degli agrumi», meno 150.

BONO. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, il mio non è un intervento fondamentale, ma semplicemente per ricordare che questo capitolo aveva trovato, se non vado errato e se non ricordo male, anche l'accordo dell'Assessore nella soppressione sostanziale, perché si tratta di un finanziamento all'Ente di sviluppo agricolo per dei programmi di lotta antiparassitaria degli agrumi, cioè una voce che è di gran lunga superata, non ha più nessuna funzione d'essere...

BURTONE, *Assessore per l'Agricoltura e le foreste*. Ma è un'altra, non è questa...

BONO. Quindi lei ritiene che si debba insistere nel mantenimento di questa voce?

BURTONE, *Assessore per l'Agricoltura e le foreste*. Sì.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Fleres e Magro l'emendamento 2.518:

Capitolo 16310: «Contributi in favore di centri pubblici e privati di produzione di selvaggina sulle spese occorrenti per il miglioramento degli ambienti naturali e delle strutture, nonché per la realizzazione delle altre iniziative volte alla produzione, sia allo stato naturale che in cattività, di esemplari di fauna destinata al ripopolamento», più 500.

Per assenza dall'Aula dei firmatari, l'emendamento si intende ritirato.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, desidero sapere se si può riprendere l'emendamento 2.518, testé considerato ritirato a norma di Regolamento, quello per i centri di produzione di selvaggina. Noi non avevamo presentato emendamenti su questi argomenti, comunque si tratta di un piccolo argomento che forse potrebbe essere opportunamente ripreso.

L'attività venatoria è un'attività in fase di profonda trasformazione: è stata approvata di recente una nuova legge-quadro. Speriamo che la Regione siciliana sappia riformare bene la sua legge in vista di una riduzione drastica del territorio in cui questa attività è consentita. La permanenza di un'attività venatoria ormai trasformata e sempre più legata ad una gestione artificiale dei territori ad essa destinati, rende proficuo il sostegno ad una attività di produzione selezionata di selvaggina adatta a questi territori. Oltre tutto questi centri di produzione di selvaggina, da qualche progetto che è capitato

di poter esaminare, possono svolgere una funzione positiva anche come strumento di riqualificazione di parti di territorio in cui essi sono previsti. Si tratta, ovviamente, sempre di zone marginali adatte a questo tipo particolare di produzione, che possono svolgere, del resto la stessa legge lo prevede, anche una funzione positiva di mantenimento di alcune razze o varietà di specie animali caratteristiche del nostro territorio, ma anche una funzione di miglioramento paesaggistico. Nel bilancio presentato dal Governo si prevede una riduzione drastica dell'intervento regionale a favore di questi centri di produzione di selvaggina. Non ci è chiara la ragione di questa riduzione, laddove l'incentivo ad una attività privata può svolgere una serie di funzioni positive che abbiamo cercato di richiamare. Per tali motivi, ci pare che possa essere mantenuto; quindi facciamo nostro l'emendamento Fleres e Magro.

PAOLONE. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, vorrei solamente sapere se, stranamente, si sta votando ad orecchio, come si suol dire.

SCIANGULA. È un omaggio a Libertini.

PAOLONE. Se è un omaggio a Libertini sì, ma non al discorso di questo capitolo: da uno stanziamento di un miliardo e 100 milioni, ridotto a 300 milioni come proposta del Governo, noi nel 1991 abbiamo un aggiornamento di stanziamento a 540 milioni che produce una economia di 431 milioni, ossia non ci sono né pagamenti disposti, né pagamenti effettuati. Abbiamo su tutto il capitolo le somme in economia, tutte zero. Ora, se lo si fa per omaggio è un conto, ma dopo maggio viene giugno. Qui si vota e si approva ad orecchio.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Fleres e Magro l'emendamento 2.517:

Capitolo 16314: «Contributi alle associazioni venatorie riconosciute per lo svolgimento di attività sportive, ricreative, educative e tecnico-venatorie che rientrino nei loro fini istituzionali», più 200.

Per assenza dall'Aula dei firmatari, l'emendamento si intende ritirato.

Comunico che al capitolo 16317: «Contributo a favore dell'Istituto incremento ippico e dell'Istituto sperimentale zootecnico per il funzionamento e per le finalità istituzionali» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Piro ed altri:

Emendamento 2.63;

Capitolo 16317: meno 2.000;

— dagli onorevoli Bono ed altri:

Emendamento 2.463;

Capitolo 16317: da 7.000 a per memoria;

— dagli onorevoli Parisi ed altri:

Emendamento 2.248;

Capitolo 16317: meno 1.000.

BONO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento è un altro dei noccioli duri della Rubrica «Agricoltura», perché riguarda un capitolo, il 16317, che è uno dei pochissimi capitoli stranamente aumentati rispetto alla previsione del 1991.

Il Governo, che ha ridotto una serie di capitoli di notevole interesse, che ha svuotato — e lo vedremo più avanti — intere norme di legge anche recenti che cercavano di intervenire nei settori produttivi, che per esempio ha quasi dimezzato gli investimenti ed i contributi per i danni atmosferici, per quanto riguarda invece il capitolo 16317 e il successivo 16319 ha

aumentato rispettivamente di 2 miliardi e di 3 miliardi lo stanziamento del 1991. Ma a che cosa si riferiscono questi capitoli? Il capitolo 16317 in particolare (sull'altro torneremo dopo) si riferisce all'Istituto di incremento ippico, cioè si riferisce a un carrozzone che nasce come Istituto per l'incremento degli allevamenti ippici in Sicilia, che dovrebbe sviluppare un'azione in materia di ricerca e di assistenza tecnica, che dovrebbe sviluppare un'azione a livello di consulenza, che dovrebbe essere, per quanto attiene l'aspetto della produzione ippica, un organismo che dovrebbe fare da volano a questo tipo di problematica. Nulla di tutto questo. L'Istituto di incremento ippico presenta, anno dopo anno, dei programmi per cui sostanzialmente si evince una gestione ripetitiva, dove tra l'altro, da valutazioni fatte nelle varie sedi, nelle commissioni competenti e fuori, emerge una quasi totale assenza di attività proiettata verso la ricerca.

Questo istituto è invece probabilmente una delle cause che ancora oggi impedisce l'approvazione di norme certe per quanto riguarda l'assistenza tecnica e, in generale, per l'agricoltura e per la zootecnia.

Le stesse argomentazioni possono essere fatte nei confronti dell'ARA (Associazione regionale allevatori) che, nel capitolo successivo a questo, riscontra anch'essa un incremento del contributo relativo da parte della Regione. Ma a cosa serve questo contributo? Il contributo della Regione non può essere dato a taluni soggetti solo perché sono belli, simpatici e si presentano bene. Peraltro, nel caso in questione, non sono né belli, né simpatici e si presentano malissimo! Questo contributo deve essere finalizzato al sostegno di attività e di organismi che abbiano una loro significatività, una loro peculiarità e una funzionalità rispetto ai settori in cui operano e per i quali intervengono. Invece, come è ampiamente dimostrato dai fatti, questo contributo serve unicamente a una cosa: pagare gli stipendi dei dipendenti di questi enti; e rimane qualcos'altro per fare anche l'attività gestionale.

Quindi, questi enti, che nascono in maniera spontaneistica, che dovrebbero avere una loro ragion d'essere giustificata dal mercato e giustificata dalla volontà dei soggetti che ricevono o che dovrebbero ricevere le loro prestazioni, che dovrebbero contribuire al mantenimento di queste strutture le quali dovrebbero avere la capacità di crearsi le condizioni per pote-

re mantenersi sul mercato, non hanno invece mercato, non hanno introiti o se li hanno li hanno in misura infinitesimale rispetto al volume dei costi che comportano. Si bruciano di fatto 25 miliardi per tre o quattro persone che hanno avuto l'intelligenza o la furbizia di istituire queste strutture e di gestirle nei modi che tutti sappiamo. È un esempio tipico di utilizzo privatistico del denaro pubblico. Sono, queste, due strutture che hanno una funzionalità soltanto perché servono quasi da autoconsumo a coloro che le hanno istituite. Le funzioni che svolgono sia l'Istituto di incremento ippico che l'ARA nei confronti degli agricoltori e degli allevatori sono talmente marginali che potrebbero essere svolte da qualunque altra struttura con un decimo dei costi attualmente sostenuti per la gestione di questi due organismi, e probabilmente anche con una capacità di autoalimentazione perché, riducendo i costi, si rapporterebbero all'effettivo costo delle prestazioni.

E allora, onorevoli colleghi, lo scandalo di questo capitolo sta proprio nella sua esistenza, abbinata alla tracotanza di chi propone l'incremento del capitolo stesso. Non è assolutamente accettabile che un Governo che sta massacrando il bilancio e segnatamente sta togliendo dalla sola Rubrica «Agricoltura» alcune centinaia di miliardi soprattutto nei capitoli indirizzati alla produzione, possa poi incrementare quelle voci che hanno un'unica giustificazione nella loro natura parassitaria e clientelare, unicamente funzionale agli interessi della partitocrazia che presiede nelle sue logiche perverse alla elaborazione del nostro documento contabile.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto velocemente per dire che noi abbiamo presentato questo emendamento semplicemente per tentare uno stimolo nei confronti del Governo e per chiedergli un impegno. Siamo partiti con una proposta di riduzione del capitolo di bilancio, ma non tanto perché siamo interessati alla riduzione, perché credo di aver capito che il tentativo è quello di realizzare le disponibilità necessarie a determinare il pagamento delle spettanze al personale; riteniamo

però che lì si debba mettere ordine una volta e per tutte.

Non riusciamo a capire come questo Istituto di incremento ippico si preoccupi di garantire i compensi al personale solo attraverso un amministratore unico, nei fatti non insediando — assessore, le chiedo una risposta precisa — il Consiglio di amministrazione. Noi riteniamo che questo giocattolo debba essere rotto. Siamo disponibili a ritirare l'emendamento se esiste realmente l'impegno dell'Assessore ad insediare un consiglio d'amministrazione per il quale tutti gli enti che dovevano farlo hanno segnalato i nominativi, e che invece non si riesce ad insediare. Dobbiamo dedurre che se c'è una volontà di puntare al rilancio di questo ente, lo si faccia con il consiglio d'amministrazione legalmente riconosciuto. Inoltre, aggiungo che se il problema è costituito dal personale, il problema deve riguardare tutto il personale, compresi gli otto lavoratori che hanno prestato attività presso l'Istituto di incremento ippico e che non vengono più utilizzati provocatoriamente da parte di chi dirige o amministra. Se c'è un impegno, da parte del Governo, chiaro, preciso e definitivo in questa direzione, il Gruppo del PDS ritira l'emendamento.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si viene a considerare uno di questi tanti istituti — poco fa c'era l'Istituto della Vite e del Vino, adesso c'è l'Istituto dell'incremento ippico — non posso fare a meno non solo di pensare a quel tentativo generoso che fece lo Stato di eliminare gli enti inutili (che però poi sono rimasti), ma anche al tentativo disperato e generoso che fece per tutto il corso della passata legislatura l'onorevole Damigella di tentare di far discutere e approvare il disegno di legge numero 20 sull'assistenza in agricoltura, che finalmente tagliava tutta una serie di istituti, enti, enticoli, istitutini, e razionalizzava il settore.

Quel disegno di legge non fu mai portato in Aula, ovviamente. Tagliare in questa direzione significa tagliare tanti piccoli capisaldi. Poco fa abbiamo chiamate «satrapie» — e in effetti di questo si tratta — quelle strutture di vera e propria intermediazione parassitaria e politica che sono diffusissime nella Regione sicilia-

na e purtroppo sono diffusissime nel settore dell'agricoltura; e che sono una delle chiavi di interpretazione del perché l'agricoltura siciliana va non male, ma malissimo.

Si è parlato del personale e si è fatto riferimento anche a quella manovra irrazionale che si fece sul finire della passata legislatura, quando con un colpo solo si raddoppiarono gli addetti dipendenti dall'Istituto di incremento ippico. Era una fase in cui si tentava di far assumere alla Regione tanti idonei; tra questi entrarono pure quelli dell'Istituto dell'incremento ippico che vide praticamente raddoppiato il proprio personale. Non so, in effetti, se abbia poi un'utilizzazione effettiva. Il paradosso, però è — come ricordava poco fa l'onorevole Crisafulli — che otto persone, alcune delle quali hanno lavorato presso l'Istituto incremento ippico da oltre un decennio, si sono trovate praticamente fuori, espulse dall'istituto stesso.

Pertanto, il senso del nostro emendamento è il senso di continuare a porre insistentemente la questione di mettere ordine in questi istituti, di razionalizzare, di tagliare molte di queste spese inutili. Non credo che i due miliardi che si aggiungono ai 5 siano destinati esclusivamente al pagamento dei salari o alle spese di funzionamento necessarie e indispensabili dell'Istituto. Non lo credo, come non credo che questo sia per tutti gli altri istituti; e quindi credo che una riduzione, neanche troppo vistosa, del capitolo, non possa che fare bene a tutti.

PAOLONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare perché seguendo i lavori talvolta sfugge e talvolta finisce per non sfuggire qualcosa, come quella che ho registrato stasera in ordine a questo emendamento che evidentemente non ho avuto modo, data la gran mole di emendamenti che ci sono stati, di potere esaminare. Per cui ritengo di poter dire che (è quello che normalmente avviene, presentando degli emendamenti anche a nome di tanti colleghi) questo emendamento porta la mia firma ma io non sono assolutamente d'accordo su questo tipo di emendamento. Non sono d'accordo per una serie infinita di ragioni, ne dirò solo qualcuna.

L'Istituto per l'incremento ippico sperimenta

tale e zootecnico che ha sede in quel di Catania ha una figura giuridica di ente autonomo sotto il controllo della Regione siciliana; svolge una serie di funzioni. E tra le altre svolge, e riteniamo faccia bene a farlo, una attività di carattere sociale importante: corsi gratuiti per i giovani.

Questi corsi gratuiti per ragazzi delle scuole popolari sono diretti a incrementare l'amore per il cavallo e far sì che una attività di questo genere non diventi un fatto élitario, ma in questi corsi che vengono istituiti vengono seguiti anche i disabili anche per una forma di intervento terapico che è molto importante nell'ambito di queste attività. Sono cose che si stanno svolgendo recentissimamente.

Questi sono fatti che appartengono a una situazione che non è antica, che è andata sviluppandosi, e penso di grande qualità. Ma bisogna sapere che questo Istituto costituisce il deposito, da molti e molti decenni, di tutti i cavalli del Corpo di Pubblica sicurezza e dei Carabinieri e costituisce la struttura fondamentale per la salvaguardia della razza dei cavalli e degli asini, dei quadrupedi nobili e meno nobili che ci sono in Sicilia, per salvaguardare un patrimonio e un bene. E non è una cosa stupida! Non è una cosa che non conta; è una cosa che conta, sulla quale noi ci siamo impegnati e che riteniamo di sostenere perché ha un suo significato e un suo valore. Che poi all'interno di questo Istituto si ravvisi la necessità di migliorare la qualità del personale, di aumentarlo per sviluppare ancora di più, nell'ambito di queste finalità, l'attività dell'Istituto stesso e che si incrementi l'attività di controllo della Regione, così come deve avvenire, perché è l'ente erogatore dei finanziamenti e deve sostenere queste iniziative, questo è un altro conto! E su questo conto siamo perfettamente d'accordo.

Chiedo all'Assessore, visto che c'è stato questo disguido nella interpretazione che si dà di questo Istituto, di rispondere per confermare o meno la veridicità di quanto da me asserito in questo momento dalla tribuna. E dopo la risposta mi determinerò conseguentemente nel voto, ritenendo in partenza di affermare che non sono d'accordo, fino a questo momento, a sostenere un emendamento in riduzione per quel che attiene questo capitolo.

BURTON, Assessore per l'Agricoltura e le foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BURTONE, *Assessore per l'Agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, è inutile dire che confermo quanto detto dall'onorevole Paolone sui compiti istituzionali dell'Istituto di incremento ippico; compiti che vengono portati avanti ormai da anni da questo importante ente, e che sono aumentati per iniziativa dell'Assessorato negli ultimi mesi: iniziative sociali, qui richiamate, e nel campo del recupero della devianza sociale, ma anche iniziative per fare utilizzare agli istituti, agli enti, alle associazioni senza scopo di lucro, i cavalli presenti nell'istituto per l'ippoterapia. Vorrei precisare che il capitolo in questione non riguarda soltanto l'Istituto d'incremento ippico di Catania, ma anche l'Istituto sperimentale zootecnico di Palermo. Come è stato detto, è aumentato notevolmente il personale e quindi l'aumento richiesto è collegato anche al pagamento degli stipendi.

Debbo rassicurare coloro i quali sono intervenuti, l'onorevole Crisafulli, l'onorevole Piro e l'onorevole Paolone, per la questione riguardante i precari, che già l'Assessorato si è attivato per chiedere al direttore e al commissario di predisporre gli opportuni atti deliberativi, affinché, prima che inizi la stagione di monta, vengano ad essere utilizzati anche i precari che, purtroppo, sono rimasti fuori ed ai quali si vuole dare la possibilità delle 51 giornate lavorative.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Signor Presidente, voglio motivare il parere della Commissione che ha aumentato di 2 miliardi, in Commissione Bilancio, lo stanziamento finalizzato al personale ed ai precari. Prendiamo atto con soddisfazione dell'ulteriore impegno preso dall'Assessore in Aula di farli lavorare per tutto l'anno. Il parere della Commissione sull'emendamento è contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.463, degli onorevoli Bono ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 2.63, degli onorevoli Piro ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

CRISAFULLI. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'emendamento 2.248.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che al capitolo 16319: «Contributo annuo alle associazioni regionali degli allevatori della Sicilia che si impegnano a realizzare programmi destinati al miglioramento ed allo sviluppo della zootecnia siciliana, nonché per le finalità previste dall'articolo 4, comma 2, lettere b) e d) della legge 8 novembre 1986, numero 752, e per la prevenzione, la cura ed il controllo delle malattie diffuse del bestiame» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— Dagli onorevoli Piro ed altri:

Emendamento 2.64:

Capitolo 16319: meno 3.000;

— dagli onorevoli Bono ed altri:

Emendamento 2.464:

Capitolo 16319: da 18.000 a per memoria;

— dagli onorevoli Parisi ed altri:

Emendamento 2.249:

Capitolo 16319: meno 2.000.

BONO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il capitolo 16319 è quello relativo, lo accennavo poc'anzi, alla Associazione regionale degli allevatori. Anche in questo capitolo si notano delle somme stanziate a fronte di una attività per la quale, onestamente e per quel poco di esperienza che ho potuto cumulare in questi anni nell'ambito della Commissione «Attività produttive», mi sembra appunto che si tratti di somme assolutamente non giustificate. In ogni caso, non si può andare a giustificare la elargizione di questi contributi a queste associazioni con la solita e ripetuta sinfonia del pagamento degli stipendi al personale.

Qui non si vuole togliere il pane di bocca a nessuno, anche se ci sarebbe da chiedersi come certo personale viene avviato al lavoro in queste strutture e come viene utilizzato e con quali finalità opera. Ma piuttosto, visto che noi fino a prova contraria dovremmo sviluppare norme di legge ispirate alla funzionalità e alla incentivazione delle attività produttive, dovremmo chiederci se quel tipo di finalità risponda o meno ai requisiti.

Quando io parlo dell'Associazione regionale allevatori — così come parlavo prima dell'altro Istituto — o parliamo, come è accaduto pochi minuti fa, del capitolo per gli interventi di manutenzione per i borghi rurali, non è che possiamo dire diamo i soldi all'incremento ippico, diamo i soldi all'ARA, diamo i soldi per i borghi rurali e poi giustificare il tutto col fatto che c'è un personale al di sotto di queste etichette che va pagato e va sostenuto. Perché così possiamo anche fare e di fatto lo facciamo, ma non stiamo dando una risposta in termini corretti e in termini esaustivi alla finalità prioritaria che ci si deve porre all'interno dell'Assemblea, che è quella di andare a gestire una materia che in atto è nell'anarchia più totale. Ed è nell'anarchia soprattutto perché, di volta in volta, si è ricorso a pretestuose giustificazioni a fronte di condizioni di rigore, di esigenza di obiettività e di oculatezza nella scelta degli investimenti da fare.

Onorevoli colleghi, noi possiamo fare tutti i discorsi di questo mondo e trovarci di volta in volta d'accordo o in disaccordo, perché la politica è l'arte del possibile e ognuno si può andare a scegliere le proprie verità difendendole quando e come gli pare. Ma quando ci troviamo nella condizione in cui si è arrivati, cioè ai nodi finali di un sistema che non regge più un atteggiamento superficiale e approssimativo, che non regge più iniziative ed investimenti finalizzati unicamente al mantenimento di pletore clientelari, allora, a questo punto, bisogna scegliere: o in direzione della razionalizzazione dell'uso delle nostre risorse oppure battere percorsi già conosciuti che ci hanno portato di fronte al muro della riduzione indiscriminata dei fondi di bilancio.

Anche questo capitolo si pone in questo senso. Non ho nessuna preoccupazione a confrontarmi con chicchessia; però la scelta è questa. Non si possono fare le scelte a seconda degli obiettivi che si hanno; la scelta è unica. O è in direzione del rigore della utilizzazione delle risorse regionali o diventa un meccanismo ripetitivo di scelte sbagliate che non portano in nessun posto e che non hanno futuro.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante il corso della scorsa legislatura il sottoscritto, e il proprio Gruppo, si è intestato una battaglia contro l'Associazione regionale allevatori per l'assoluta assenza di una qualsivoglia normativa che regolasse i rapporti tra la Regione e l'Associazione allevatori stessa, che era veramente un corpo separato nel contesto della Regione e che usufruiva, praticamente, al 95 per cento dei finanziamenti regionali, ma li gestiva in forme assolutamente private, non solo perché si tratta di una associazione di diritto privato ma perché privatamente veniva gestito il denaro in ragione di una attività sulla quale, poi, in effetti, la Regione non riusciva ad esercitare nessuna forma di controllo.

Non si riuscivano a capire quali erano i benefici che venivano alla Regione dall'attività dell'Associazione allevatori, se non i benefici di tipo elettorale per i propri dirigenti.

A seguito di questa iniziativa che abbiamo condotto fu finalmente approvato un articolo,

credo l'articolo 6 della legge numero 12 del 1989, che non si può dire risolveva compiutamente, ma certamente faceva un passo in avanti perché introduceva una qualche forma di regolamentazione dei rapporti tra la Regione e l'Associazione allevatori.

In particolare, l'articolo 6 della legge regionale numero 12 del 1989 stabiliva che l'Associazione allevatori doveva presentare annualmente un programma di iniziative che doveva preliminarmente passare al vaglio dell'Assessorato, dopo di che essere discusso ed approvato in Commissione legislativa per l'agricoltura e, in seguito all'approvazione di questo programma, sarebbero stati stabiliti i finanziamenti.

La Commissione Agricoltura non ha approvato nessun programma per il 1992, quindi non si vede perché bisogna stanziare in bilancio 18 miliardi, con un incremento anche rispetto al 1991. Avrei capito se si fosse inserito in bilancio la stessa spesa, non un incremento che non è giustificato da alcuna valutazione.

La seconda considerazione è che la legge voleva ricondurre ad unità l'insieme dei finanziamenti che vanno a favore di questo programma gestito dall'ARA, e invece c'è la riproduzione in bilancio di più capitoli: c'è il capitolo 16319 con i fondi della Regione (18 miliardi), ma ci sono altri due capitoli di fondi due di provenienza dello Stato, separati, che non vengono presi in considerazione per il finanziamento del programma di iniziative. Qui c'è, signor Presidente, una violazione palese di una legge: l'organizzazione dei capitoli e gli stanziamenti relativi nel bilancio, così come sono stati fatti, configurano una violazione palese dell'articolo 6 della legge numero 12 del 1989. Questo è il problema che volevo porre e che mi pare degno di essere considerato.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per affermare la nostra totale adesione alle argomentazioni svolte dall'onorevole Piro e per capire che cosa è successo, tenuto conto che la Commissione Finanze ha modificato unilateralmente la proposta aumentando il capitolo di spesa, non si riesce a capire sulla base di quale valutazione. Solo questa è la motivazione del nostro emendamento in riduzione.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Contrario a tutti e tre gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Contrario a tutti e tre gli emendamenti.

PIRO. Signor Presidente, mi scusi, ma per avere una risposta bisogna andare dal Commissario dello Stato?

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.64.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 2.464.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 2.249.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione il Titolo I - Spese correnti - "Rubrica Agricoltura" - Capitoli da 14001 a 16702, ad eccezione dei capitoli 14710 e 15712 e relativi emendamenti accantonati.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Sulla dislocazione dei deputati nei banchi dell'Aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bono, a norma dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

BONO. Signor Presidente, in maniera veloce e mi creda assolutamente pacata, mi consenta semplicemente una precisazione che mi corre l'obbligo di fare per una piccola cosa insignificante che è accaduta stasera, ma che in qualche modo rischia, se non chiarita, di lasciare qualche incomprensione all'interno dell'Aula e può essere anche un precedente per il futuro.

Stasera lei mi ha richiamato per essere io collocato in maniera anomala nelle sedie della Commissione, ma ritengo che — mi sono spulciato tutto il Regolamento — tra tutte le com-

petenze che ha il Presidente, e sono parecchie, non c'è quella di stabilire dove devono sedersi i deputati. E questo è un fatto che va chiarito, perché se oggi può capitare al sottoscritto o ad altro deputato di sedersi in un altro posto e il Presidente lo richiama, questo atteggiamento mi sembra non lesivo, perché può capitare!

Il Presidente, ai sensi dell'articolo 89, ha il diritto ed il dovere di richiamare i deputati ed è prevista una serie di richiami formali: nei casi di disturbo dell'ordine, nei casi di ingiurie o in casi di manifesta difficoltà a procedere nel corso dei lavori d'Aula. Non mi pare che ci sia in nessuna parte del Regolamento — e se non è così, me lo si dica — nessuna norma che consenta questo. Ora, obiettivamente, signor Presidente, non ho nessun motivo, e glielo dico con la massima amabilità, dico non ho nessun motivo di avere polemiche con lei né con altri; il problema è di rispetto reciproco dei ruoli e di rispetto reciproco delle nostre dignità. È una piccola cosa, però desidero che sia chiaro che non si può procedere in un modo che, in circostanze diverse e in stati d'animo diversi, poteva anche dare adito ad un incidente d'Aula senza alcun motivo! Per cui la richiamo vivamente a un senso di chiarimento. Dirigere i lavori d'Aula non significa dire dove sta seduto il deputato! Perlomeno, se è così, desidero saperlo perché evidentemente una cosa che non può sfuggire alla Presidenza nella condizione dei lavori d'Aula è la estrema difficoltà a reggere il vagone di carte che dobbiamo gestire per il bilancio nei nostri scanni con questo ripiano a scivolo. L'unico motivo per cui il sottoscritto era seduto lì era perché quello era l'unico posto in Aula, dopo quello del Governo, dove c'è un piano a livello e non scivoloso. Ora, signor Presidente, se questo è un motivo di discussione o di richiamo desidero capirlo perché evidentemente, se ogni deputato deve sapere tutte le mattine come si siede, se accavalla le gambe, se cambia posto, che ci si assegna un numero con una sedia in modo che ci possiamo regolamentare e non incorrere più nel rischio di essere richiamati e magari reagire in maniera istintiva, perché può anche capitare in

rapporto alla usura dei nostri nervi e in rapporto alla stanchezza che ognuno di noi può avere. L'usura può essere reciproca, però l'atteggiamento di rispetto comunque deve esserci.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la invito a presentare una memoria scritta sulla questione che lei ha sollevato che francamente, sarà l'ora, sarà la stanchezza di tutti, non sono riuscito a capire. Quello è il banco riservato alla Commissione Finanze, in quel banco si siede di volta in volta la Commissione che è interessata al disegno di legge. Tuttavia, siccome, probabilmente perché sono le ore 23,30, non sono riuscito a capire di che cosa si tratta, se lei vuole davvero provocare una discussione sulla conduzione dei lavori dell'Aula da parte della Presidenza, mi presenti una memoria scritta e le risponderò.

La seduta è rinviata a domani, giovedì 27 febbraio 1992, alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana» (33(A) (seguito);

2) «Disposizioni finanziarie in materia di occupazione, di agricoltura, di personale regionale, di cooperazione, di artigianato, di beni culturali, di sanità, di turismo e norme varie di carattere finanziario» (133 bis/A - Norme stralciate).

La seduta è tolta alle ore 23.45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo